

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Largo consenso con la relazione e posizioni differenziate

## Cc, un dibattito aperto Le alleanze sociali e politiche e i programmi per l'alternativa

Quindici ore di discussione tra giovedì e ieri - Franche analisi del voto - Come ha lavorato il Partito? I fattori oggettivi e quelli politici della prospettiva - L'opposizione al pentapartito e i rapporti a sinistra

ROMA - Con decine di interventi si è aperto al Cc, fin dalla sera di giovedì, per tutta la giornata di ieri e fino a notte, un dibattito ampio, serrato in cui si sono manifestati punti di vista diversi e anche divergenti, sia per quanto riguarda le analisi sulle cause del voto comunista il 22 maggio, sia sulla prospettiva.

Per quanto riguarda le ragioni del colpo elettorale subito dal Pci, diversità di opinioni si sono registrate fra quanti hanno messo l'accento sui limiti e chiusure del Pci nella fase ultima e anche nella campagna elettorale, ciò che ha provocato un isolamento del partito, pagato poi nel voto; e chi invece ha sottolineato l'insieme dei processi oggettivi che hanno appiattito il Psi a un ruolo subalterno agli obiettivi moderati della Dc nel pentapartito, appiattimento che i comunisti non potevano non

contrastare. Su un altro tema si sono espresse valutazioni diverse, ossia i rapporti fra movimenti e forze politiche. Tutti hanno riconosciuto che l'iniziativa di massa nel partito è stata debole. Ma c'è chi ritiene che ciò sia avvenuto perché si è dato troppo credito al «movimentismo» e chi invece ritiene che si siano raccolte le spinte esistenti e potenze dei movimenti presenti nella società e che non si riconoscono nei partiti. Naturalmente dalla diversità di queste analisi sono emerse indicazioni differenti e anche divergenti circa la prospettiva della politica dell'alternativa, peraltro diversamente confermata come alcuni compagni (tra cui il compagno Gian Carlo Pajetta, ha messo l'accento su errori di conduzione della campagna elettorale che sarebbero fra le cause non secondarie del risultato.

In fine è stato affrontato in numerosi interventi il tema della democrazia interna del partito. Generale è stato il rifiuto di qualunque eventuale introduzione di correnti in seno al partito. Tale strada, è stato ribadito da tutti, bloccherebbe in realtà il dibattito e la dialettica di posizioni reali e non artificiali. Quello che da parecchi degli intervenuti è stato sollecitato, è stato invece una più limpida dialettica interna che, per alcuni, deve essere meno segnata da preoccupazioni di mediazione all'interno del gruppo dirigente e più da una chiara definizione di maggioranze e minoranze nella determinazione della campagna elettorale. Alcuni compagni infine, tra cui il compagno Gian Carlo Pajetta, hanno messo l'accento su errori di conduzione della campagna elettorale che sarebbero fra le cause non secondarie del risultato.

A titolo esemplificativo — non potendo citare tutti gli interventi che pubblichiamo nelle pagine interne — richiamiamo alcuni dei temi e delle posizioni emerse. Il dibattito ha investito anzitutto gli aspetti più direttamente politici della prospettiva. Così, uno dei punti centrali della riflessione, è costituito da quella che l'Ata aveva chiamato la contraddizione tra necessità di una alternativa democratica di rinnovamento e, su concreta credibilità e praticabilità, allo stato attuale dei rapporti politici. A questo proposito le valutazioni non sono univoche. Alcuni compagni pongono l'accento sui limiti e le incertezze nostre circa la connotazione dell'alternativa; altri rilevano il carattere oggettivo della contraddizione e che è andata avanti una rimonta moderata che ha trovato la sua incarnazione nel pentapartito a direzione socialista. Barca, ad esempio, ha parlato di una ambiguità nostra, almeno inizialmente quando si oscilla tra una visione che puntava all'alternativa rispetto al sistema di potere Dc e una visione che puntava ad una alternativa di sinistra verso la Dc come partito.

Il maggiore tentativo di uscire da questa oscillazione fu compiuto da Berlinguer nel 1983-'84 con lo sviluppo dell'iniziativa su tutti i campi: sociale, istituzionali, internazionale. Poi questa ambiguità si è ridotta, siamo giunti al voto su un'onda bassa di movimento e di iniziativa socialista. Barca, ad esempio, ha parlato di una ambiguità nostra, almeno inizialmente quando si oscilla tra una visione che puntava all'alternativa rispetto al sistema di potere Dc e una visione che puntava ad una alternativa di sinistra verso la Dc come partito.

Il maggiore tentativo di uscire da questa oscillazione fu compiuto da Berlinguer nel 1983-'84 con lo sviluppo dell'iniziativa su tutti i campi: sociale, istituzionali, internazionale. Poi questa ambiguità si è ridotta, siamo giunti al voto su un'onda bassa di movimento e di iniziativa socialista.

Il maggiore tentativo di uscire da questa oscillazione fu compiuto da Berlinguer nel 1983-'84 con lo sviluppo dell'iniziativa su tutti i campi: sociale, istituzionali, internazionale. Poi questa ambiguità si è ridotta, siamo giunti al voto su un'onda bassa di movimento e di iniziativa socialista.

Il maggiore tentativo di uscire da questa oscillazione fu compiuto da Berlinguer nel 1983-'84 con lo sviluppo dell'iniziativa su tutti i campi: sociale, istituzionali, internazionale. Poi questa ambiguità si è ridotta, siamo giunti al voto su un'onda bassa di movimento e di iniziativa socialista.

Quinto giorno di furiosa battaglia a Beirut

## MASSACRO NEI CAMPI Missione di Andreotti da Gemayel e in Siria

Smentita dai palestinesi la tregua annunciata giovedì, che comunque non è stata osservata - Oltre 260 morti e 1300 feriti - Due ore di colloquio col presidente libanese



BEIRUT - I campi palestinesi in fiamme fra il rombo continuo dei cannoni, l'aeroporto chiuso al traffico, la lista dei morti e dei feriti che si allunga in modo pauroso. Questo era ieri il panorama di Beirut, malgrado la tregua annunciata nella tarda serata di giovedì (e che ieri fonti del «Fronte di salvezza nazionale palestinese», filo-siriano, hanno anzi smentito). Ed è questa la situazione che ha trovato Andreotti, giunto da Cipro con un elicottero dell'esercito libanese, che tra il fumo degli incendi lo ha portato al palazzo di Baabda per l'incontro con il presidente Gemayel.

Secondo l'annuncio diffuso la scorsa notte, un accordo di tregua era stato raggiunto a Damasco, con la mediazione del vice-presidente siriano Abdel Halim Khaddam, fra «Amal» e il «Fronte di salvezza nazionale» (ma nei campi, come si sa, i filo-siriani combattono insieme agli uomini di Arafat, e ieri sia il Fronte popolare di Habbash che il Fronte democratico di Hawatmeh hanno dichiara-

to che anche i loro guerriglieri sono impegnati nella battaglia). L'intesa prevedeva un cessate il fuoco «completo e definitivo» (secondo una formula ormai abusata in Libano), la consegna da parte dei palestinesi delle armi pesanti e l'affidamento della sicurezza dei campi ai soldati della sesta brigata. Gli osservatori lo avevano accolto con scetticismo: sembrava perlopiù improbabile che i palestinesi accettassero di essere controllati da quegli stessi soldati che hanno aiutato, e stanno aiutando, gli sciti di «Amal» a massacrare. Ed infatti la tregua è durata sì e no il tempo necessario per annunciarla, e ieri come si è detto, un portavoce del «Fronte di salvezza nazionale» l'ha smentita precisando che nell'incontro con Khaddam era stato chiesto che a supervisionare sui campi sia il «Fronte democratico libanese» guidato dal leader druso Walid Jumblatt, il quale a sua volta, pur riaffermando l'alleanza con «Amal», ha di fatto consentito alle artiglierie palestinesi di tirare sugli sciti dal suo territorio e ha affermato che i palestinesi hanno il diritto di «autogestirsi nei campi».

L'assalto contro i campi è ripreso ieri mattina, e la battaglia è proseguita per tutto il giorno. E apparso subito chiaro che almeno una parte del campo di Sabra ancora resiste ai miliziani sciti, i quali incontrano anche serie difficoltà a penetrare dentro Chatila; quanto a Burj el Barajneh, è circondato e sottoposto a martellamento delle artiglierie, ma un ufficiale scita della sesta brigata lo ha definito imprendibile. Cannonate sono state sparate anche ieri dallo Chouf sui quartieri sciti, ed altre cannonate sono cadute — per il secondo giorno consecutivo — sull'aeroporto, che è rimasto chiuso al traffico. Si sono rinnovate anche le scene di violenza contro i prigionieri palestinesi; centinaia di giovani sono stati rinchiusi in alberghi in rovina trasformati in prigioni, alcuni ragazzi di 15 anni sono stati uccisi a sangue freddo davanti ai loro genitori. Nel pomeriggio di ieri, il bilancio delle vittime era di oltre 260 morti e 1300 feriti. La Libia ha accusato gli sciti di essere strumento di «un complotto americano-sionista per liquidare i palestinesi» e ha fatto appello alla solidarietà araba; a Beirut è giunto un inviato del presidente algerino Bendjedid per tentare una mediazione.

Quanto ad Andreotti, il suo colloquio con Gemayel è durato due ore, al termine delle quali il ministro è ritornato a Cipro e da qui ha proseguito col suo aereo per Damasco. Andreotti ha detto di aver assicurato a Gemayel che l'Europa è pronta a contribuire alla ricerca di una soluzione, «in particolare favorendo un nuovo incontro di riconciliazione fra le parti libanesi»; ma ha comunque precisato, su specifica domanda, che è impensabile un ritorno di truppe italiane o europee a Beirut; «il ruolo della Cee — ha affermato — è soltanto politico, non può essere militare». Gemayel ha comunque

(Segue in ultima)

Nella foto: un prigioniero palestinese portato via da Sabra da una milizia di «Amal» sotto la minaccia delle armi

Referendum, nella notte prime verifiche separate con sindacati e imprenditori

## Parziali impegni del governo sul fisco La Cgil: «Vogliamo una vera riforma»

1500 miliardi sarebbero restituiti ai lavoratori per il 1985 - «Certezze insoddisfacenti per 6 mesi, mentre vorrebbero un accordo per tre anni» - L'ottimismo di De Michelis - Le prime cifre del ministro

ROMA - L'ultima verifica è cominciata nella notte, da delegazione della Cgil, Trentini che il governo ha faticosamente messo sul tavolo del negoziato qualche cifra sul fisco: 1.400-1.500 miliardi da restituire ai lavoratori quest'anno, è un risultato inadeguato rispetto ai 2.900 miliardi rivendicati da tempo dall'insieme del movimento sindacale. Soprattutto è un risultato zoppo. Per la riforma organica del prelievo fiscale, infatti, il governo non è riuscito ad andare oltre un generico impegno per il 1986. «Rispetto ad una trattativa che dovrebbe portare a un accordo valido per 3 anni abbiamo avuto certezze insoddisfacenti per 6 mesi», ha commentato Bruno Trentini, della Cgil. È la questione della maggiore confederazione sindacale da riportare di peso al tavolo di trattativa generale, sulla base di un'approfondita discussione all'esecutivo. Ancora una volta è stata riaffermata la volontà di trattare «senza pregiudizi», ma senza per questo rinunciare alla chiarezza sulle discriminanti qualitative dell'eventuale intesa, a partire dalla riforma strutturale del fisco fino alla differenziazione della scala mobile per valorizzare la professionalità.

A notte inoltrata, quando è terminato l'incontro tra il ministro De Michelis e la delegazione della Cgil, Trentini proprio sull'organicità della proposta ha insistito: «Abbiamo ribadito e dimostrato che la nostra ipotesi per salvaguardare il potere d'acquisto delle retribuzioni al netto d'imposta determina un abbassamento del costo del lavoro rispetto alla situazione attuale. Una puntualizzazione tanto più necessaria di fronte a una simulazione buttata quasi accidentalmente nel discorso del ministro del Lavoro relativa a un salario minimo indicizzato al 100%, di 620-650 mila lire e niente più. Un rapido calcolo degli esperti della Cgil ha dato l'impressionante risultato di un 40% di abbattimento del costo del lavoro. Prima della Cgil negli uffici di De Michelis era entrata la Confindustria ed è facile immaginare che proprio da questa parte siano stati messi i paletti al confronto sulle stesse quantità».

Il ministro del Lavoro ha scelto il confronto per così dire a soggetto: una delegazione alla volta, cosa che non avveniva dagli anni Sessanta. Prima, appunto, si è riunito con Patrucco e Annibaldi per la Confindustria. Poi

Il ministro del Lavoro ha scelto il confronto per così dire a soggetto: una delegazione alla volta, cosa che non avveniva dagli anni Sessanta. Prima, appunto, si è riunito con Patrucco e Annibaldi per la Confindustria. Poi

Il ministro del Lavoro ha scelto il confronto per così dire a soggetto: una delegazione alla volta, cosa che non avveniva dagli anni Sessanta. Prima, appunto, si è riunito con Patrucco e Annibaldi per la Confindustria. Poi



CUNEO - Vigili del fuoco e volontari portano soccorso alle vittime dell'incidente ferroviario avvenuto a Robilante

Malinconico epilogo in tribunale della vicenda Zico, un simbolo travolto dagli affari

## Quando il campione è una multinazionale

Tanti anni fa, quando il centravanti del Napoli, lo svedese Jeppson, comprato dall'Atalanta per la cifra record (per quel tempo) di cento milioni, cadde in area di rigore un tifoso partenopeo scattò in piedi e gridò: «È capitato o Banco d'Napoli». Oggi che Arthur Antunes Colmbrá detto Zico è stato riconosciuto «colpevole del reato di falsità» (costituzione illegale di attività valutaria all'estero) e condannato a otto mesi di reclusione e ad un miliardo e 630 milioni di multa si può dire che è stata condannata una «sporneduta» multinazionale del calcio.

Sì, perché ormai Zico, Platini, Maradona non sono più singoli giocatori: sono multinazionali. O, più precisamente, la parte produttiva di una multinazionale che si alimenta con le loro gesta in campo, a beneficio del Grande Campione, intendendo anche di quelli che trasformano i suoi gol, i suoi passaggi, i suoi dribbling in immagine, successo, pubblicità, operazioni finanziarie su scala internazionale: «sporneduta» di tecnica finanziaria che poi, magari, finisce come l'avventura di Arthur Antunes Colmbrá: in tribunale.

Nel luglio del 1983, se non ricordo male, un grosso meteorite sfiorò la Terra minacciando catastrofi. Ma il clamore di quello che avrebbe potuto succedere forse non sarebbe stato uguale al pandemonio suscitato in quella estate dalla vicenda Zico.

Il primo giugno di quell'anno l'Udinese, squadra di provincia, se pure di buone tradizioni, annunciò al mondo calcistico e noi che aveva acquistato dal Flamengo di Rio de Janeiro Arthur Antunes Colmbrá detto Zico. L'erede bianco del grande Pelé, uno dei tanti gioielli cariocasi che crescono giocando a piedi nudi sotto il Pan di Zucchero. Prezzo ufficiale: oltre sei miliardi di lire. In quello stesso periodo Lamberto

Mazza, presidente dell'Udinese e della Zanussi, annunciò una «altra novità assai meno piacevole»: l'intenzione di licenziare 4500 operai. Lama definì quella di Zico una «operazione intollerabile», che grida vendetta: sei miliardi per un calciatore, per quanto bravo e famoso, mentre Mazza voleva licenziare.

Nell'interno

## L'Aids in Italia e nel mondo: l'andamento e la prevenzione

Qual è l'andamento dell'Aids in Italia e nel mondo? Quali sono i gruppi di persone ad alto rischio? In un ampio rapporto, il prof. Alfredo Zamperini, che coordina il servizio di sorveglianza nazionale dell'Aids, traccia un quadro della situazione, raccomandando alcune misure di prevenzione. A PAG. 4

## Guerre stellari primo test Un raggio laser nello spazio

Le guerre stellari passano dalla ricerca alla sperimentazione. Gli Usa hanno annunciato che il 17 giugno un raggio laser sarà sparato nello spazio e riflesso verso un obiettivo dallo shuttle Discovery. Le sperimentazioni proseguiranno al ritmo di due test all'anno. Prime reazioni a Mosca. A PAG. 7

## Magnago (Svp): «Il pacchetto Alto Adige non si modifica»

Parla Silvius Magnago, leader del Svp, dopo il voto del 12 maggio a Bolzano. Parla e manda un chiarissimo messaggio a Roma: «Se si mette in discussione lo Statuto lo ritiro il mio appoggio al pacchetto Alto Adige». L'intervista del nostro inviato.

L'Islanda si dichiara denuclearizzata

REYKJAVIK - Il parlamento dell'Islanda ha approvato all'unanimità una risoluzione che fa del paese, membro della Nato, una zona denuclearizzata. La risoluzione vieta la disseminazione di armi nucleari a terra, nello spazio aereo e nelle acque territoriali del paese. Il ministro degli Esteri, Geir Halgrimsson, ha detto ai giornalisti dopo il voto che «questa decisione significa che dobbiamo assicurare che non siano mai portate in Islanda armi nucleari, né in tempo di pace né in tempo di guerra».

(Segue in ultima)

Ennio Elena  
(Segue in ultima)

IN ULTIMA

Dopo una visita di tre giorni in America latina

# Pertini è rientrato a Roma

## «Non aspetterò il nuovo inquilino del Quirinale»

Scambio di battute con i giornalisti: «Rimane altri due anni presidente? Non chiedo l'elemosina, ci vada qualcun altro» - Toni preoccupati per la situazione di Buenos Aires

ROMA — Eccolo il presidente Pertini felice, orgoglioso, un po' polemico con i giornalisti, dopo il grande successo in America latina. Il Dc-10 dell'Alitalia è ormai a poco meno di due ore dall'aeroporto di Fiumicino. E il presidente — così come aveva fatto il primo giorno di viaggio — viene a salutare i giornalisti. Ne nasce uno scambio di battute, una conversazione libera e scherzosa.



ROMA — Il presidente Pertini al suo arrivo a Fiumicino al ritorno dal viaggio in Argentina e Uruguay

L'esordio di Pertini è venuto di ironico rimprovero: «Dove sono quelli che mi avevano criticato a marzo? Ora avete visto con i vostri occhi le accoglienze che ho avuto in Argentina. Ho sofferto per le polemiche che hanno accompagnato la mia decisione di andare a Mosca. Ma ci sono andati per difendere la pace. Gorbaciov ha detto ad Andreotti: "Il mio discorso col presidente Pertini aiuterà la distensione". È per questo che sono andato a Mosca, per la distensione. Occorre parlare con tutti, con Khol, Reagan ed anche con Gorbaciov, perché ciò giova alla distensione».

Presidente, adesso che è finito questo viaggio si ritorna a Roma, in mezzo ai nostri problemi. L'allusione alle elezioni presidenziali non sfugge a Pertini. «Non sono mai stato tranquillo al Quirinale come adesso. Attendo che venga il nuovo padrone di casa. Ma io me ne andrò prima, non attenderò il nuovo inquilino del Quirinale».

### «Troppi sette anni» insiste il Presidente

ROMA — In un'intervista a «Panorama» Sandro Pertini si sofferma sui principali problemi istituzionali. Tra le cose che non funzionano Pertini segnala l'eccessiva lunghezza del mandato presidenziale e il sistema bicamerale che, costringendo le leggi a fare la navetta, provoca sprechi di tempo. Infine, rilandando al passato, Pertini dice: «Non ho mai fatto carriera, anzi. Dopo aver presieduto per due legislature la Camera, i miei compagni non ebbero la delicatezza di comunicarmi che avevano deciso di sostituirmi. Lo appresi un giorno dai comunisti. Venero da me Berlinguer e Ingrao: "Bada Sandro, che i tuoi compagni ci hanno offerto la presidenza della Camera, ma sia chiaro che tu non sei d'accordo, noi rinunciamo immediatamente", mi dissero. Risposi che Ingrao sarebbe stato un ottimo presidente, ma il fatto che il Psi non mi avesse detto niente ancora mi offende».

di statura. Poi il presidente dice ai giornalisti: «Venitemi a trovare nei prossimi giorni al Quirinale. Ma a piccoli gruppi, altrimenti mi rovinale, come sapete il mio stipendio è di due milioni e mezzo al mese».

Il prossimo presidente, guadagnerà molto di più, sui 240 milioni di lire l'anno. Una bella somma, non l'invoglia a restare? «No, sono genovese ma non sono attaccato al danaro».

Il volto sorridente di Pertini cambia espressione quando si parla delle visite degli studenti al Quirinale. «Ne ho ricevuti parecchi. Con loro non faccio discorsi, ma un dialogo, una conversazione. Ecco, la nostalgia acuta che sentirò è di questi ragazzi che non potrò più ricevere. Dove li vado ad incontrare, a piazza Venezia?».

Le correzioni del Senato al decreto del governo

# Abusi edilizi Ecco le novità della sanatoria

Estesa a oltre 700.000 vani costruiti dall'ottobre '83 - Minicondono automatico per i piccoli interventi - Continua la battaglia del Pci

ROMA — La legge di condono edilizio che lo stesso governo era stato costretto a modificare per decreto, evitando paralizzanti e sfiducia ulteriormente cambiata dal Senato. Nonostante le correzioni, resta tuttavia un provvedimento di non facile applicazione. Non infatti, è stato il carattere fiscale senza raggiungere l'obiettivo di recuperare il territorio e cambiare finalmente pagina. Mantiene il segno dell'inequità, non distinguendo nettamente l'abusivismo di bisogno da quello di speculazione. Esclude le Regioni dalla competenza in materia urbanistica, non attendendo le risorse indispensabili per risanare le aree devastate. I comunisti hanno già annunciato che continueranno la battaglia alla Camera per nuove modifiche.



Franco Nicolazzi



Francesco Bonifacio

I cambiamenti riguardano l'estensione temporale della sanatoria alla costruzione di edilizia residenziale di tipo economico, a partire dal 1° ottobre '83 e il 1° marzo '85 (entrata in vigore del provvedimento) che condonava le opere fuorilegge sono ammessi alla sanatoria. Ma il pagamento dell'oblazione raddoppia rispetto a quella prevista per le infrazioni dell'ultimo periodo (dal 30 gennaio '77 al 1° ottobre '83). Quindi, per le opere realizzate in assenza o in difformità della concessione e non rispettando le norme urbanistiche, l'oblazione passa da 36.000 lire a 72.000 lire al mq; per le opere senza licenza o in difformità da questa, l'oblazione sale a 40.000 lire per le prescrizioni degli strumenti urbanistici all'entrata in vigore della legge (marzo '85), al mq. invece di 25.000 lire se ne pagano 50.000 e invece di 20.000 lire, 40.000 se la realizzazione senza concessione e non conformi agli strumenti urbanistici al momento dell'inizio dei lavori e l'oblazione è di 8.000 per le opere realizzate in difformità della licenza che non comportano aumenti della superficie e del volume.

Per i piccoli interventi, la sanatoria è automatica e gratuita. Occorre comunque, provvedere alla variazione catastale presentando la piantina con le modifiche. Per quest'operazione c'è tempo fino al 31 dicembre. Il governo aveva spostato il termine dal 16 giugno al 30 settembre.

Viene risolta la questione dei minibus. Per gli interventi all'interno delle costruzioni (tramezzi, apertura o chiusura d'una porta, allargamento di una stanza, ecc.) realizzate senza autorizzazione, non è necessario alla stabilità e alla sicurezza dell'immobile e non ne aumentino la superficie (non costituisce aumento l'abbattimento di un divisorio anche se tra un'immobilità, non c'è più bisogno della domanda al sindaco con la relazione firmata da un tecnico abilitato, come stabiliva la legge '47, si conferma il decreto che spostava solo la data dal 16 aprile al 30 giugno.

Per i piccoli interventi, la sanatoria è automatica e gratuita. Occorre comunque, provvedere alla variazione catastale presentando la piantina con le modifiche. Per quest'operazione c'è tempo fino al 31 dicembre. Il governo aveva spostato il

termina dal 16 giugno al 30 settembre.

Chi ha aumentato la superficie e il volume della costruzione chi ha modificato la destinazione d'uso (cambiando, ad esempio, la destinazione in ufficio) non consegue automaticamente il condono. In questi casi occorre presentare al Comune la domanda correlata da una relazione tecnica, pagando l'oblazione e gli oneri di concessione che variano secondo il periodo dell'abuso.

Per determinare la data dell'esecuzione delle opere abusive, quando non è dimostrabile con prove ineccepibili, basta una dichiarazione sostitutiva dell'atto motorio.

La sanatoria edilizia è possibile anche nei Comuni privi di strumenti urbanistici che erano stati esclusi dalla legge di condono.

È risolto il controverso problema degli allacciamenti dei pubblici servizi (acqua, luce, gas, telefono). Le aziende erogatrici avevano sospeso le forniture. La Sip era stata costretta a bloccare l'installazione di oltre duecentomila impianti telefonici. Ora per ottenere i servizi, per le opere iniziate prima del 30 gennaio '77, al posto della licenza edilizia, il proprietario sotto la propria responsabilità deve attestare che la costruzione è iniziata prima del '77 per quelle realizzate dopo la legge Bucalossi, se legalmente effettuata, occorrono gli estremi della concessione; se abusive la domanda di sanatoria e la ricevuta di pagamento di almeno due rate dell'oblazione. Per gli immobili che già usufruiscono di un servizio e se ne richiede un altro (ad esempio, si ha l'acqua, il gas e non il telefono) non bastare la presentazione di una fattura dalla quale risulti che già si usufruisce di un servizio pubblico.

Per ora non c'è l'annullamento di atti d'ufficio relativi ad abusi edilizi. L'emendamento del Pci, sottoscritto anche dal presidente della commissione Affari costituzionali del Senato il dc Francesco Bonifacio, è stato trasferito in un ordine del giorno che sollecita il governo a presentare un disegno di legge in merito. Il governo, che si era opposto, è stato messo in minoranza.

Cladio Notari

# Giunte alla caduta delle foglie?

Andrà per le lunghe il «negoziato complessivo» nel pentapartito - Spadolini: se ne parlerà dopo l'elezione del presidente della Repubblica - Oggi il Consiglio nazionale della Dc - Primi commenti e valutazioni sulla relazione di Natta e il dibattito nel Cc della Pci

ROMA — Nel gran fermento delle valutazioni post-elettorali i democristiani celebrano oggi un trionfo. È una vittoria che ha, comunque, tutta l'aria di volersi ridurre a un puro e semplice «te deum» per lo scampato pericolo. Tuttavia, anche dall'appuntamento di questi giorni, potranno venire segnali e indicazioni sullo stato dei rapporti interni al pentapartito, e sulle intenzioni «revansciste» — a giudizio dei dirigenti socialisti — nutrite dalla Dc.

Non è, d'altro canto, che lo scudo crociato faccia troppi misteri sulla sua ferma volontà — per cominciare — di rimettere piede in tutte le amministrazioni da cui l'aveva escluso il voto del '75 e poi ancora quello dell'80. La via migliore per raggiungere quest'obiettivo è sicuramente una trattativa globale all'interno del pentapartito che, rendendo le giunte merce di scambio con altre poltrone (dalla presidenza del Consiglio in giù), da maggior peso ed efficacia alle pressioni Dc. E infatti il responsabile Dc per gli enti locali, Sabatini, insiste: «Meglio affrontare la nuova situazione nelle realtà locali che una negoziato complessivo». Anzi, dichiara di aver già avviato i primi contatti a questo scopo, e si rallegra di «aver registrato una sostanziale convergenza sulla volontà di allargare il pentapartito ovunque possibile».

A questo progetto di spartizione delle giunte la Dc lega ovviamente molte delle sue ritrovate velleità egemoniche. I suoi alleati lo sanno benissimo, e sembrano cercare — con evidenti difficoltà — una difesa adeguata alla portata dell'offensiva. Spadolini pare essere il più netto, pur essendo in fin dei conti il titolare di un «rapporto privilegiato» con la Dc all'interno della maggioranza. Ciò non gli impedisce però di prendere posizione, almeno nelle sedi ufficiali come la riunione della Direzione repubblicana di ieri, con-

(come è noto) comincerà alla fine di giugno. In parole povere, c'è il rischio che molte città vedano le nuove amministrazioni solo con la caduta delle prime foglie, a settembre.

Dal fronte della maggioranza, già tornato a muoversi dopo il fittizio ricompattamento dei primi giorni successivi al voto, arrivano anche dei nuovi echii sulle vicende interne dei due partiti sconfitti, Psdi e Pli. La direzione socialdemocratica è andata avanti ancora ieri, e ha sancito la spaccatura netta tra Longo e Nicolazzi: quest'ultimo ha dichiarato che con l'attuale segretario «non esiste possibilità di negoziato, e ha rinviato ogni questione al congresso straordinario convocato in questi giorni (ora lo chiedono anche nella

maggioranza, ha aggiunto ieri).

Incontro tra Craxi e Cervetti



Aldo Tortorella

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto il presidente del gruppo comunista e appartenenti al Parlamento europeo Gianni Cervetti con il quale ha avuto uno scambio di idee su alcune questioni di carattere internazionale, anche con riferimento ai colloqui che Cervetti ha avuto recentemente a Mosca con il segretario generale del Pcus, Gorbaciov.

profitta anche di queste cose. Io, comunque, non faccio la corsa per nessun partito, e mi auguro solo che non accada più nulla di genere. Io sono prima di tutto un attore che si rivolge al pubblico, e nella lettera che ho consegnato a Tortorella c'è un'esortazione molto esplicita a divertirsi di più e a polemizzare di meno».

Ferrini, dieci la verità: ti aspettavi che questo personaggio suscitasse simili reazioni? «Direi che il personaggio ha superato ogni previsione. Per me è un personaggio vivo in modo molto profondo, ma davanti a certe reazioni uno pensa "Madonna, che cosa avrà combinato?". Ma ora l'incendio è chiaro, e tutto ciò che è comparso su altri giornali mi pronuncerò a suo tempo. Per ora consentimi il non-comment. Preferirei non parlarne. Sai com'è, abbiamo le mani legate».

interne dei due partiti sconfitti, Psdi e Pli. La direzione socialdemocratica è andata avanti ancora ieri, e ha sancito la spaccatura netta tra Longo e Nicolazzi: quest'ultimo ha dichiarato che con l'attuale segretario «non esiste possibilità di negoziato, e ha rinviato ogni questione al congresso straordinario convocato in questi giorni (ora lo chiedono anche nella

Incontro a Botteghe Oscure

## Ferrini: «Tutto chiarito con l'on. Tortorella»

ROMA — «Certo, Ferrini è venuto a trovarmi. E una cara persona, mi ha consegnato una sua lettera in cui si scusa per l'accaduto, e mi è sembrato sinceramente addolorato. Abbiamo chiacchiere e tutto è finito lì, non mi sembra il caso di ritornarci».

Così Aldo Tortorella, raggiunto nel corso del Comitato centrale, ha voluto chiudere la piccola «polemica» che ha visto protagonisti, nei giorni scorsi, lui e Ferrini, uno dei più popolari fra mille stravaganti personaggi lanciati da «Quelli della notte». Il nuovo programma tv di Renzo Arbore. Il tutto nato da una battuta (alla trasmissione di Arbore prendono in giro un'immagine di noi comunisti che noi credavamo morta e sepolta, eppure fa ridere) pronunciata lunedì sera al Teatro Tenda di Roma, che lo stesso Tortorella ha corretto in una lettera comparsa sull'«Unità» di ieri, dichiarandosi tra l'altro ferocemente ammiratore di «Quelli della notte». La finta polemica ha avuto una risonanza tale da far pensare che la si volesse amplificare ad arte; per fortuna, ieri, si è svolto l'incontro «riparatore» fra i due protagonisti che si sono stretti la mano e hanno soppellito l'argomento con una bella risata. E quanto racconta Ferrini, intercettato telefonicamente tra una puntata e l'altra della trasmissione: «È stato un incontro piacevolissimo, tra due persone che non si erano mai incontrate ma volevano conoscersi, e che si sono lasciate da buoni amici. Io ho invi-

lato Tortorella a partecipare a «Quelli della notte». Lui ha invitato me e Arbore a cena a casa sua. Ma sia ben chiaro, non c'era niente da riparare, nessuna offesa da lavare. Il nostro incontro «vorrebbe essere un invito ad alzare il tiro, ad andare al di là delle polemiche. È un momento difficile, e meno polemiche si fanno meglio».

Anche Ferrini, insomma, tende a ridimensionare: «In generale ho notato una fretta eccessiva a buttarsi sulla notizia. Forse c'è un anticomunismo strisciante che ap-

Italia Nostra ha diffuso un comunicato, inviato anche all'«Unità», e ripreso acida-

La prima cosa da dire a questo riguardo è che se gli amici di Italia Nostra, prima di emettere comunicati, fossero andati diretti informazioni, e avessero letto le nostre proposte avrebbero evitato l'inconveniente di lanciare accuse infondate e di criminalizzare la sola forza che in questi anni si è costantemente battuta per una seria politica del territorio. Come stanno infatti le cose? C'è, certamente, un punto di dissenso reale tra noi e Italia Nostra. Quest'ultima ritiene che non debba essere dato nessun vano abuso (si tratti di 700 mila o di 500 mila unità) costruito dopo l'ottobre 1983. Il Pci ritiene invece (e ritiene) che si dovesse intervenire in quest'area. Non si può dimenticare che la potente ondata del più recente abusivismo è stata indotta dall'effetto annuncio dello sciagurato decreto Nicolazzi del 1983, dalle travolgenti vicende della legge dovute ai comportamenti as-

## Risposta a Italia Nostra Il Pci e il condono

dissenso con Italia Nostra finisce qui, mentre tutte le sue altre critiche vanno rivolte non al Pci, ma al partito della maggioranza, repubblicani e liberali compresi.

Lucio Libertini

# L'Aids in Italia e nel mondo

**Il professor Alfredo Zampieri, direttore del Laboratorio di epidemiologia dell'Istituto superiore di Sanità, che coordina il servizio di sorveglianza di questa**

**«nuova malattia» su tutto il territorio nazionale, ne traccia la storia e l'andamento - Nel nostro paese i tossicodipendenti sono il gruppo a rischio più alto, rispetto a**

**quanto avviene negli Stati Uniti o in Inghilterra, dove gli omosessuali sono invece più colpiti - Le raccomandazioni per la prevenzione**

Nell'estate del 1981 si verificarono a Los Angeles cinque casi di polmonite da Pneumocisti Carinii in omosessuali di sesso maschile e circa nello stesso periodo furono segnalati negli Stati Uniti (California e New York) ventisei casi di sarcoma di Kaposi e altri quattro casi di polmonite da Pneumocisti Carinii, sempre nell'ambito di omosessuali precedentemente sani.

Tra giugno e novembre di quell'anno, il Center for Diseases Control (Cdc) di Atlanta, che è l'agenzia federale degli Stati Uniti per la sorveglianza delle malattie, individuò centocinquanta casi di sarcoma di Kaposi (KS) e di polmonite da Pneumocisti Carinii (Pcp) oltre ad altri casi di infezioni gravi da microrganismi opportunisti. Sulla base di una indagine epidemiologica mirata, il Cdc riuscì a trovare di fronte ad una «malattia nuova» che venne definita Acquired Immune Deficiency Syndrome (Aids). In base ai dati clinici ed epidemiologici, i pazienti definiti come affetti da Aids dovevano presentare i seguenti caratteri: una malattia indicata da una condizione di deficit immuno-cellulare (qualche, ad esempio, il sarcoma di Kaposi in pazienti di età al di sotto dei sessant'anni, o essere affetti da un'infezione opportunistica) ma che, allo stesso tempo, non presentava alcuna causa nota responsabile di una diminuzione delle normali difese immunitarie (farmaci immunodepressivi, difetti congeniti del sistema immunitario, malattie debilitanti).

Questa definizione venne successivamente adottata da altri paesi e dall'Organizzazione mondiale della sanità. Fino al settembre 1983 furono riconosciuti negli Stati Uniti 2.259 casi di Aids, di cui 917 con esito infausto e la malattia venne segnalata in quasi tutto il territorio, con la caratteristica che quasi tutti i casi erano concentrati nelle grandi città. Sulla base di questi ultimi dati i pazienti vennero classificati in gruppi esposti al più alto rischio di contrarre la malattia. Il 71% era costituito da omosessuali, il 19% era costituito da tossicodipendenti, il 3% da drogati per via endovena, di cui metà erano di sesso femminile, 1% erano emofilici, 1% avevano avuto trasfusioni di sangue, 1% erano partner eterosessuali di persone affette da Aids, mentre il 6% rientravano apparentemente in nessuno di questi cinque gruppi di rischio. La metà circa di questi pazienti apparteneva alla classe di età 30-39 anni, mentre i tossicodipendenti presentavano un'età media inferiore e i pazienti associati a trasfusioni, un'età superiore.

Alla fine del 1984, tali proporzioni restarono simili, ma il numero di pazienti era salito a 7.691 con 3.661 casi mortali. A questa data erano già stati segnalati casi di malattia anche nei neonati da genitori affetti da Aids e il numero di casi non ancora segnalati è stimato in cinque gruppi a rischio era salito a 250. In seguito alla sorveglianza attiva di questa «nuova malattia» vennero segnalati altri casi, soprattutto nei gruppi di popolazione ad alto rischio, con sintomi di infuocazione generale, perdita di peso, linfadenopatia persistente, alcuni dei quali svilupparono successivamente la malattia Aids. Queste sindromi vennero definite «pre-Aids» o infuocazione generalizzata persistente. Fino ad oggi non è stato chiarito se tale infuocazione rappresenti una fase prodromica dell'Aids ovvero costituisca una forma clinica diversa, causata dallo stesso agente infettante.

In Inghilterra il primo caso di Aids venne segnalato nel dicembre del 1981 e lo schema di sorveglianza epidemiologica fu attivo all'inizio del 1982, sulla base della definizione dei casi di Aids proposta dal Cdc di Atlanta. Alla fine del 1984 sono stati segnalati 108 casi di cui 46 morti. La mortalità per Aids risultò simile a quella rilevata negli Stati Uniti, cioè del 40-50% dei casi non ancora segnalati nel 1984, ma oltre il 70% per quelli riportati nel 1982 o antecedentemente. In Inghilterra 93 casi (86%) erano omosessuali, 3 (3%) emofilici, 1 (1%) in contatti eterosessuali ed 11 (10%) in gruppi non classificabili. Di questi 11, 6 erano africani. La proporzione dei casi che non appartengono ai 5 gruppi classificati a rischio, ma che appartengono ai gruppi di cina africana o caraibica è più alta in Inghilterra che negli Stati Uniti (6%; tutti associati a popolazione africana) in paragone agli Stati Uniti (3% tutti bianchi). Questa differenza è ancora più evidente se si analizzano i casi europei finora disponibili, in quanto molti dei casi segnalati in Francia e in Belgio sono di origine africana.

L'epidemiologia dell'Aids ha molti aspetti comuni con le infezioni da epatite B e da virus B. La ricerca di un possibile agente infettivo ha condotto nel 1983 all'isolamento di un retrovirus linfotropico da pazienti affetti da Aids sia in Francia, sia negli Stati Uniti. In Francia il virus fu denominato «virus associato a linfadenopatia (Lav)» e quello isolato negli Stati Uniti «Human T cell lymphotropic virus type 3 (Htlv3)». Ambedue i tipi di virus sono oggi considerati molto simili e agenti causali primari dell'Aids, anche se la classificazione Htlv3 non è ancora universalmente accettata. L'Htlv3 è stato isolato dal sangue, dalla saliva, dal seme di paziente Aids e sembra persista nel sangue per lunghi periodi, anche in presenza di anticorpi. Il periodo di incubazione dell'Aids è stato determinato in studi condotti sugli ematostasi negli Stati Uniti ed è stato possibile risalire al periodo di trasfusione di sangue in toto e lo sviluppo dell'Aids. I sintomi clinici si manifestano tra 15 e 37 mesi dopo la trasfusione (27,5 mesi il tempo medio).

Sono stati messi a punto test per gli anticorpi verso Htlv3, che però non sono discriminanti per l'Aids e sono ancora di difficile interpretazione. È comunque ragionevole supporre che il sangue e gli emoderivati da individui positivi per anticorpi anti Htlv3 siano potenzialmente infettanti, anche se la trasmissione di tale infezione è condizionata da meccanismi di contatto intimo traumatico, ovvero la trasmissione diretta di sangue infetto (iniezioni endovenose con siringhe infette).

TRASMISSIONE SESSUALE. Studi epidemiologici sulla diffusione dell'Aids hanno dimostrato che nella maggioranza dei casi tale infezione si è verificata nel gruppo degli omosessuali (il 71% negli Stati Uniti e l'86% in Inghilterra) e che queste proporzioni hanno subito poche variazioni nel corso della diffusione dell'infezione in quest'ultimo periodo.

La nota più caratteristica di questa epidemia è la sua scarsa velocità di diffusione anche perché i pazienti maschi infetti, apparte-

Sorveglianza dell'Aids: distribuzione geografica dei casi



### Sarcoma di Kaposi

Tumefazione dei tessuti cutanei che all'analisi istopatologica risultano costituiti da iperplasia delle cellule endoteliali dei vasi sanguigni (angiosarcoma). Tumore finora considerato a incidenza molto bassa e presente in pazienti di età avanzata.

### Polmonite da Pneumocisti Carinii

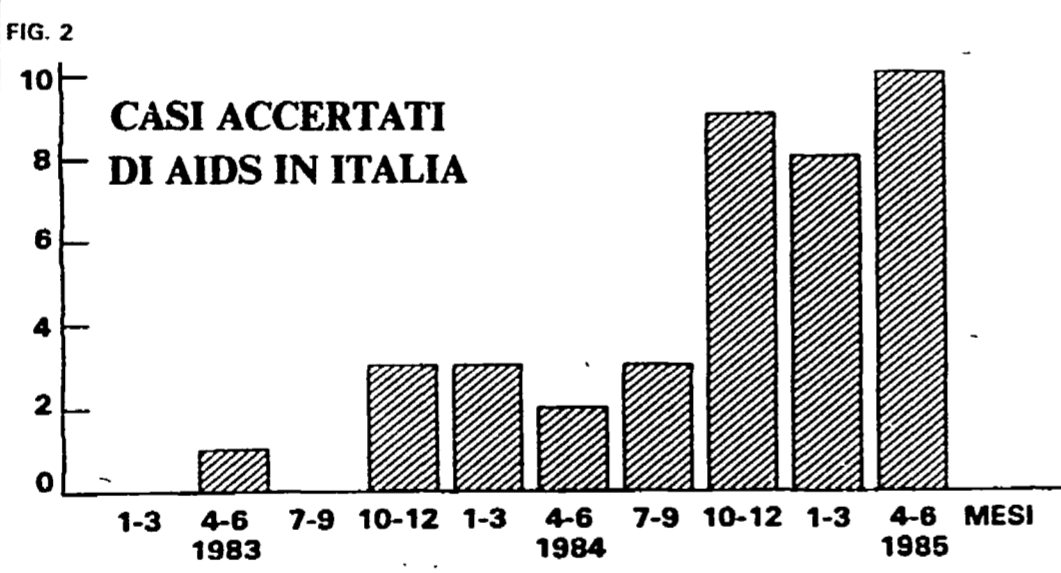
Forma molto rara di polmonite sostenuta da un protozoo che determina una malattia polmonare acuta o subacuta, spesso mortale, che fino ad oggi colpiva neonati malnutriti, prematuri, o individui fortemente debilitati.

### Infezioni da microrganismi opportunisti

Infezioni sostenute da agenti microbici a bassa virulenza con localizzazioni peculiari (meningiti e polmoniti da criptococco, da Escherichia coli, esofagiti da Candida) che normalmente colpiscono soggetti immunodepressi.

### Htlv3

Retrovirus linfotropo RNA. Il gruppo dei retrovirus ha la capacità di percorrere a ritroso la normale via dell'espressione genica in quanto, penetrati nella cellula bersaglio (in questo caso i linfociti T-helper), che possiedono il recettore specifico per questo virus) sintetizzano il DNA a partire dal proprio RNA.



Aids in Italia: distribuzione per sesso e gruppo a rischio \*

Gruppo a rischio	Uomini	Donne	Totale	%
Omosessuali	22	-	22	63
Tossicodipendenti per via endov.	6	4	10	28
Emofilici	1	-	1	3
Non fattori a rischio	1	1	2	6
TOTALE	30	5	35	100

\* I casi pediatrici non sono riportati in figura

ne ai gruppi ad alto rischio, raramente trasmettono l'infezione ad eventuali partner femminili.

Negli Stati Uniti la proporzione di pazienti affetti da Aids di sesso femminile, fino ad oggi, è rimasta stabile sulla quota del 6% del totale dei casi (quasi tutti ascrivibili al gruppo di tossicodipendenti). Ciò dimostrerebbe che è piuttosto improbabile la trasmissione eterosessuale dell'infezione, anche perché la trasmissione da donna infetta a uomo è eccezionale. Studi sieropidemiologici sui maschi omosessuali confermano tali osservazioni. I fattori di rischio più rilevanti per l'infezione da Htlv3, in questo gruppo di omosessuali maschi, sono stati il rapporto passivo anale e la molteplicità di partners sessuali. Il rapporto attivo di penetrazione anale non è risultato un fattore di rischio. È probabile che la trasmissione dell'infezione avvenga attraverso il sangue o il seme, durante il contatto sessuale, e che ciò si verifichi, molto più facilmente, nel contatto omosessuale piuttosto che in quello eterosessuale a causa del trauma inferto alla mucosa rettale, che oltre a tutto è ricca di cellule linfatiche (del tipo T-helper) che sono il bersaglio dell'Htlv3.

TRASMISSIONE DA SANGUE O DA EMODERIVATI. È stata riscontrata la trasmissione

di Aids con il sangue o con suoi prodotti a pazienti emofilici o altri, in 155 casi (2% del totale) negli Stati Uniti, mentre soltanto in tre casi in Inghilterra. Tutti questi tre casi avevano ricevuto il fattore VIII, che è la frazione del sangue che va somministrata all'emofilico, proveniente dagli Stati Uniti. Ciò rappresenta un'incidenza di circa l'1 per mille degli emofilici in Inghilterra. Non vi è alcuna prova di trasmissione di Aids da parte del vaccino per l'epatite B (prodotto negli Stati Uniti da sangue di portatori di epatite B) e studi di laboratorio hanno dimostrato che il metodo di produzione di tale vaccino inattivava eventuali retrovirus umani.

TRASMISSIONE ACCIDENTALE. Finora non si è avuta segnalazione di una trasmissione di Aids a personale sanitario per inoculazione accidentale di sangue o altro materiale potenzialmente infetto, come invece è avvenuto per il virus dell'epatite B. Nessun caso è stato segnalato negli Stati Uniti. La trasmissione di Htlv3 ad una infermiera è stata segnalata in Inghilterra, in seguito a una ferita da ago, che probabilmente ha determinato l'inoculazione di una piccola quantità di sangue da un paziente affetto da Aids.

Comunque, il rischio della trasmissione a operatori sanitari sembra essere molto bas-

so. In uno studio su 85 individui appartenenti al personale sanitario addetto alla cura dei pazienti di Aids in un ospedale degli Stati Uniti, 33 dei quali avevano avuto punture accidentali con aghi, non sono state riscontrate siero conversioni anticorpianti contro Htlv3 in un periodo di tre anni. In un altro studio, in Inghilterra, su 21 sanitari addetti ad un centro di riferimento per l'emofilia, in cui erano ricoverati pazienti anticorpo-positivi per Htlv3, nessuno risultò positivo.

TRASMISSIONE DA GENITORI A FIGLI. L'infezione da Aids è stata riscontrata in 64 bambini negli Stati Uniti per la maggior parte neonati, i cui genitori erano affetti da Aids o appartenevano ai gruppi ad alto rischio.

ALTRE VIE DI TRASMISSIONE. Non sono state descritte altre vie di trasmissione di Htlv3. Non vi sono evidenze di trasmissione da contatti personali casuali, da oggetti di uso o da alimenti e tale via di trasmissione sembra molto improbabile in quanto richiederebbe lo stretto contatto con materiale altamente infetto, come la ferita aperta a membrane mucose o la congiuntiva di persone recettive.

### Il sistema di sorveglianza dell'Aids in Italia

Il sistema di sorveglianza nazionale dell'Aids è stato istituito nel 1983 presso l'Istituto superiore di Sanità in collaborazione con il Centro epidemiologico di Stato per gli Spaziani di Roma. Obiettivi della sorveglianza sono:

- 1) descrivere la distribuzione geografica e il trend temporale dell'Aids in Italia;
  - 2) analizzare le informazioni riguardanti i fattori di rischio e le circostanze che possono favorire la trasmissione dell'infezione;
  - 3) allestire un servizio di documentazione bibliografica a disposizione, su richiesta, degli operatori sanitari interessati.
- È stata adottata come definizione di caso quella messa a punto dal Center for Diseases Control di Atlanta, i criteri diagnostici sono stati pubblicati sui riviste scientifiche ad alta diffusione. È stata inoltre fornita una scheda di segnalazione di caso a chiunque ne facesse richiesta. La verifica della diagnosi è stata effettuata mediante revisione della scheda, telefonicamente e, quando necessario, direttamente da un epidemiologo del gruppo.
- I casi di Aids accertati al 15 maggio 1985 sono 39. Altri 7 casi sospetti sono stati segnalati per questi in corso di verifica della diagnosi per cui verranno esclusi dalla successione dei casi. La distribuzione dei casi accertati dal 20 al 57 anni; sono inoltre stati segnalati 4 casi di Aids pediatrico. La maggior parte dei casi è stata segnalata nell'Italia centro-settentrionale, come appare dalla figura 1. Il tasso di incidenza, calcolato sulla popolazione generale, è di 0,6 per milione di abitanti, ed è tra i più bassi in Europa. L'analisi del trend mostra comunque la progressione costante delle segnalazioni (figura 2). La distribuzione per sesso e appartenenza a gruppi a rischio, per 35 soggetti adulti colpiti, per cui si dispone di tutte le informazioni, è mostrata in figura 3.

È evidente che, sebbene in termini assoluti gli omosessuali risultino i più colpiti, l'incidenza della sindrome è più elevata nella popolazione di tossicodipendenti. Ciò conferma quanto riportato in altri paesi europei, nel quale la quota di casi segnalati in soggetti che fanno uso parenterale di droghe a scopo volontario è minima. Gli omosessuali italiani hanno invece, probabilmente, uno stile di vita diverso da quello americano o nord-europeo, caratterizzato da una minore promiscuità sessuale. I due casi segnalati in soggetti non appartenenti a categorie a rischio non erano rappresentati da una donna originaria di un paese dell'area equatoriale che riportava un'infuocazione prodromica d'origine dell'Aids e da un eterosessuale non tossicodipendente che aveva a lungo soggiornato negli Usa.

La situazione del nostro paese, nonostante la continua progressiva accumulazione dei casi, non sembra ancora giustificare uno stato di allarme eccessivo. È però necessario poter disporre delle informazioni utili ad un monitoraggio della situazione al fine di consigliare misure atte a controllare la diffusione dell'infezione. Ci sono, tuttavia, tre ragioni per le quali il sistema di sorveglianza, per motivi professionali, nonché identificare precocemente la diffusione dell'infezione ad altri gruppi di popolazione.

RACCOMANDAZIONI. Indicazioni per il controllo della diffusione dell'Htlv3 sono state recentemente proposte in sede internazionale. In sintesi si raccomanda di non donare sangue, organi o tessuti e sperma. Dato il rischio di infettare altri individui nel rapporto sessuale, le persone infette dovrebbero astenersi da rapporti sessuali, soprattutto con molteplici partner e da rapporti omosessuali. I profilattici possono limitare la trasmissione dell'infezione ma sono probabilmente più efficaci nei rapporti eterosessuali che in quelli omosessuali.

Come per il controllo dell'infezione da epatite B, spazzolini da denti, rasi o altri articoli che possono essere contaminati dal sangue, dovrebbero essere strettamente personali e non condivisi con altri. Strumenti che feriscono la cute come gli aghi ipodermici, gli strumenti per la pulizia dell'orecchio, gli strumenti da tatuaggio e per agopuntura dovrebbero essere monouso o sterilizzati al calore dopo l'uso. In caso di incidente da ferite, la superficie contaminata dovrebbe essere accuratamente detera con acqua clorata 1/10.

Va aggiunto che il virus Htlv3 è facilmente inattivato al calore, con i disinfettanti, e ha bassa possibilità di sopravvivenza al di fuori dell'organismo umano, per cui, se non viene direttamente trasmesso da persona a persona con modalità traumatiche che determinano lesioni delle mucose, o direttamente col sangue in circolo o con siringhe infette come per gli assuntori di droghe per via endovenosa, la possibilità di infettare è molto bassa, e ciò è dimostrato dai dati epidemiologici su scala mondiale, anche se, per le caratteristiche peculiari che colpiscono in modo discriminante le categorie a rischio degli omosessuali e dei tossicodipendenti, ha creato una drammatica attenzione da parte dell'opinione pubblica di tutto il mondo.

Alfredo Zampieri

## LETTERE ALL'UNITA'

**Il dibattito sul 12 maggio «Porta a porta, ricercando le esigenze della gente, i terreni di aggregazione...»**

Cara Unità,  
quello che è accaduto il 12 maggio non è un inaspettato risultato del quale l'analisi politica cerca di evidenziare le motivazioni, ma il risultato, sul piano elettorale, di un disegno politico che dal 1976 si è andato sviluppando: quello di isolare il Pci (che ricordiamo essere quello il quale, nel 1976, più d'ogni altro aggrega i movimenti di sinistra), impedendogli di contare e avere un peso politico e di convergenza politica di tutta la sinistra italiana, e facendo del Pci quella nuova forza che, ponendosi come ago della bilancia tra due forze contrapposte, di fatto ha cercato di impedire ai comunisti di continuare ad essere il maggiore riferimento per tutta la sinistra.

Un progetto che sia risponso a questa occasione, dovrà sicuramente tenere presente alcune considerazioni essenziali:

1) Il risultato delle Europee dell'84 fu reso possibile da un chiaro elemento di diversità politica che coagulò nelle grandi lotte sulla scala mobile, per la pace, contro le armi nucleari, questa diversità di vedute e interessi politici essenziali, come il condono edilizio e il decreto Visentini, sono stati vissuti dall'elettorato in maniera assai poco lucida e programmatica e hanno finito per penalizzare il Partito comunista in quegli strati di consenso che non hanno profonde radici politiche, con una caduta di efficacia nelle Giunte e in Parlamento.

2) La difficoltà che il Partito comunista ha avuto nel recepire quanto di «nuovo» è presente nelle esigenze dei cittadini. Noi dobbiamo che il declino della Dc era cominciato proprio con il suo arretramento nelle aree metropolitane, e questo ci deve suonare come campanello di allarme. La vittoria dei «Verdi» ci deve far riflettere su quelle esigenze che, patrimonio di alcuni strati sociali nel 1976, si sono via via estese a tutti i cittadini, modificandosi nella sostanza, e che non hanno avuto risposte adeguate dalle amministrazioni di sinistra.

Bisogna cercare di operare individuando i terreni di confronto e di aggregazione nei reali bisogni della gente, lavorando con l'impegno e il sacrificio che da sempre hanno contraddistinto il militante comunista.

3) Non dobbiamo mai significare alla gente, possiamo vederli? Il Partito comunista significa trovare i compagni, tutti — oltre le proprie esigenze personali, oltre i propri individualismi — disponibili a ricercare ogni possibile convergenza su quelle che sono le esigenze significative della gente, porta a porta, come ci indicò Enrico Berlinguer poco tempo fa, ma che si compisse la sua personale tragedia.

MARIO ROMAGNOLI (Roma)

Molti lettori ci hanno scritto per esprimere le loro opinioni sui risultati delle elezioni del 12 maggio. Non ci è mai possibile pubblicare tutte le opinioni di ogni essere umano che prescinde da ogni considerazione. Ringraziamo:

ANITA BESSAN di Genova; Arnaldo PARRARI di Torino; ANTONIO ANDREOLI di Genova; LUIGI GRUPPO di undici militanti di Pordenone; PAOLO GUALTIERO di Roma; Marco NESCI di Genova; Paolo ASSI di Verona; Domenico BANCHIERI di Belluno; Luigi BORDIN di Stradella; Adriano BINI di Genova; Dino PARDINI di Genova; MIRA GRANDARI di Brugherio (Milano); Salvatore CAPOBANNO di Peschiera Borromeo; Giuseppe MAROBBO di Melito di Napoli; Bruno DOMENICI di Busto Arsizio; Castiglione di Livorno; Mario ORNATI di Roma; Vittorio TOSI di Milano.

Roberto SCAGLIARINI di Bologna; Domenico AMURO di Napoli; Jole TONETTI di Milano; Noemi MAOLONI di Roma; Ugo BASSI di Padova; Luigi D'ADATILO di Napoli; Giulio VAVONE di Roma; Edoardo CARLUCCI di Pratola Peligna (L'Aquila); Gino SPEZIALE di Roma; T. DE MATEI di Busto Arsizio («È mai possibile che si sia avverato il sogno di un partito socialista? Se si avvera il partito prelettorale e la si debba scogliere anche nel «depoliticazione»); UNA COMPAGNA di Milano («Sono una giovane che ha votato per il Pci che è la zattera ai ci e i poveri, i diseredati, gli emarginati, i dimenticati. Non mi sembra ancora giustificare uno stato di allarme eccessivo. È però necessario poter disporre delle informazioni utili ad un monitoraggio della situazione al fine di consigliare misure atte a controllare la diffusione dell'infezione. Ci sono, tuttavia, tre ragioni per le quali il sistema di sorveglianza, per motivi professionali, nonché identificare precocemente la diffusione dell'infezione ad altri gruppi di popolazione.

Mariano AMERICO di Piacenza («L'incapacità di una classe dirigente di scegliere la via di salvezza del nostro paese, non certo al fatto che siamo comunisti»); Alberto MINARDI di Imola («La riflessione, le conclusioni e le scelte avvengono nel gruppo dirigente in modo chiaro ed esplicito, senza messaggi cifrati, e coinvolgono tutto il partito»); Jadra GODINOVIC di Narni («Un disoccupato, un cassintegrato è una persona disperata: ricattato, può cedere e votare per chi gli promette il lavoro, anche se poi non glielo darà»).

Osvaldo MANCINI di Roma («Cominciamo a contrariare sbattendo in prima pagina tutti gli scandali della Dc»). Lorenzo GIULIANINI di Reggio Calabria («È forse segno di declino la mobilitazione del consenso che attorno al Partito si coagola nel riguardato al referendum da parte di coloro che credono in un risanamento vero e serio dell'economia italiana? Tali speranze non possono e non devono essere disperse, con spostamenti verso il moderatismo il Partito perderebbe credibilità e consenso»); Prof. Germano BONORA di Agropoli («Il cosiddetto strappo da Mosca portò bene al Pci alle elezioni europee. Bisogna perciò andare avanti ancora su quella strada, sfidando dal partito la sua improbabile diversità, che blocca la sua crescita»); Giovanni GIANNETTA di Mazzara del Vallo («A noi non è piaciuto quando Andreotti doveva essere inquisito e i deputati comunisti si sono astenuti dal votare contro di lui»); Renato RUZZA di Vigevango («Sono convinto che un motivo della flessione avuta dal Pci sia una mancanza di informazione capillare, costante, che rende difficile da parte della massa la comprensione della linea politica, e quindi le scelte del Partito»); Saverio FORTUNATO di Prato («Ricordatevi quando perdemmo nel '79 e Berlinguer recandosi in una sezione a Palermo, disse ai compagni: "Parlate voi, io devo solo ascoltare...". Ciò per dire maggiore attenzione alla coerenza della base»; Pietro BIANCO di Petronà («Una azione politica capillare e intelligente, gioca al nostro partito una grande carta»); Massimo MORETTI di Viterbo («La gente, dal Partito comunista si aspetta molto di più che dagli altri partiti e quindi non tollera errori. Il Partito repubblicano è stato preso dalla sua immagine di mobilitatore, ma se vorrà conservare questa immagine troverà nel pentapartito molti ostacoli»; Paolo DI CARLO di Pescara («La Dc per raccogliere più consenso nelle zone povere ha speculato sulla disperazione, sulla emarginazione dei giovani con l'antico strumento del battaglione. Onofrio SALAMONE di Pavia («Se nel Pci esistono delle forze di sinistra, come si spera, sicuramente non giurano dell'attuale situazione politica»).

**Assurdi tragicomici dovuti all'ignoranza di un po' di matematica**

Signor direttore,  
l'ignoranza, inconsapevole o... voluta, delle regole più banali della matematica elementare da parte dei nostri legislatori e dei rappresentanti delle varie categorie economiche e professionali, porta spesso in Italia a degli assurdi tragicomici, che però pesano sui propositi della povera gente, oltreché sull'efficienza e la serietà della politica. Dei molti esempi che si potrebbero fare bastano questi due molto noti: il calcolo dell'aumento annuale dell'equo canone ed il calcolo dei punti interi di contingenza tenendo conto via via dei decimali precedentemente trascurati.

La prima questione ha dato luogo ad almeno tre interpretazioni diverse e per questo i matematici non possono che soggognarsi sui legislatori; la seconda questione si trascina da oltre un anno con grave pregiudizio per il Paese e non se ne intravede la soluzione.

Orbene, quando gli accordi e le leggi prevedono un calcolo matematico, perché, invece di fidarsi di burocrati economici e giuristi, non si interpellano gli unici veramente competenti che sono i matematici di professione, abituati ad usare il loro linguaggio preciso che, almeno su queste cose estremamente elementari da un punto di vista matematico, è privo di ogni ambiguità e quindi non può far sorgere un contenzioso interpretativo?

Concludo rilevando che tutto questo è anche una conseguenza dei guasti prodotti da una cultura «umanistica» unilaterale.

Cito ad esempio a questo proposito il noto professore universitario e già vicedirettore del Corriere della Sera Gaspare Barbiellini Amidei il quale, nel suo volume La riscoperta di Dio di grande successo, a proposito delle dimensioni di cui si occupa la microfisica teorica moderna, scrive: «...dimensioni compatte e piccole, così piccole da essere espresse da numeri negativi con 33 oppure 44 zeri». A parte l'umorismo involontario di quelle «dimensioni compatte» e di quell'«oppure 40-43» (dieci elevato alla meno trentadue) non è un numero negativo (le dimensioni spaziali sono grandezze per definizione positive) ma semplicemente un modo, esso sì compatto, di scrivere il numero zero seguito da 32 zeri decimali e poi da un 1.

CARLO BALLARDINI (Ravenna)

### «A Napoli vi sono radici del nostro pensiero... siamo tutti un po' napoletani»

Caro direttore,  
sono reduce dalla bella mostra sul Seicento napoletano al museo di Capodimonte. Un solo giorno a Napoli mi è sufficiente a farti venire la voglia di scappare, tale è l'invidiabilità di questa città: monagne d'immondizia in ogni angolo di strada (via Caracciolo fa eccezione ovviamente), traffico impazzito anche perché il rosso o il senno vietato non si sa cosa siano, tante manne pagate a posteriori abusive (vere e proprie tangenti a rischio di farti rubare la macchina), il triste spettacolo degli scuogni che rovistano nell'immondizia alla ricerca di lattine da vendere per alluminio... e via dicendo.

Io dico: ma il popolo napoletano si merita tutto questo? Napoli è SOPRATTUTTO la storia di un popolo napoletano che, pure in mezzo a mille avversità (naturali e non) e contraddizioni, ha prodotto un vero patrimonio culturale che è poi stato il sostrato per la formazione di tanti artisti e scienziati. Forse che avremmo avuto un Totò, un Eduardo ma anche un Vico o un Croce senza Napoli? E non è stato il popolo napoletano il primo a opporre, più che le armi, il proprio corpo contro l'invasore tedesco nelle famose Quattro giornate? Ci si chiede come mai questo popolo non insorga ora contro l'inesistente classe politica e l'inevitabile malgoverno della città o contro quel babbone della camorra che è la prova evidente dell'assenza dello Stato.

Allora il problema è essenzialmente politico e riguarda tutti gli italiani. Se i mali di Roma non si tollerano perché Roma è capitale ed è sede del papato, quelli di Napoli forse ancora meno perché a Napoli vi sono radici del nostro pensiero... siamo tutti un po' napoletani!

ALFREDO ROMANO (Civita Castellana - Viterbo)

### La paura e il crescendo

Cara Unità,  
circa vent'anni fa venni ad abitare in questa piccola frazione per sfuggire ai problemi che si incontrano in città. Scelsi un angolo incontaminato di «armonioso silenzio».

All'inizio si udivano solo i piacevoli cinguettii degli uccellini e la voce di qualche altro animale allo stato naturale come i grilli, le rane, i guffi, ecc.

Dopo pochi mesi si aggiunsero i rumori (che tollero volentieri) degli animali in cattività come mucche, asini, oche: e i galli che ti danno la sveglia sicura.

Poi, ahimè, arrivò la paura e i proprietari per difendere i loro beni incominciarono ad acquistare cani. Così a poco a poco, moltiplicandosi le villette, si è arrivati a una bolgia infernale giorno e notte.

E adesso si sono aggiunti gli impianti di allarme che... ogni tanto vanno in tilt e squillano anche loro a non finire.

Io credo che non bisogna avere tanta paura degli uomini perché, quando si amano, non ti faranno mai nulla.

PAOLO FIAMBERTI (Robbiano di Medaglia - Milano)

### Ungheresi rimasti in Italia dopo la Grande guerra

Caro direttore,  
poiché stiamo realizzando un documentario sulla Prima guerra mondiale (1914-18), siamo interessati a raccogliere testimonianze, notizie e anche solo tracce su casi di militari ungheresi rimasti in Italia in seguito agli eventi di quella guerra. Magari essi si sono sposati e hanno avuto una famiglia. Ad ogni modo preghiamo questi veterani che si scrivano; oppure che ci scriva chi li ha conosciuti, o i loro familiari, ecc.

GYULA E JÁNOS GULYÁS Budapest XIV, Lamumba u. 174 (Ungheria)

Alcuni significativi pronunciamenti dell'Alta Corte che faranno prevedibilmente discutere

# La Socof è costituzionale anche se non è perfetta

## Legittimi i quattro casinò. Farne altri?

Respinte le obiezioni di alcuni Tar sulla sovrapposizione sui fabbricati istituita in via straordinaria nell'83 - La deroga al divieto del gioco d'azzardo a Venezia, S. Vincent, Campione e Sanremo - «Norme disorganiche»

ROMA — La Socof — sovrapposizione comunale sui fabbricati istituita in via straordinaria nel 1983 — è costituzionalmente legittima; non è perfetta, ma non ha nemmeno quei caratteri di irrazionalità ed arbitrarietà, sui quali può intervenire la Corte costituzionale. Legittima è anche l'esistenza dei quattro casinò italiani; non del tutto, invece, il complesso dinamico di leggi che ne regola l'esistenza, sono le ultime due sentenze dell'Alta Corte di grande rilievo alla cui definizione abbia partecipato il presidente Leopoldo Elia.

SOCOF — Sentenze di vari Tar, sostenute da un'attiva partecipazione al giudizio di alcune associazioni della proprietà edilizia, ma non sostenute l'incostituzionalità per una serie di motivi. Alcuni sono stati dichiarati inammissibili proceduralmente. La Corte costituzionale dovrà pronunciarsi fra qualche mese in altri procedimenti. Per altri — i principali — la Corte costituzionale è entrata nel merito. La Socof, è detto, violerebbe il principio di progressività tributaria; ma questo principio, replica la Corte, vale solo per le imposte personali, non per quelle reali. La Socof, ancora, colpisce solo il reddito da fabbricato (e non quello da capitale) determinando disparità: non, dice la Corte, il reddito da fabbricato è il più sicuro «indice di capacità contributiva», e nel caso specifico (sovrapposizione comune) si può presumere che i fabbricati ricavano più di ogni altra fonte di reddito, particolari benefici dai servizi e dalle attività gestionali dell'ente autonomo. Un ultimo blocco di questioni riguarda l'art. 23 della Costituzione. Ogni onere fiscale, dice, deve essere imposto in base alla legge. La Socof invece poteva essere istituita o meno dai comuni, i quali potevano anche decidere, di-

sezionalmente, l'aliquota da applicare. Replica la Corte: l'imposizione del tributo in questo caso è giustificata «dal perseguimento di un'esigenza di indubbio rilievo costituzionale, qual è quella dell'autonomia locale», e dal fatto che la sua applicazione da parte dei comuni sia comune e regolata da una legge che precisa i criteri normativi.

Nella sua sentenza la Corte ricorda, continuamente, però, che la Socof ha avuto carattere straordinario e limitato ad un anno; sembra implicito che senza questo limite l'imposta non sarebbe stata difesa fino in fondo. Tra le conseguenze di questa sentenza, c'è anche l'obbligo di pagare la Socof per quel che non è stato versato, che nell'83 l'avevano evasa ritenendola illegittima; dovranno sborsare anche una so-

vratassa del 50% per il ritardo.

CASINÒ — Tre ordinanze avevano messo in dubbio la legittimità delle norme che consentono l'esistenza dei casinò di Sanremo e Saint Vincent. Nate da processi non omogenei avevano in comune soprattutto un'implicita critica al sistema che permette il gioco d'azzardo organizzato solo in quattro esposti italiani. Infatti avevano tentato di intervenire nel giudizio (ma non sono stati accettati) molti comuni che da tempo premono per aprire nuovi casinò.

La Corte costituzionale ha dichiarato inammissibili o non fondate tutte le ordinanze, soprattutto per ragioni procedurali di incompetenza. La Corte costituzionale ha dichiarato inammissibili o non fondate tutte le ordinanze, soprattutto per ragioni procedurali di incompetenza. La Corte costituzionale ha dichiarato inammissibili o non fondate tutte le ordinanze, soprattutto per ragioni procedurali di incompetenza.

La storia del «sondaggio» in Tv

# Criticò Biagi sulla pena di morte: assolto

Il sociologo Ferrarotti accusò il giornalista di fare «un commercio infame»

ROMA — Lo sfondo: il famoso sondaggio-referendum televisivo proposto due anni fa da Enzo Biagi sulla pena di morte col metodo delle lampadine accese e spente e il relativo seguito di reazioni e proteste. Il fatto: le affermazioni di un sociologo famoso, il prof. Franco Ferrarotti, a proposito di quell'iniziativa che vennero riportate sul «Messaggero» e che Enzo Biagi ritenne gravemente offensiva. Conclusione (giudiziaria): i due imputati, il prof. Ferrarotti e il direttore del «Messaggero» Vittorio Emiliani, sono stati assolti con formula piena, il querelante, ossia Biagi, è stato invece condannato al pagamento delle spese processuali.

Cosa aveva detto il sociologo sulla proposta del «sondaggio televisivo»? «È evidente — affermava sul «Messaggero» — che si vuol far calare in una sorta di dramma teatrale un problema molto grave con totale mancanza di rispetto per gli esseri umani. Biagi, forse in buona fede, si sdraia spesso sulla pelle della gente. Con questa sperimentazione... Biagi tocca veramente un vertice di nequizie... I problemi di cui si occupa Biagi, come ora per la questione della pena di morte, sono troppo grandi per farne, come fa lui, un infame commercio. Si tratta di frasi indubbiamente assai dure, che Biagi ha ritenuto lesive della sua onestà professionale. Tanto è vero — ha messo in rilievo il suo legale, l'avv. Dall'Orca — che sul giornale apparvero anche altre dichiarazioni molto critiche sull'iniziativa (tra l'altro quelle di Lama, Baget Bozzo, Rodotà, Branca, Spagnoli, Arlacchi) che tuttavia non contenevano buffe dirette alle personali

tà e all'onestà di Biagi. Interrogato, il professor Ferrarotti ha confermato la sostanza di quelle dichiarazioni (raccolte dal giornale telefonicamente) ma non il linguaggio a lui attribuito. Ha spiegato però che la sua indignazione non si rivolge al giornalista Biagi ma, più in generale, a come il mezzo televisivo, sotto l'aspetto di spettacolo, tratta problemi così delicati. Una tesi ripresa dalla difesa del sociologo (sostenuta dagli avvocati Guido Calvi e Luigi Di Maio) secondo cui la reazione di Ferrarotti va rapportata alla delicatezza e alla gravità dell'argomento che Biagi avrebbe voluto affrontare col sistema del sondaggio delle lampadine. In sostanza: la gravità dell'iniziativa (che poi non ebbe attuazione propria in seguito alle proteste) avrebbe in qualche modo giustificato la reazione aspra e indignata del sociologo.

Il legale di Biagi ha sostenuto che oggetto del processo non poteva e doveva essere l'opportunità dell'iniziativa ma le offese personali di cui sarebbe stato vittima Enzo Biagi. «Le critiche — ha detto — non possono essere confuse con le ingiurie. I giudici hanno evidentemente dato ragione alle tesi degli avvocati Calvi e Di Maio, difensori degli imputati.

Donne in piazza oggi a Roma per la pace, contro i blocchi

ROMA — «Donne oltre i blocchi, per la denuclearizzazione e la distensione dal basso in Europa»: è il tema della manifestazione nazionale in programma oggi a Roma, in piazza Navona. Dalle 15 in poi si susseguiranno spettacoli, dibattiti, giochi, raccolte di firme. L'iniziativa è promossa dal Gruppo 10 Marzo, dall'Arci Donna e dalla cooperativa La Raguneta, prende le mosse dalla lettera aperta diffusa l'8 marzo scorso da donne dei cinque paesi destinati ad accogliere missili americani o sovietici: Italia, Gran Bretagna, Cecoslovacchia, due Germania. L'odierno appuntamento romano è stato conformato da un vasto arco di adesioni. Tra le ultime quelle del coordinamento donne Fem-Fiom-Uilm, che sottolinea in un comunicato il nesso tra specificità femminili e voglia di pace.

Manifestazione Fgci a Napoli nei «vicoli dell'eroina»

NAPOLI — In corteo nei «vicoli dell'eroina», per dire basta ai «fabbricanti di morte» e reclamare una nuova politica per i giovani. L'iniziativa è della Fgci, dopo la clamorosa protesta delle «mamme dei drogati» dei Quartieri Spagnoli. Il programma della manifestazione prevede per questo pomeriggio, alle 17,30, un corteo da piazza Montesanto fino a piazza Montecalvario dove parleranno il segretario nazionale della Federazione giovanile comunista Pietro Folena e il capogruppo Pci al Comune di Napoli Berardo Impegno. Per questa mattina, invece, è previsto un incontro con il Questore per chiedere un potenziamento dei servizi di polizia al fine di colpire i grossi trafficanti di droga.

Tv europee (c'è anche la Rai) produrranno programmi insieme

PARIGI — Sei grandi catene di televisioni pubbliche, tra cui la Rai, hanno deciso ieri a Parigi la creazione, durante il 1985, di un «gruppo di produzione europea» di programmi televisivi destinati a «intensificare la cooperazione europea di televisione». Sarà il primo accordo di tale ampiezza mai firmato in Europa. Le sei catene sono: Antenne 2 (Francia), Channel Four (Gran Bretagna), Orf (Austria), Rai (Italia), Srg/Ssr (Svizzera) e la Zdf (Repubblica Federale Tedesca). Esse hanno annunciato tale decisione con un comunicato pubblicato ieri pomeriggio a Parigi.

Licenziato direttore supermarket: rubava una camicia e una birra

TORRE ANNUNZIATA (Napoli) — Il direttore di un supermarket, Eugenio La Barbera, di 34 anni, è stato denunciato dai carabinieri di Torre Annunziata perché accusato di appropriazione indebita aggravata. In seguito ad accurate indagini, compiute dagli uomini della vigilanza interna e dai militari dell'arma sull'intensificarsi di furti nel supermarket, il direttore è stato sorpreso mentre si impossessava di una camicia, un copricostume ed una lattina di birra, il tutto per un valore di 40 mila lire. Dopo la denuncia Eugenio La Barbera è stato licenziato.

# Morto a Lucca Paolo Rossi

Da presidente della Corte Costituzionale condannò Tanassi per lo scandalo Lockheed

LUCCA — Uno degli ultimi umanisti, un «padre della patria», il presidente della Corte Costituzionale che condannò il ministro Tanassi per la corruzione dello scandalo Lockheed. Paolo Rossi era tutto questo, ma anche altro: un «avvocato prodigo» (iscritto a soli 21 anni all'Albo degli avvocati della Corte d'Appello di Genova), uno storico, uno scrittore dalla vena ironica. E morì ieri mattina, all'alba, nella sua villa di Gattaioia, a due passi da Lucca, dove si era ritirato dal 1979. Un male incurabile lo aveva colpito da tempo. Durante il periodo fascista Rossi, che antifascista era stato fin dall'inizio (il padre era un deputato socialista), non poté partecipare a concorsi universitari, e si dedicò alla stesura di libri

erano in carica. Mario Tanassi, socialdemocratico come Rossi, fu condannato. Era l'11 marzo 1979.

Contemporaneamente alla sentenza scadeva il mandato costituzionale di Paolo Rossi, che si ritirò a Lucca. Era ancora attivo, inizialmente, ed era formato a ricercare le sue passioni di latinista e scrittore. Poi, col progredire del male, una vita sempre più riservata. Molti i messaggi di cordoglio subito pervenuti: dai presidenti della Camera Mide Jotti e del Senato Francesco Cossiga, dal presidente del Consiglio Bettino Craxi, dall'ex presidente Saragat, dall'ex presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia e da tutti i giudici della Corte, da molti altri esponenti del mondo politico e della cultura.

Costituita l'associazione, la prima assise nazionale si terrà dal 4 al 6 luglio

# Donne Arci: il «tempo di vivere» diventa un tema da congresso

Anna Corciulo, responsabile nazionale del Coordinamento donne: «Non rappresentiamo il movimento, siamo solo una nuova associazione» - L'inchiesta sugli orari di lavoro, sui mezzi di trasporto, sulle vacanze e il tempo libero

ROMA — «Le donne hanno ragione a volersi costituite in associazione. Nell'Arci ormai ogni lega vive con una propria autonomia: Lega Ambiente, Arci Casa, Arci Arcidonna dal prossimo congresso. Ma non si tratterà d'un corpo separato. D'altronde l'Arci non sente il bisogno di organizzarsi in movimento politico tradizionale. Non siamo un partito. Vogliamo, giorno per giorno, organizzare dei servizi attraverso la cultura dell'associazione». Così Mimmo Pinto, vice-presidente dell'Arci, Benedice il prossimo congresso, dal 4 al 6 luglio, del Coordinamento donne dell'Arci che, in tal modo, au-

menterà il suo tasso di autonomia rispetto all'Arci. Benedice e spiega. A un certo punto risuona il convulso verbo «spuntarsi». Leggero il verbo di contributo. Dunque, si parla di questa futura nascita. Le associazioni Arci sono autonome, si capisce, ma — ahimè — non paritarie. Di fronte alla visibilità della Lega Ambiente, per esempio, le donne rischiano di scomparire. E invece ci sono, eccome. Lo dimostrano i circoli, i gruppi, i coordinamenti, il lavoro individuale compiuto da molte. Nel congresso raccontano le loro esperienze. Girando intorno al tema: tempo di vivere delle donne.

Vediamo intanto la diffusione di queste spinte imprenditoriali, di questi desideri di comunicare. A Torino un'agenzia di baby-sitter, a Roma la pratica di falegnameria. A Bologna feste, balli e — metereopatia femminile? — analisi del disagio psicologico delle donne. A Firenze una sonda calata nel cuore dell'affettività; a Venezia un collettivo «La cinema», immerso nella polvere di stiele. Tagliando via, ecco ancora la sorpresa del Sud. Una mappa che si è estesa pure in assenza dei comitati dell'Arci. Una diffusione che noi vogliamo illuminare, e l'abbiamo fatto con una mostra fotografica, i luoghi del

loro interno intendono raccogliere la cultura prodotta dalle donne. Anzi, la cultura della differenza. Un punto di vista specifico sulla società. Significa, questo punto di vista specifico, tener conto delle cose prodotte e del percorso particolare, concreto, che hanno condotto a questa produzione intellettuale. Ma non solo intellettuale. Basta citare alcune esperienze passate. I corsi sull'educazione alimentare, le iniziative contro la violenza sessuale, le manifestazioni per la distensione dal basso. (Giustissimo, ma non si potrebbe trovare un altro slogan per spiegare la necessità di partecipazione della gente?). Segni, tutti, di coscienza mutata. E anche di preoccupazione perché non basta il diritto al tempo libero — con la rivoluzione tecnologica in atto. Qui fra poco di tempo libero ne avremo anche troppo. Se non ci attrezziamo, l'Arcidonna vuole provare a cambiare il rapporto tra lavoro e affettività; promuovere una riflessione sulla maternità; sviluppare lo spazio nelle radio private per combattere la solitudine femminile. Diteci se tutto questo vi sembra poco per un'associazione voluta prima di tutto dalle donne, con forme non mutuate dagli uomini.

Il voto clientelare non spiega l'arretramento del Pci nelle città del Mezzogiorno. Eppure se si guarda a quello che è accaduto, ad esempio in alcune città della Puglia fra cui Bari, si può dire che lo stesso voto dato in cambio di una promessa. Il voto comprato, il voto a seguito di una intimidazione, il voto dato per amicizia presenta caratteri diversi dal passato. La diversità sta nel fatto che questa volta si è giunti a forme di controllo del suffragio assai più sofisticate che in precedenti occasioni. Prima si faceva grosso modo così: il candidato aveva un elenco dettagliato di elettori, diviso per quartieri e più spesso per categorie, si appoggiava (e chi ha potuto lo ha fatto tuttora) ad organizzazioni di vario genere e mobilitava i suoi uomini per avvicinare gli elettori. Ma quale garanzia aveva il candidato che il voto promesso divenisse voto effettivamente espresso? Non molte, anche se spesso veniva data l'indicazione di dare un numero superiore di preferenze rispetto a quelle valide così da contrassegnare in qualche modo la scheda, rendendola leggibile.

La Puglia e il voto clientelare

# E col computer l'elettore è sotto controllo

tratta? Ad ogni cittadino (ma il lavoro viene svolto prendendo a base la famiglia dell'elettore) viene data una indicazione secca di preferenze composta di uno o più numeri di modo che ciascun elettore potenziale di un seggio abbia un voto secco da esprimere diverso da quello di altri elettori potenziali dello stesso seggio. Tutto questo lavoro viene preparato e memorizzato con l'ausilio del computer, così da avere in ogni momento il quadro delle preferenze assegnate a ciascun elettore e alla sua famiglia. Dopo il voto il rappresentante di lista del partito del candidato in questione non si limita a raccogliere la quantità dei voti ricevuti dal suo datore di lavoro, ma registra le «combinazioni» uscite dalle urne. Si procede così a una verifica, che si può fare anche senza l'ausilio del computer che viene svelata dall'uso del personal, dei voti effettivamente espressi. Il cittadino elettore quindi sa (perché gli è stato preannunciato al momento in cui si è concesso lo scambio) che il suo voto sarà controllato. Come si vede ci troviamo di fronte ad una macchina eletto-

rale assai più sofisticata che nel passato. La promessa e l'intimidazione così come il voto per amicizia sono sottoposti ad un controllo diretto mai prima d'ora sperimentato. Questo controllo ha una base ampia. Un lavoro di questo tipo ha efficacia se coinvolge intere famiglie. Accade così che la promessa di un posto di lavoro, di una casa, di altri favori, anche di quattrini venga rivolta al singolo a condizione che l'intero nucleo familiare segua l'orientamento. La serie di preferenze elettorali, e il meccanismo studiato per rendere più efficace la pressione intimidatoria.

Due questioni emergono a questo punto. Una riguarda la pratica eliminazione della segretezza del voto. Diversamente dal passato l'elettore sa che nella cabina non è più solo. Questo fatto solleva problemi più generali e in qualche modo sollecita una discussione sui meccanismi elettorali. La seconda questione riguarda la modernizzazione del meccanismo clientelare. Siamo ormai di fronte a veri e propri apparati elettorali organizzati in modo capillare e spesso scientifici che hanno sotto controllo fasce consistenti di elettorato. Si stabilisce così tra il comitato elettorale e il cittadino elettore un rapporto (che va dalla fiducia all'intimidazione, secondo zone) che tende a stabilizzarsi. Nel partito i comitati d'affari che controllano le campagne elettorali o che lo estendono hanno al tempo stesso un controllo su zone estese di cittadini soprattutto nelle zone popolari e di maggior bisogno. Questa nuova presenza, assai più capillare e soprattutto meno rudimentale del passato, introduce una modificazione profonda nel rapporto cittadino-partiti che, in assenza di una riflessione e di un'iniziativa organizzativa anche adeguata, rischia di penalizzare soprattutto un partito di massa come il Pci. Il sistema di potere riceve viceversa ulteriore alimento e si radica assai più in profondità.

Giuseppe Calderola

# APPELLO PER L'UNITÀ

Il movimento sindacale vive momenti di tensione e di gravi rischi di rottura. Facciamo appello agli amici e ai compagni di tutto il sindacato perché venga assunto un impegno senza riserve nella ricerca di una linea comune che consenta di negoziare, da posizioni di chiarezza, con le controparti e il governo un'intesa unitariamente accettabile. Questo è un obiettivo possibile. Cgil, Cisl e Uil sono d'accordo su alcuni temi essenziali: la riforma fiscale, l'occupazione, la necessità di una riduzione effettiva dell'orario di lavoro. I dissensi che permangono sulla scala mobile non sono irrisolvibili, se si assume la comune volontà di riformarla e consolidarla superando, così, in avanti le ragioni del referendum.

L'unità è la condizione per riprendere il governo sulle condizioni di lavoro, per difendere e rilanciare l'occupazione. Ai militanti, a tutte le forze organizzate della sinistra — a partire dal Pci e dal Psi — chiediamo di assecondare questo obiettivo. Le prospettive del movimento e le sorti dello schieramento riformatore, che dovrà misurarsi nelle prossime settimane con scadenze politiche di grande portata, come le elezioni del Presidente della Repubblica e il rinnovo delle giunte, sono fra loro collegati. L'unità sindacale dei lavoratori costituisce un patrimonio inalienabile per tutta la sinistra, e una sponda necessaria per tutte le forze democratiche e riformatrici. È sulla base di queste convinzioni che noi riteniamo che ogni sforzo debba essere compiuto perché al referendum non si arrivi. Nel caso contrario, voteremo Sì e ci impegneremo perché sia vinto. L'esito negativo, a quel punto, costituirebbe, infatti, un regalo alla Confindustria e alle forze conservatrici a caccia di rivincite sulla classe operaia. Lettieri, Ferrante, Baldassarri, Bensi, Forte, Montagna, Leoni, Ceghei, Agrillo, Cesarone, Pettenello, Giuliani, Ranieri, Caravella, Varanini, Buffardi, Lucetti, Farnelli, Principe, Vettor, Rampi, Lattes, Brunelli, Uboni, Stenico, Vallone, Albanello, della Terza componente Cgil

**AUTOMOBILI, MODA, SPETTACOLO**  
**PALAZZO DEL LAVORO ITALIA '61**  
 18/26 MAGGIO 1985 - TORINO

**AUTOMODA SHOW '85**  
 MOSTRA MERCATO DELL'AUTO D'OCCASIONE  
 ATTRAZIONI MOTORISTICHE  
 PERCORSO DI PROVA PER FUORISTRADA  
 CIRCUITO PERMANENTE  
 DI AUTO E MOTO RADIOCOMANDATE  
 SFILATE DI MODA  
 SCUOLA DI BASEBALL E WINDSURF SIMULATO

I personaggi più noti del mondo dello spettacolo:  
**ENRICO BERUSCHI - GIANFRANCO D'ANGELO - EZIO GREGGIO  
 CELESTE - I GATTI DI VICOLO MIRACOLI - GEPY - G. G. SAMUEL**  
 Conduttore artistico della manifestazione: Paride Miras  
 Orario: giorni feriali dalle 17 alle 24. INGRESSO LIBERO  
 sabato e festivi dalle 15 alle 24. INGRESSO A PAGAMENTO L. 4.000 (inter.) - L. 2.000 (adulti)  
 promark

# Industria alimentare nel ciclone

## L'Invernizzi ceduta all'americana Kraft

### Governo ancora lacerato sull'affare Sme

Per 95 miliardi una delle più grandi industrie italiane del settore passa sotto il controllo del colosso statunitense - Per decidere sull'operazione Iri-De Benedetti convocato per lunedì il Cipi - Ancora polemiche nella maggioranza nel dibattito al Senato

MILANO — La Dart & Kraft, multinazionale Usa che ha la casa madre a Northbrook, nell'Illinois, ha rilevato il controllo della Invernizzi. Il prezzo dell'acquisto dovrebbe aggirarsi intorno ai 95 miliardi di lire. In questo c'è qualcosa di ancora non completamente chiarito, dato che risulterebbe che Romeo Invernizzi abbia avuto trattative con società italiane del settore che le cooperative, né le Galbani, con le quali i contatti erano stati chiusi da tempo sulla base di una offerta di circa 110 miliardi. Noi non conosciamo i termini precisi dell'accordo Kraft-Invernizzi, quindi ci sfuggono le clausole particolari del contratto di vendita: sarebbe pertanto arbitrario avanzare sospetti sulla trattativa. D'altronde Romeo Invernizzi è padrone di una azienda privata e può scegliere a chi vendere.



Romeo Invernizzi

ne che si impadroniscono di rilevanti pezzi di industrie nazionali. «Io penso anche, nel momento in cui si sta scatenando la bagarre sul caso Sme-Buitoni, che genere di dibattito poteva aprirsi se fosse andata in porto l'operazione Buitoni-Danone, la multinazionale alimentare francese che stava per impadronirsi del gruppo italiano prima del blitz di Carlo De Benedetti.

La crisi finanziaria di numerose imprese italiane e l'alto livello del dollaro e soprattutto dei profitti e della liquidità di tantissime aziende (Usa) consentono la caduta di multinazionali nel nostro paese. In questo, ripetiamo, non c'è niente di condannevole in linea di principio. Vi è peraltro una preoccupazione di fondo da sottolineare, poiché tutto ciò avviene nella completa assenza di una politica industriale degna di questo nome da parte del governo italiano che si muove — come ha rilevato il sen.



Clelio Darida

to la propria volontà di vendere la Sme. Nell'insieme, comunque, l'iniziativa appare oscura e rende più torbide le acque di questo tanto discusso affare.

impediscono la successiva vendita della Sme a multinazionali straniere. Il senatore comunista ha poi obiettato che il governo non avesse considerato necessariamente un buon affare per lo Stato. Il Pci muove anche rinvii relativi al metodo e ricorda che la trattativa è stata condotta in modo segreto senza informare né sindacati né Parlamento. Infine, duere critiche per la mancanza di strategia industriale da parte delle Partecipazioni statali e del governo.

Anche il sindacato ieri ha fatto sentire di nuovo la sua voce. Andrea Amaro, segretario della Filziat (alimentaristi Cgil), sostiene: «Il passaggio dell'Invernizzi nelle mani del gruppo multinazionale Dart-Kraft rappresenta l'ulteriore acquisto da parte di imprenditori stranieri di una importante azienda alimentare italiana e dimostra l'interesse per un settore che garantisce utili elevati». «Solo i nostri ministri — osserva polemicamente Amaro — e i dirigenti del Pci si ostinano colpevolmente a definire non strategico il settore alimentare». Il sindacalista ricorda poi la scarsa credibilità delle discussioni intorno all'affare Sme-De Benedetti, visto che il sindacato, che si oppone all'operazione, non è stato ancora convocato. Nel frattempo — termina Amaro — le industrie italiane si ristrutturano a piaciimento dei grandi padroni e delle multinazionali.

# L'Alfa Nissan si prepara a chiudere?

Più che dimezzata la produzione - Partita la mobilitazione dei lavoratori - Nella fabbrica campana emissari della General Motors

Del nostro corrispondente AVELLINO — Prima la crisi di Avellino e la cassa integrazione straordinaria, quindi l'impegno per la costruzione di un nuovo modello di vettura per il 1986, ora la richiesta di stato di crisi e la cassa integrazione straordinaria per i 610 lavoratori dello stabilimento di Pratola Serra. L'Alfa Nissan si avvia a rapidi passi verso la chiusura? La prospettiva della smobilitazione, nello stabilimento nato da famoso accordo Italo-giapponese, sta prendendo corpo dopo le vicende degli ultimi giorni. Martedì scorso, in un incontro con i sindacati nella sede dell'Intrinsi ad Napoli, i dirigenti dell'Alfa Romeo hanno parlato chiaro: i 95 giorni di cassa integrazione ordinaria per qualche ora un tratto dell'autostrada Napoli-Bari. Quindi una delegazione unitaria ha chiesto al prefetto di Avellino di convocare un incontro a Roma con la

Finmeccanica e il ministro delle partecipazioni statali. Gli operai di Pratola Serra si rivolgeranno anche ai partiti e ai parlamentari irpini, che hanno ottenuto la solidarietà dei lavoratori dell'Alfa Sud. Nei prossimi giorni sarà convocato il coordinamento nazionale del gruppo Alfa Romeo della Fim. Dice Giancarlo Nebbia, impiegato Alfa e dirigente Fiom Cgil: «Le scelte sbagliate non possono essere pagate dai lavoratori. La crisi dell'Alfa Nissan avrebbe effetti gravi su una città, e una regione, già sovraccaricate dalla disoccupazione». Gli effetti sarebbero pesanti per l'intero gruppo automobilistico italiano di proprietà pubblica rischia di avviarsi verso la privatizzazione. Nelle fabbriche Alfa della Campania sono già arrivati gli emissari della General Motors.

Paolo Speranza

### Brevi

#### Sciopero dei treni

Confermato lo sciopero degli autotreno: treni fermi dalle 21 di domenica alle 21 di lunedì. La rottura delle trattative renderà precaria la situazione anche nei prossimi giorni.

#### Manifestazione per l'Arsenale

Sciopero e manifestazione per le vie cittadine contro la cassa integrazione che continua a pesare sempre più sull'organico dell'Arsenale trapanese. I 430 (sull'organico di 810) entrati nel stabilimento a conclusione del periodo di sospensione, si sono riuniti in assemblea con i lavoratori in attività scesi in sciopero.

#### Pochi registratori di cassa

Per la carenza sul mercato di registratori di cassa e di carta per gli scontrini, la commissione Finanze del Senato ha approvato il disegno di legge (ora passa alla Camera) di deroga per le sanzioni pecuniarie per coloro che non si erano messi in regola con la legge.

#### Ras: utile +36%

Il bilancio '84 della compagnia assicurativa Ras-Runione adriatica di sicurtà si è chiuso con un utile netto di venti miliardi e 400 milioni di lire, con un incremento del 36 per cento rispetto all'anno precedente.

#### Confcommercio: proroga per il 740

Nonostante il ministro delle Finanze abbia già detto no ad altre richieste simili, il Confcommercio insiste per una proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi.

«Non possiamo tuttavia tacere, se ciò corrisponde al vero, come ci risulta, l'esistenza di una offerta superiore a quella della Kraft e quindi la stranezza della scelta di Romeo Invernizzi.

e 3000 dipendenti. La Kraft italiana attualmente fattura intorno ai 300 miliardi di lire, mentre con la nuova acquisizione si avvicina ai livelli della Nestlé e della Unilever che fatturano in Italia per 700 miliardi l'anno.

Per quanto concerne il comparto alimentare appare ormai evidente che ci si sta incamminando sulla strada di una concentrazione, forse necessaria per allineare le nostre industrie ai livelli della concorrenza internazionale, ma con pericoli per l'impresa alimentare italiana di «diventare sempre più forte e autonoma ma sempre più dipendente da interessi non nazionali», secondo l'osservazione di Andrea Amaro, segretario generale degli alimentaristi Cgil.

Antonio Mereu

# Zanussi, una trattativa fiume

## Sarà aumentata la produzione

In tutti gli stabilimenti italiani si fabbricheranno elementi che fino ad ora l'Electrolux acquistava da alcune ditte esterne - Lo stato di salute del gruppo

ROMA — Trattativa fiume per l'Electrolux-Zanussi al ministero del Lavoro. In un salone al primo piano del palazzo si è tenuto il colloquio, alla presenza del sottosegretario Zito, i rappresentanti dei sindacati e del più grosso gruppo produttore di elettrodomestici d'Europa si fronteggiano da più di ventiquattro ore. L'incontro sta andando avanti senza interruzione. È cominciato alle 4 del pomeriggio di giovedì, è proseguito per tutta la notte, ha avuto un brevissimo break alle 7,30 di ieri mattina e poi la maratona è ripresa. Si va avanti ad oltranza.

«È un dato positivo — ha commentato Ettore Ciancio, della Fim — perché è la riprova che finalmente la controparte ha capito che doveva trovare i sindacati sulle scelte complessive di politica industriale.

Le parti hanno stabilito che dagli stabilimenti della Zanussi escano entro l'87 altre consistenti quote di produzione oltre a quelle già concordate da tempo. In particolare saranno fabbricati altri 200 mila compressori, 20 mila pompe, 197 mila motori elettrici, 200 mila lavastoviglie e frigo, 30 mila ventilatori da forno. Tutto questo equivale alla quota di elementi che fino ad ora l'Electrolux si faceva arrivare da altri stabilimenti, al di fuori del gruppo.

L'obiettivo dei sindacati è, ovviamente, il risanamento complessivo della Zanussi. In questa ipotesi prevedono già le quote di produzione degli stabilimenti italiani. Nella trattativa di ieri c'è stata un'intesa di massima anche su questo. Dopo l'87-'88 si dovrebbero fabbricare altri 300 mila compressori, 200 mila motori elettrici, 23 mila pompe di scario. Forse oggi conosceremo la conclusione della partita.

MILANO — No ad una trattativa ultimativa, modifica delle proposte fatte da Marzotto sul futuro delle aziende tessili del gruppo Bassetti (a partire dalla preannunciata chiusura dello stabilimento di Vimercate), intervento della Regione Lombardia: queste le considerazioni e le proposte uscite ieri dalle assemblee dei lavoratori e delle lavoratrici delle aziende Bassetti dopo l'ultima trattativa fra la Fuita, la Federazione unitaria dei lavoratori tessili e Pietro Marzotto, acquirente del gruppo Bassetti. La trattativa, che si è tenuta giovedì in un albergo milanese, si è conclusa con un nulla di fatto. Le parti hanno constatato che le posizioni erano ancora distanti e si sono lasciate senza fissare una data per un nuovo incontro.

# Operai Bassetti vogliono trattare con Marzotto

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	
24/5	23/5
Dollaro USA	1969,98
Marc tedesco	638,45
Franc francese	209,195
Franc olandese	565,925
Franc belga	31,726
Sterlina inglese	2485,58
Sterlina irlandese	1998,50
Corona danese	177,82
Dramma greca	14,495
ECU	1432,20
Dollaro canadese	1432,26
Yen giapponese	7,852
Franc svizzero	759,35
Scellino austriaco	90,81
Corona norvegese	221,565
Corona svedese	220,91
Marc finlandese	306,875
Escudo portoghese	111,31
Peseta spagnola	11,298

ad un'alternativa secca e anche ricattatoria: entro il 31 maggio bisogna concludere, queste sono le mie condizioni. E sono condizioni che, salvo alcuni spostamenti considerati del tutto insoddisfacenti dal sindacato, propongo ad ogni trattativa con l'intenzione, evidente, di scaricare sul sindacato tutti i costi sociali di un'operazione che per la Marzotto si configura comunque come un vero e proprio affare. Marzotto propone la concentrazione in un unico stabilimento, quello di Rescaldina, di tutte le attività oggi svolte nella fabbrica di Vimercate (e ciò per compiere un'operazione sull'area). Nel passaggio si perderebbero 650 posti di lavoro, sui 1.250 dell'azienda Bassetti del Milanese mentre alcune produzioni (quelle della tela per la biancheria della casa e della spugna). In cambio Marzotto acquista le parti sane del gruppo Linifin (Mantova, Standard Tela) e avrebbe già avuto garanzie dalle banche di forti «conti» sui 280 miliardi di debiti accumulati dal gruppo Bassetti.

# Le occasioni convincenti

## CONVINCENTI

DAL 22 AL 29 MAGGIO

VINCIMI!

Per una settimana dai Concessionari Alfa Romeo ci sono offerte veramente eccezionali sull'usato di tutte le marche, anche con garanzia Autoexpert. Porta via subito la tua auto con un minimo anticipo di

Il resto lo puoi pagare con rateazioni Alfa Credit fino a

**36 MESI**

a partire dal

**10 SETTEMBRE\***

**1 MILIONE**

16 TV color con videoregistratore	10 moto Ala Azzurra	250 collezioni profumi firmate	40 windsurf	80 reflex T 50	230 orologi al quarzo
Phonola	CAGIVA	RENZO BALESTRA	Alfa Romeo	Canon	CASIO.

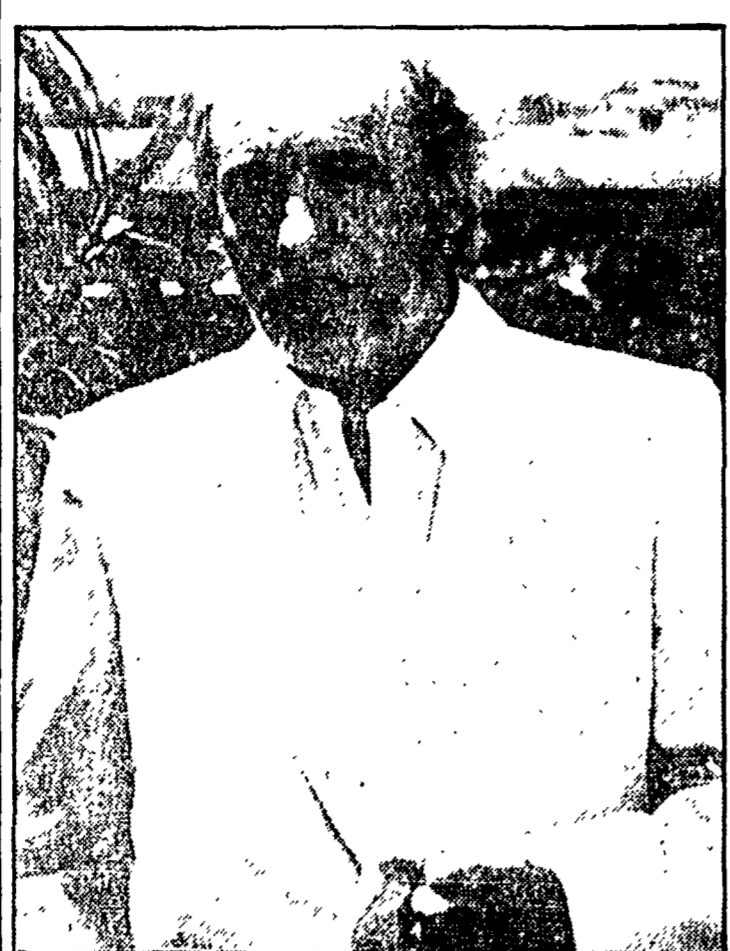
FAVOLOSI PREMI

Ma basta che tu ci venga a trovare, che riceverai subito un regalo. Entra in questi giorni dai Concessionari Alfa Romeo: non uscirai mai a mani vuote!

Aut. Min. Conc.

Alfa Romeo

# settegiorni Radio televisione



## La storia di un programma tv che non è mai stato girato, di una «scuola terribile» e della periferia di Roma: ecco come è nato un film di Raitre che fa incetta di premi

# Candid camera in borgata

Finivano gli anni Settanta quando Raitre mandò in onda un programma che fece scalzare: si intitolava «Ultimo giorno di scuola», mostrava una candid camera — quasi una scuola — in una situazione «oltre i limiti» di una «scuola romana» o, in termini affilati dal moltiplicarsi di turni, ed era firmata dal gruppo di «Cronaca». Ma i realizzatori volevano andare al di là: pensavano ad un programma che raccontasse questa «scuola terribile» anche al di fuori delle aule e dei laboratori, nei casermoni di periferia dove abitavano i ragazzi, nelle borgate mal cresciute, nei bar dove i diplomati-disoccupati ammazavano il tempo. Un programma che non si è mai fatto.

Da questa «storia vera della tv» è nato un film: attori di fama, come Francisco Rabal e Stefania Casini, e attori presi dalla strada, o meglio, dalla scuola, da quella stessa scuola in cui «Cronaca» girò il suo servizio. Il film si intitola «La verità non si dice mai» ed è stato girato da Maria Bosio (la stessa regista che ha realizzato le

due ore di «Un film dal vero»: il processo di Calanzano) ed arriva in tv questa sera su Raitre alle 23.35. Dopo essere stato presentato in numerosi Festival televisivi prestigiosi dove è stato più volte premiato: a Ischia, a Bellaria, ad Avellino. Un'ora e mezzo, una storia, tante storie che si intrecciano. «Niente di autobiografico», precisa Maria Bosio: ma in realtà è un'autobiografia si tratta, quella della Rai, o almeno di una certa Rai. Torna il gioco un po' vecchio delle scatolette cinesi: la realtà, la tv che non fare o che rischiano di restare a vita in cineteca) che danno anima e grinta al film, grazie anche alla scelta di un regista che è nato da Maria Bosio e da Ugo Pirro, ma che è stata costruita, ripresa dopo ripresa, insieme ai protagonisti della storia. Ed è certo grazie a questi ragazzi ed al loro terribile professore (Valerio Riva) che questo film riesce ad uscire dalla routine dello sceneggiato tv, per il

quale gli attori (e qui Stefania Casini non esce dalla norma) usano una recitazione che tutti appiattisce. Il professore di biologia, che bocciò tutti, in continuo conflitto con questa classe di ragazzi che lo tormentano per la sua manifesta omosessualità, non nasconde i suoi difetti, anzi, sembra amplificati di fronte alle telecamere per il buon esito del film-verità. Ed i ragazzi non sono da meno, non evitano le «figuracce» che li angoscano di fronte al mezzo televisivo: quello oggetto misterioso che fa parte della loro vita, unico svago dei giovani squattrinati che passano le serate davanti alla tv.

Il racconto si snoda senza perdersi nei labirinti di questa trama a più livelli: la regista televisiva, protagonista della storia, farà il suo servizio sulla scuola, amputato del «sociale». Ma non saprà perdonarsi di aver «tradito» i ragazzi che le avevano raccontato le ore di furore nei loro laboratori odontotecnici, ma pagati, la sporizia ed i topi della periferia, l'infutilità delle ore di scuola per un

diploma che non serve. Così, mentre i ragazzi sfidati dal professore, dopo aver tentato inutilmente una protesta alla Rai, decidono di fare da soli, in Superotto, la loro inchiesta, la regista troverà il modo per tornare in borgata: un poeta cieco da intervistare per la tv, un premio Nobel che ama la periferia, un programma — questo — che entusiasma i funzionari Rai che pensano alle vendite all'estero della trasmissione.

Nei limiti di due programmi si incrociano: il poeta racconterà le borgate sulle immagini crude girate dai ragazzi. Ma il gioco delle scatolette cinesi non è finito: «La verità non si dice mai» proposto a Raitre — la rete che mandava in onda i programmi di «Cronaca» — dal direttore della sede Rai del Lazio, Angelo Guglielmi (lo stesso che ha dato ai numerosi registi l'occasione di girare la loro «opera prima», non era stato accettato. Finalmente fatto per Raitre, e proposto a numerosi Festival, ha fatto incetta di premi.

Silvia Garambois

### Domenica 26

- Raiuno**
  - 10.00 C'ERA UNA VOLTA... LO SPAZIO - Cartone animato (11') puntata 1)
  - 10.50 UN CAMPIONE, MILLE CAMPIONI - con Giorgio Armani
  - 11.00 SANTA MESSA
  - 11.55 SEGNI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
  - 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
  - 13.15 TG L'UNITÀ - Quasi un rotocalco per la domenica
  - 13.30 TG1 - NOTIZIE
  - 14-19.50 DOMENICA IN... - con Pippo Baudo
  - 14.50-16.55-17.55 NOTIZIE SPORTIVE
  - 15.20-16.30 68° GIRO D'ITALIA - (9° tappa Matera-Crotone)
  - 18.20-90' MINUTO
  - 18.50 CAMPIONATO DI CALCIO
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 DIO PERDONA... IO NO - Film. Regia di Giuseppe Colizzi. Con Terence Hill, Bud Spencer, Frank Wolff, Gina Rovere, José Manuel Martín
  - 22.25 LA DOMENICA SPORTIVA
  - 23.40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telemi. Squadra narcotica
  - 00.35 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 9.30 DSE - A CONFRONTO CON L'AUTORE
  - 10.00 OMAGGIO A J. S. BACH - Nel terzo centenario della nascita
  - 10.40 PIU' SANI, PIU' BELLI - Settimanale di salute ed estetica
  - 11.20 L'ISOLA DEL DESIDERIO - Film. Regia di Henry Kosler. Con Tyrone Power, Anna Baner
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.25 TG2 - C'E' DA SALVARE - A cura di Carlo Picone
  - 13.30 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo
  - 13.40 TG2 - DIRETTA SPORT
  - 14.30 TG2 - COL FLASH - A cura di Carlo Picone
  - 18.50 MIXERSTAR - di Aldo Bruno e Giovanni Minoli
  - 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.00 TG2 - DOMENICA SPINIT - Fatti della giornata sportiva
  - 20.30 POKER DI MAGGIO - Gara musicale a squadre. Regia di Gino Landi



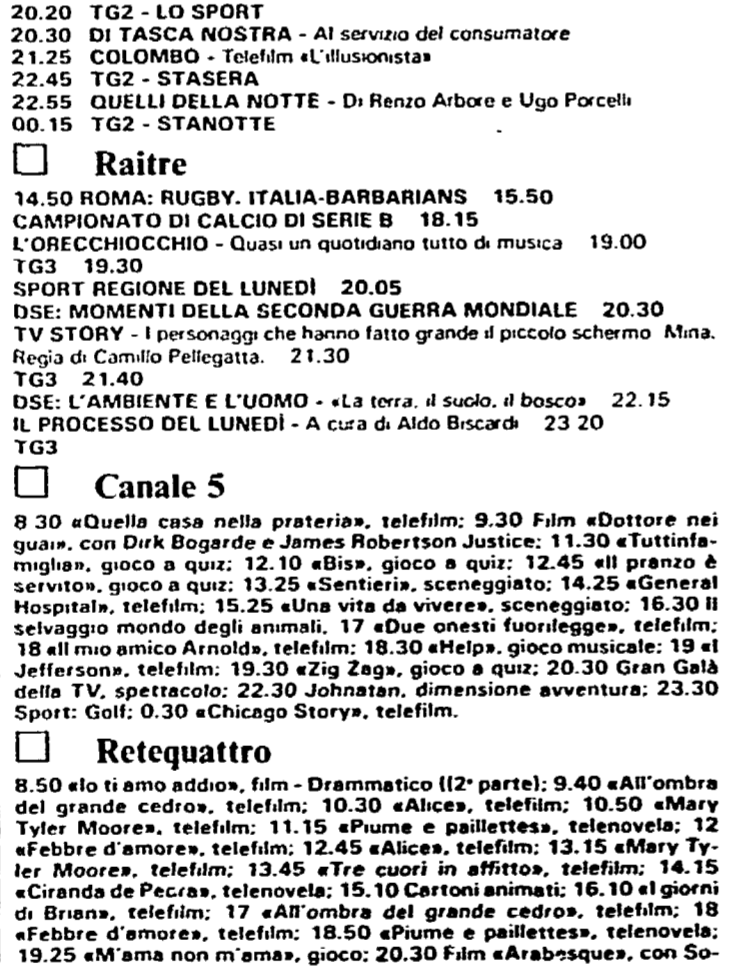
3 ed ultimo incontro) Settimanale di medicina

- 23.30 PROTESTANTISMO
- 23.50 TG2 - STANOTTE

- Raitre**
  - 10.45 PAGLIACCI - Film. Con Afro Po', Gina Lollobrigida, Filippo Morucci
  - 12.00 ANCONA: 33° RADUNO NAZIONALE DEI BERGALIERI
  - 13.00 GIANNI BELLA IN CONCERTO
  - 13.35 IN YOURNÉE - Scapoli in concerto
  - 14.35 JAZZ CLUB - Concerto della Fusion All Stars
  - 15.35 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Bari, un'antica città di una città nuova
  - 15.55-17.45 TG3 - DIRETTA SPORTIVA
  - 17.45 UNA CANZONE PER JULIE - Film, con Shirley Ross, Barton Hebo
- Telemontecarlo**
  - 16.30 Il mondo di domani, analisi degli avvenimenti; 17 TMC Sport: Motociclismo; 18 il 13 non risponde, film di H. Mathaway, con J. Cagney e Annabella; 19.40 Telemontecarlo, una ricetta e utilissimi consigli di cinema; 20.00 Annali e cronache, cartoni animati; 20.30 «Varietà», spettacolo di varietà; 21.30 TMC Sport: Ciclismo - Giro d'Italia - Boxe, Campionati europei (dilettanti); 22 TMC Sport: Rugby: Italia-Barbarians.
- Euro TV**
  - 11.30 Commercio e turismo, rubrica settimanale; 12 «Operazione ladro», telemi; 13 Sport: Football; 18 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.30 «Cuore selvaggio», telemi; 20.30 «La donna della domenica», film, con Marcello Mastroianni e Jacqueline Bisset; 22.30 «Diego 100%», telemi; 23.15 Tuttiocinema; 23.30 «Star Trek», telemi; 00.30 «Whisky, si, missili no», film, con Jeanne Carson e Donald Sinden.
- Canale 5**
  - 8.30 «Campo aperto», rubrica di agricoltura; 9.30 Rubrica religiosa; 10.30 «Anteprima», programmi per sette; 10.30 Nonsolomoda, replica; 11.30 Superclassica show; 12.20 Punto 7; 13.30 Buona domenica; 14.30 «Oration», telemi; 14.50 Buona domenica; 17.15 Buona domenica; 19 «Signore e signori buonasera», telemi; 19.30 Buona domenica, conduce Corrado; 20.30 «Gran Galà della TV», spettacolo; 22.30 «Love Boat», telemi; 23.30 Punto 7; 00.30 «Chicago Story», telemi.
- Requattro**
  - 8.30 «Operazione Alpha», film, con Ralph Meeker; 10.15 «Cinque settimane in pallone», film, con Red Buttons; 12 «Vegas», telemi; 13 The Muppet Show; 13.30 «Last of the wildes», documentario; 14 «Amici per la pelle», telemi; 15 «Attenti a quei due», telemi; 16 «L'arciere del re», film, con Robert Taylor e Kay Kendall; 17.40 «Doppio gioco», film, con Tony Lo Bianco e Paul Benjamin; 19.05 Requattro per tutti; 19.20 «Il tuo Sidus», telemi; 20.30 «I peccati di Dorian Gray», film, con Anthony Perkins e Belinda Bauer; 22.20 «Speciale obiettivo: Uccidi il Papa», (1° parte); 23.05 «Vegas», telemi; 24 «Il grande attacco», film, con H. Berger e S. Egger.
- Italia 1**
  - 8.30 Cartoni animati; 10.15 i pionieri dell'Alaska, film, con Anne Baxter e Jeff Chandler; 12.15 «a», storie di computer; 13 Sport: Grand Prix; 14 Domenica sport; 16 Deeply Television; 19 «Ezzard», telemi; 20 Cartoni animati; 20.30 «Drivo», spettacolo; 22 «Chi è l'altro?», film, con Uta Hagen e Diane Muldaur; 00.10 «Première», settimanale di cinema; 00.30 «Funerale a Los Angeles», film, con Jean Luis Trintignant e Ann Margret.
- Rete A**
  - 13.30 Cartoni animati; 14.30 «Il crepuscolo della scienza», film, con John Ashby e Pat Woodell. Regia di Eddie Romero; 16 «La lotta del sesso 6 milioni di anni fa», film, con Julie Ege e Brian O'Shaughnessy. Regia di Val Guest; 18 «Mariane, il diritto di nascere», telemi; 20.30 «L'insegnante va collegio», film, con Edwige Fenech e Renzo Montalari. Regia di Mariano Laurenti; 22.30 «I barbori di Sicilia», film, con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Regia di Marcello Giordolini (2° parte); 23.30 Programmi locali.

### Lunedì 27

- Raiuno**
  - 11.55 CHE TEMPO FA
  - 12.00 TG1 - FLASH
  - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
  - 13.00 TELEGIORNALE
  - 13.30 TG1 - Tre minuti di
  - 13.35 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
  - 14.15 CIVILTÀ - Materialismo eroico
  - 15.00 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartone animato
- Raidue**
  - 10-11.45 TEVEVIDEO - Pagine dimostrative
  - 11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enzo Sampò
  - 12.05 DUE E TRE TREDICI
  - 13.25 TG2 - ORE TREDICI - A cura di Carlo Picone
  - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (27° puntata)
  - 14.30 TG2 - FLASH
  - 14.35-16 TANDEM - Conducono Claudio Santoro e Roberta Manfredi
  - 16.25 DSE: FOLLOV ME - Corso di lingua inglese
  - 16.55 DUE E SIMPATIA - «I fratelli Karamazov» (12° puntata)
  - 17.30 TG2 - FLASH
  - 17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalila Chiesa
  - 18.10 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
  - 18.25 TG2 - SPORTSERA
  - 18.40 CUORE E BATTICUORE - Telemi «Invisibile Mr. Soles»



- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG2 - LO SPORT
- 20.30 DI TASCA NOSTRA - Al servizio del consumatore
- 21.25 COLOMBO - Telemi «L'illusonista»
- 22.45 TG2 - STASERA
- 22.55 QUELLI DELLA NOTTE - Di Renzo Arbore e Ugo Porcelli
- 00.15 TG2 - STANOTTE

- Raitre**
  - 14.50 ROMA: RUGBY. ITALIA-BARBARIANI 15-50
  - CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B 18-15
  - DSE: MOMENTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE 20.30
  - TV STORY - I personaggi che hanno fatto grande il piccolo schermo. Mma. Regia di Camillo Pellegatti. 21.30
  - TG3 19.30
  - DSE: L'AMBIENTE E L'UOMO - «La terra, il cielo, il bosco» 22.15
  - IL PROCESSO DEL LUNEDI - A cura di Aldo Biscardi 23.20
  - TG3
- Canale 5**
  - 9.30 «Quella casa nella prateria», telemi; 9.30 Film «Dottore nei guai», con Dirk Bogarde e James Robertson Justice; 11.30 «Tuttinfamiglia», gioco a quiz; 12.10 «Bis», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentier», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telemi; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Il selvaggio mondo degli animali», 17 «Due onesti fuorilegge», telemi; 18 «Il mio amico Arnold», telemi; 18.30 «Help», gioco musicale; 19 «I Jefferson», telemi; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «Gran Galà della TV», spettacolo; 22.30 «Johnatan», dimensione avventuriera; 23.30 Sport: Golf; 0.30 «Chicago Story», telemi.
- Requattro**
  - 8.50 «Io ti amo addio», film - Drammatico (12° parte); 9.40 «All'ombra del grande cedro», telemi; 10.30 «Alice», telemi; 10.50 «Mary Tyler Moore», telemi; 11.15 «Piume e paillettes», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telemi; 12.45 «Alice», telemi; 13.15 «Mary Tyler Moore», telemi; 13.45 «Tre cuori in affitto», telemi; 14.15 «Ciranda de Pedro», telenovela; 15.10 «Cortoni animati»; 16.10 i giorni di Brian, telemi; 17 «All'ombra del grande cedro», telemi; 18 «Febbre d'amore», telemi; 18.50 «Piume e paillettes», telenovela; 19.25 «L'ama non m'ama», gioco; 20.30 Film «Arabesque», con Sophia Loren e Gregory Peck; 22.30 Speciale obiettivo: Uccidete il Papa; 23.05 «Quincy», telemi; 24 Film «Il seme della violenza», con Glenn Ford.
- Italia 1**
  - 8.30 «L'uomo da sei milioni di dollari», telemi; 9.30 Film «L'ex moglie», con Emmanuelle Béart e Pierre Darras; 11.20 «Sanford and Son», telemi; 12 «Agenzia Rockford», telemi; 13 «Chips», telemi; 14 Deeply Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telemi; 15.30 «Sanford and Son», telemi; 16.30 «Bum Bum Bam»; 18 «L'uomo da sei milioni di dollari», telemi; 19 «Charlie's Angels», telemi; 20 «Il grande sogno di Maya», cartoni animati; 20.30 «Zodiaco», spettacolo musicale; 22.45 «Collega telex»; 23.15 «Bits», storie di computer; 24 Film «Fred, polizze secrete», con Montgomery Clift e Susan Hayward.
- Telemontecarlo**
  - 17 «L'orecchiccio», quotidiano musicale; 17.45 «La schiava Isaura», telenovela; 18.40 Un concerto al giorno; 19.10 Telemontecarlo, una ricetta e utilissimi consigli di cucina; 19.30 «Il fantastico ranch del piccolo cielo», telemi; 20 «Gatti e Pinotti», cartoni; 20.30 «Te lo do io il Brasile», spettacolo di varietà; 21.45 «Star», muoversi come e perché; 22.10 TMC Sport. Ciclismo: Giro d'Italia - Boxe: Campionati Europei (Dilettanti).
- Euro TV**
  - 10 Film «Il motorizzato», con Nino Manfredi e Ugo Tognazzi; 12 «Operazione ladro», telemi; 13 Cartoni animati; 14 «Marcie naziale», telemi; 14.30 «Adolescenza inquieta», telemi; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.30 «Cuore selvaggio», telemi; 20.30 Film «Mariage indaga», con Robert Mitchum e Sarah Miles; 22.20 «Diego 100%», telemi; 0.30 Film «A tendra nera», con Anna M. Sandri e Anthony Steel.
- Rete A**
  - 13.30 Cartoni animati; 14 «Mariane, il diritto di nascere», telemi; 15 Film «La chiamata», con Catherine Deneuve e Michel Piccoli; 16.30 Film «Vittoria sulle tenebre», con Arthur Kennedy e Peggy Dowd. Regia di Mark Robson; 18 Cartoni animati; 18.30 Telemi; 19.30 Telemi; 20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 «La felicità non si compra», telemi; 21.30 Film «Un poliziotto scomodo», con Maurizio Merli e Olga Karlatos. Regia di Silvio Mitsu; 23.30 Programmi locali.

### Martedì 28

- Raiuno**
  - 11.55 CHE TEMPO FA
  - 12.00 TG1 - FLASH
  - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
  - 13.00 TELEGIORNALE
  - 13.35 TG1 - Tre minuti di
  - 14.15 TRAMONTO DI UN IMPERO - La marcia di Radetzky
  - 15.00 CRONACHE ITALIANE
  - 15.15 68° GIRO D'ITALIA - 11° tappa Paola Salerno
  - 16.30 RICHE RICH - Cartone animato
  - 17.00 TG1 - FLASH
  - 17.05 POMERIDIANA - Un programma di Luciano Rispoli (36° puntata)
  - 18.00 CLAP CLAP - Appasiti in musica
  - 18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
  - 18.50 ITALIA SERA - Con E. Bonaccorsi e P. Bastion
  - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 QDARK - Viaggio nel mondo della scienza, a cura di Piero Anqueti
  - 21.00 UN FORO NEL PARABREZZA - Con Vittorio Mezzogiorno, Mimsy Farmer, Pamela Violesse, Reja Basu, Boza Frat, Remo Remotti, Fabjan Sovagovic, Regia di Suro Scavolini (2° puntata)
  - 22.30 LINEA DIRETTA - TRENTA MINUTI DENTRO LA CRONACA
  - 23.25 DSE: ASPETTI DELLA VITA DEL NORD EUROPA
  - 23.55 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
  - 00.05 RALLACANESTRO - Frenze Italia-Germania
- Raidue**
  - 11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enzo Sampò
  - 12.05 DUE E TRE TREDICI
  - 13.25 TG2 - COME NOI, DIFENDERE GLI HANDICAPPATI
  - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (27° puntata)
  - 14.30 TG2 - FLASH
  - 14.35-16 TANDEM - Conducono Claudio Santoro e Roberta Manfredi
  - 16.00 UN CARTONE TIRA L'ALTRO - «Il cucciolo», il lupo solitario
  - 16.25 DSE: SCENE DA I PROMESSI SPOSI - (8° puntata)
  - 16.55 DUE E SIMPATIA - «I fratelli Karamazov» (13° puntata)
  - 17.30 TG2 - FLASH
  - 17.35 DAL PARLAMENTO
  - 17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalila Chiesa
  - 18.10 TG2 - SPORTSERA
  - 18.40 CUORE E BATTICUORE - Telemi
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE



- 20.00 TG2 - LO SPORT
- 20.30 LA LUNGA OMBRA GIALLA - Film. Regia di J. Lee Thompson, con Gregory Peck, Ann Heywood, Arthur H. Alan Dobe
- 22.10 TG2 - STASERA
- 22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 22.25 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telemi «La chimantosa»
- 22.50 QUELLI DELLA NOTTE - Di Renzo Arbore e Ugo Porcelli
- 00.15 TG2 - STANOTTE

- Raitre**
  - 16.10 DSE: LE PROFESSIONI DEL TERZIARIO AVANZATO
  - 16.40 DSE: LA CASA DI SALOMONE
  - 17.10 GALLERIA DI DADAMUFA
  - 18.15 L'ORECCHICCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
  - 19.00 TG3
  - 19.30 TV3 REGIONI - Programma di diffusione regionale
  - 20.05 DSE: MOMENTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE
  - 20.30 SETTE - Rotocalco del TG3
  - 21.30 IL JAZZ, MUSICA BIANCA E NERA - Concerto di Carmen McRae
  - 22.15 DIAPASON - Musica dove, come quando
  - 22.45 TG3
  - 23.05 THEODOR CHINDLER - Storia di una famiglia tedesca dal 1912 al 1918
- Canale 5**
  - 8.30 «Quella casa nella prateria», telemi; 9.30 Film «L'ama non m'ama», con Sophia Loren e Gregory Peck; 22.30 Speciale obiettivo: Uccidete il Papa; 23.05 «Quincy», telemi; 24 Film «Il seme della violenza», con Glenn Ford.
- Italia 1**
  - 8.30 «L'uomo da sei milioni di dollari», telemi; 9.30 Film «Morte di una professoressa», con Beatrice Agnini e Evelyn Boiis; 11.30 «Sanford and Son», telemi; 12 «Agenzia Rockford», telemi; 13 «Chips», telemi; 14 Deeply Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telemi; 15.30 «Sanford and Son», telemi; 16.30 «Bum Bum Bam»; 18 «L'uomo da sei milioni di dollari», telemi; 19 «Charlie's Angels», telemi; 20 «Il grande sogno di Maya», cartoni animati; 20.30 «Zodiaco», spettacolo musicale; 22.45 «Collega telex»; 23.15 «Bits», storie di computer; 24 Film «Fred, polizze secrete», con Montgomery Clift e Susan Hayward.
- Telemontecarlo**
  - 17 «L'orecchiccio», quotidiano musicale; 17.45 «La schiava Isaura», telenovela; 18.40 Un concerto al giorno; 19.10 Telemontecarlo, una ricetta e utilissimi consigli di cucina; 19.30 «Le avventure di Black Beauty», telemi; 20 «Gatti e Pinotti», cartoni; 20.30 Film «La legge della carrazza di N. De Fida, con M. Metanin e M. Guglielmi; 22 TMC Sport. Ciclismo: Giro d'Italia - Boxe: Campionati europei dilettanti.
- Euro TV**
  - 10 Film «Whisky, si, missili no», con Jeanne Carson e Donald Sinden; 12 «Operazione ladro», telemi; 13 Cartoni animati; 14 «Marcie naziale», telemi; 14.30 «Adolescenza inquieta», telemi; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.30 «Cuore selvaggio», telemi; 20.30 Film «Mariage indaga», con Robert Mitchum e Sarah Miles; 22.20 «Diego 100%», telemi; 0.30 Film «A tendra nera», con Anna M. Sandri e Anthony Steel.
- Rete A**
  - 13.30 Cartoni animati; 14 «Mariane, il diritto di nascere», telemi; 15 Film «La chiamata», con Catherine Deneuve e Michel Piccoli; 16.30 Film «Vittoria sulle tenebre», con Arthur Kennedy e Peggy Dowd. Regia di Mark Robson; 18 Cartoni animati; 18.30 Telemi; 19.30 Telemi; 20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 «La felicità non si compra», telemi; 21.30 Film «Un poliziotto scomodo», con Maurizio Merli e Olga Karlatos. Regia di Silvio Mitsu; 23.30 Programmi locali.

### Martedì 28

Mimsy Farmer: «Un foro nel parabrezza» (Raiuno, 21.30)

### Martedì 28

4 dell'Ave Maria (Raiuno, ore 20.30)

### Martedì 28

Arabesque su Requattro alle 20.30

### Martedì 28

L'isola del desiderio su Raidue alle 11.20

### Martedì 28

L'isola del desiderio su Raidue alle 11.20

- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG2 - LO SPORT
- 20.30 DI TASCA NOSTRA - Al servizio del consumatore
- 21.25 COLOMBO - Telemi «L'illusonista»
- 22.45 TG2 - STASERA
- 22.55 QUELLI DELLA NOTTE - Di Renzo Arbore e Ugo Porcelli
- 00.15 TG2 - STANOTTE

- Raitre**
  - 14.50 ROMA: RUGBY. ITALIA-BARBARIANI 15-50
  - CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B 18-15
  - DSE: MOMENTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE 20.30
  - TV STORY - I personaggi che hanno fatto grande il piccolo schermo. Mma. Regia di Camillo Pellegatti. 21.30
  - TG3 19.30
  - DSE: L'AMBIENTE E L'UOMO - «La terra, il cielo, il bosco» 22.15
  - IL PROCESSO DEL LUNEDI - A cura di Aldo Biscardi 23.20
  - TG3
- Canale 5**
  - 9.30 «Quella casa nella prateria», telemi; 9.30 Film «Dottore nei guai», con Dirk Bogarde e James Robertson Justice; 11.30 «Tuttinfamiglia», gioco a quiz; 12.10 «Bis», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentier», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telemi; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Il selvaggio mondo degli animali», 17 «Due onesti fuorilegge», telemi; 18 «Il mio amico Arnold», telemi; 18.30 «Help», gioco musicale; 19 «I Jefferson», telemi; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «Gran Galà della TV», spettacolo; 22.30 «Johnatan», dimensione avventuriera; 23.30 Sport: Golf; 0.30 «Chicago Story», telemi.
- Requattro**
  - 8.50 «Io ti amo addio», film - Drammatico (12° parte); 9.40 «All'ombra del grande cedro», telemi; 10.30 «Alice», telemi; 10.50 «Mary Tyler Moore», telemi; 11.15 «Piume e paillettes», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telemi; 12.45 «Alice», telemi; 13.15 «Mary Tyler Moore», telemi; 13.45 «Tre cuori in affitto», telemi; 14.15 «Ciranda de Pedro», telenovela; 15.10 «Cortoni animati»; 16.10 i giorni di Brian, telemi; 17 «All'ombra del grande cedro», telemi; 18 «Febbre d'amore», telemi; 18.50 «Piume e paillettes», telenovela; 19.25 «L'ama non m'ama», gioco; 20.30 Film «Arabesque», con Sophia Loren e Gregory Peck; 22.30 Speciale obiettivo: Uccidete il Papa; 23.05 «Quincy», telemi; 24 Film «Il seme della violenza», con Glenn Ford.
- Italia 1**
  - 8.30 «L'uomo da sei milioni di dollari», telemi; 9.30 Film «Morte di una professoressa», con Beatrice Agnini e Evelyn Boiis; 11.30 «Sanford and Son», telemi; 12 «Agenzia Rockford», telemi; 13 «Chips», telemi; 14 Deeply Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telemi; 15.30 «Sanford and Son», telemi; 16.30 «Bum Bum Bam»; 18 «L'uomo da sei milioni di dollari», telemi; 19 «Charlie's Angels», telemi; 20 «Il grande sogno di Maya», cartoni animati; 20.30 «Zodiaco», spettacolo musicale; 22.45 «Collega telex»; 23.15 «Bits», storie di computer; 24 Film «Fred, polizze secrete», con Montgomery Clift e Susan Hayward.
- Telemontecarlo**
  - 17 «L'orecchiccio», quotidiano musicale; 17.45 «La schiava Isaura», telenovela; 18.40 Un concerto al giorno; 19.10 Telemontecarlo, una ricetta e utilissimi consigli di cucina; 19.30 «Le avventure di Black Beauty», telemi; 20 «Gatti e Pinotti», cartoni; 20.30 Film «La legge della carrazza di N. De Fida, con M. Metanin e M. Guglielmi; 22 TMC Sport. Ciclismo: Giro d'Italia - Boxe: Campionati europei dilettanti.
- Euro TV**
  - 10 Film «Whisky, si, missili no», con Jeanne Carson e Donald Sinden; 12 «Operazione ladro», telemi; 13 Cartoni animati; 14 «Marcie naziale», telemi; 14.30 «Adolescenza inquieta», telemi; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.30 «Cuore selvaggio», telemi; 20.30 Film «Mariage indaga», con Robert Mitchum e Sarah Miles; 22.20 «Diego 100%», telemi; 0.30 Film «A tendra nera», con Anna M. Sandri e Anthony Steel.
- Rete A**
  - 13.30 Cartoni animati; 14 «Mariane, il diritto di nascere», telemi; 15 Film «La chiamata», con Catherine Deneuve e Michel Piccoli; 16.30 Film «Vittoria sulle tenebre», con Arthur Kennedy e Peggy Dowd. Regia di Mark Robson; 18 Cartoni animati; 18.30 Telemi; 19.30 Telemi; 20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 «La felicità non si compra», telemi; 21.30 Film «Un poliziotto scomodo», con Maurizio Merli e Olga Karlatos. Regia di Silvio Mitsu; 23.30 Programmi locali.

### Martedì 28

4 dell'Ave Maria (Raiuno, ore 20.30)

### Martedì 28

Arabesque su Requattro alle 20.30

### Martedì 28

L'isola del desiderio su Raidue alle 11.20

### Martedì 28

L'isola del desiderio su Raidue alle 11.20

### Martedì 28

L'isola del desiderio su Raidue alle 11.20

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### Martedì 28

### M





**Architetti  
a convegno  
a Palermo**

PALERMO — «Il dettaglio non è un dettaglio; non è un gioco di parole ma il titolo del secondo seminario promosso dall'ateneo palermitano che, dopo tre giorni di dibattito, si concluderà oggi a Marsala. Al centro dell'iniziativa la discussione sulla «dimensione» in architettura e delle nuove tendenze emerse in questi anni. Partecipano, tra gli altri, Margherita De Simone, Cesare De Seta, Georges Vallot, Mario Manieri Elia, Omar Calabrese, Hubert Damish, Gillo Dorfles, Alberto Samona, Ludovico Quaroni.



Luis Antonio Gasparetto nel corso della sua esibizione a «Mister O»

«Voglio fare di ogni quadro qualcosa di gioioso, piacevole e bello»: e Auguste Renoir seguendo questa massima dipinse per 60 anni. Ora Parigi fa la fila per vedere 124 opere del maestro dell'impressionismo

# Il più felice dei pittori

A proposito di una trasmissione televisiva, della parapsicologia e dei nostri schemi mentali...

## Maghi in tv: ma che MisterO è?

Mi è stato chiesto di esprimere un'opinione sulla parapsicologia in occasione della seconda puntata della trasmissione televisiva «Mister O».

Devo confessare che non mi occupo in modo particolare di questa disciplina, se non incidentalmente data la sua posizione di confine con la psicologia. Mi sono quindi messo disciplinatamente davanti al televisore per seguire quanto viene detto e per pensare, così sollecitato, ad alcuni quesiti relativi a questa discussa faccenda. Cercherò di esprimere brevemente alcune considerazioni sul tema: alcune d'ordine generale, altre sollecitate, in modo più specifico, dalla trasmissione in questione.

La parapsicologia, come è abbastanza noto, si occupa di fenomeni difficilmente spiegabili tramite i parametri scientifici tradizionali. Occorre comunque sgomberare subito il terreno dalla discussione, fuorviante, se si tratta sempre di imbrogli oppure no. Certo, come in tutti i campi, anche in quello parapsicologico esistono imbrogli che agiscono per denaro o per acquisire un potere immaginario, oppure per tutte e due questi obiettivi combinati.

Ma ciò non toglie che effettivamente si presentino all'osservazione eventi che la ragione stenta a riconoscere e tende a rifiutare. La psicologia, e la psicoanalisi in particolare, sono in grado di spiegare o avanzare ipotesi esplicative su alcuni di questi fenomeni, mentre per altri è ancora difficile impostare spiegazioni soddisfacenti anche in campo psicologico. A mio avviso la riflessione, se correttamente impostata, deve partire da qui, spostandola dall'asse «credenza e non credenza» su quello «impiego e non impiego». Ci sono i patiti della parapsicologia ed i suoi detrattori. Dallo scontro di questi due piccoli eserciti non mi sembra che siano scaturiti grandi risultati sull'avanzamento della conoscenza in questo campo. L'impressione è che se ne ricava e che ciascuna delle parti in gioco voglia dimostrare che l'altra ha torto: la prima continuando a mostrare fenomeni particolari e «strani» quasi a dire: «provati a spiegarvi questo secondo i tuoi strumenti»; la seconda rispondendo in modo evasivo e, talvolta, attaccandosi all'uso di concezioni che, a ben guardare, spesso non sono pertinenti o risultano poco convincenti. E l'unificazione delle due parti — o, se si vuole, l'incontro — che potrà fornire forse una maggiore conoscenza in questo campo.

Se devo essere tuttavia sincero le continue dimostrazioni di fenomeni paranormali, per quanto affascinanti e impressionanti possano essere, mi sembra che non aggiungano alcunché di nuovo alla loro conoscenza: siamo di fronte cioè ad un «fenomenismo» senza motivi ed elementi individuabili. In questo clima chi se ne occupa ha l'impressione di non essere creduto e si sente rifiutato da chi esige una spiegazione diversa da quella basata sul mero fatto che tutto sia opera degli spiriti. La risposta parapsicologica allora può suonare spesso così: «io sono in contatto con un tipo di sapere che tu non hai». Da un lato un padre incredulo ma privo di strumenti adatti, dall'altro un bambino indispettito e che proprio per questo diventa onnipotente.

Ad avvalorare il senso di questo confronto tra il pieno e il vuoto, di due posizioni scisse nei fatti e nella credenza, è intervenuto nella trasmissione che ho visto una testimone che, direi, inconsapevolmente, ha dimostrato in modo concreto e sulla propria pelle la scissione epistemica tra le due posizioni. Uno psicologo — così si è presentato — il quale, in situazione di trance, riesce a ripercorrere in breve tempo con grande velocità e estrema perizia, un buon tratto della storia della pittura, riproducendo notissimi capolavori di grandi maestri, con una tecnica affatto particolare: impiegando cioè ambedue le mani e stendendo i colori sul foglio col palmo intero, ottenendo peraltro in tal modo una adeguata distribuzione degli stessi colori. Alla richie-



Nostro servizio

PARIGI — Il Grand Palais ci ha abituato alle «code» per l'arte, più pazienti di qualsiasi altra coda per qualsiasi altra cosa, un fatto nuovo e civile nella nostra febrile civiltà. Si cominciò con Picasso, due anni dopo la sua morte, poi si continuò col centenario degli «indipendenti», con gli impressionisti, col Barocco napoletano, con il Doganiere Rousseau. L'idea era sempre quella, felicissima, di presentare almeno una volta ogni anno l'universo il più completo possibile di un pittore o di un movimento pittorico.

Oggi tocca a Renoir e se passate accanto al Grand Palais questi giorni, sempre umidi di pioggia che fa splendere i grigi-ardesia della città di una luce rara e unica, vi scorderete centinaia di persone, in tripla fila ordinata e innumera, che l'attorno alle 10 del mattino alle 5 di sera, che aspettano anche due ore il momento di varcare la soglia per ritrovare il sole, o com'era il sole di cent'anni fa quando Renoir dipingeva le sue bagnanti.

Ma quel che mi ha colpito è stato nel vedere che di gusto ne aveva da vendere nel suo raffinato «dandysmo», in quella parte della «Recherche» che ha per titolo «Du côté de Guermantes», coglie perfettamente la lenta evoluzione culturale che ha per mezzo alla gente di saper guardare un quadro e ricorda il tempo che era stato necessario per capire che Renoir era un grande artista e che «oggi abbiamo voglia di passare in una foresta silenziosa a quella che era, ci sembrava tutto fuorché una foresta ma piuttosto una tappezzaria dalle infinite sfumature».

Una volta entrati nel Grand Palais si come trovarsi in un mondo immenso e si dimentica la pioggia uggiosa del mondo appena lasciato, i volti duri e piombati della gente nel metro, lo servante brontolito del traffico stradale. E si ha voglia, proprio come diceva il professor de Metzler, di camminare, di sprofondare in questo mondo di luce, di gioia, di sorrisi che per sessant'anni Renoir ha dipinto con la volontà di fare di ogni quadro «qualcosa di gioioso e piacevole e bello», pur sapendo che è quasi impossibile «fare una pittura allegria che sia al tempo stesso della grande pittura».

Il segreto della popolarità di Renoir, popolarità nel senso che attribuiamo alla letteratura, alla cultura popolare in genere, il fatto che egli sia indubbiamente l'impressionista che riscuote i più vasti consensi e una ammirazione senza frontiere — e ne avremo una stupefacente conferma allorché, nel settembre, si farà il bilancio di questa mostra eccezionale — non sta soltanto nell'apparente facilità di lettura della sua opera ma in questo impegno costante di fare della propria arte un messaggio di serenità, di gioia e dunque di speranza.

Non che Renoir ignorasse di proposito i tumulti del suo tempo. Intanto non ha mai dimenticato — come scriveva suo figlio Jean, il celebre autore della «Bestia umana» e della «Grande illusione» nel suo libro «Pierre Auguste Renoir, mio padre» — le sue umili origini e anzi le ha sempre difese. Poi ha vissuto il dramma degli artigiani distrutti nella loro professione dall'avvento della macchina. Ma appunto, soffrendo egli stesso della grande mutazione che s'andava operando tra il XIX e il XX secolo, come artigiano decoratore, entrò in pittura come si entra in un

ordine religioso, avendo ben fermi due principi: «dipingere non è una stravaganza ma è prima di tutto un mestiere e bisogna farlo come ogni buon operaio»; «ci sono fin troppe cose che rendono riprovevole il pittore, ma è la pittura a doverle aggiungere delle altre».

Centotrenta quadri di Renoir, uno dopo l'altro, giudiziosamente spaziosi in sette grandi sale e raggruppati per epoche, prestati da una cinquantina di musei e collezioni private sparsi per i cinque continenti, non si vedevano più dal 1933. E anche i francesi, che non mancano certo di opere di Renoir nei vari musei nazionali, vagano un po' ebbri in questa mostra come in una di quelle grandi feste popolari che solo una cittadina rimasta genuinamente fedele al proprio passato, un villaggio, una contrada, sono capaci di reinventare nell'incoscienza ripetitiva di gesti e di riti salvatici dalla memoria collettiva.

Renoir è una festa: quando comincia, sulle orme dell'amicone Monet, con gli imbarca-dieri e le «balere» e i «bistrot» affacciati sulla Senna o la Marna, col vino, le barcote e le coppie allacciate di cui ci sembra di poter cogliere l'intimo dialogo (e c'è da chiedersi dove poteva esplodere l'impressionismo se non su questi due magici fiumi) e quando sembra ripetere «las meninas» di Velasquez dipingendo bambini nei loro vestiti domenicali; quando espone con tutti i suoi colori nel «Bal du Moulin de la Galette» e quando ritrae, col suo bel viso contadino, la moglie Ali-ne che allatta il piccolo Pierre, quando ci ritraisce piano piano dove circola una luce portentosa e quando immerge i suoi nudi femminili nel delirio d'acqua, d'aria e di luce che soltanto il suo pennel-

# Europeo

**STAINO E IL PCI  
Perché il mio Bobo  
continua a ridere**

**LA BANCA DI CALVI  
E I PRESTITI AI PARTITI  
I conti ancora in sospeso**

**IL TOTOCALCIO  
DEL GIOVEDÌ  
Vinci un'auto  
con il nostro 13**

Auguste Renoir: «Le moulin de la Galette» e, in alto, «Rosa da esturro»

Augusto Pancaldi





# Il dibattito sulla relazione di Natta

## Morelli

A Roma la nostra sconfitta politica — ha detto Sandro Morelli, segretario della federazione di Roma — è dovuta, più che alle nostre perdite di voti in assoluto, all'aumento notevole di invalidi di cui si è avvantaggiata la Dc, recuperando gran parte del suo elettorato astensionista. Avevamo quindi sottovalutato la presa elettorale dell'iniziativa della Dc e dello schierarsi di settori delle gerarchie e delle organizzazioni ecclesiali. Non ci ha giovato la drammaticità della situazione elettorale, ma sarebbe ingiusto farci carico di aver provocato noi gli effetti di una campagna, che era nei fatti. La questione è perché ha avuto un tale esito, e perché non siamo stati in grado di prevederlo? A nostro favore ha giocato la scarsa credibilità della nostra capacità di stabilire nell'immediato alleanze politiche sia a livello nazionale che locale. C'è in questo anche l'effetto di una offensiva di cui è protagonista lo stesso Partito socialista. I rapporti col Pci riguardano, quindi, la sostanza di una strategia politica e non un problema di comportamento, di tattiche momentanee. Non possiamo farci carico di aver prodotto un'eccessiva conflittualità. Si cerca in realtà di costringerci a tagliarci fuori dalla scena politica, o attraverso la lingua della omologazione o sospingendoci verso un isolamento arroccato. E questo è anche negli obiettivi dello stesso Psi. La via di uscita da questa stretta consiste nella linea dell'alternativa. Dobbiamo chiederci se l'organica combinazione di iniziative nella società, capacità di proposta e manovra politica abbia avuto fino a questo momento il respiro ideale e la concretezza adeguata. Questo è il nodo attuale e, in questo quadro negli ultimi anni abbiamo avuto un fronte, anche nell'attività delle giunte di sinistra, l'alternativa fra ipotesi di rottura e rischi di cedimento a mediocrità e a compromessi. In Emilia nuove fasi di elaborazione e realizzazione. Si tratta però di riflettere se non abbiamo dato troppo peso ai consuntivi realizzati, mentre il dinamismo di trasformazione ci richiedeva ulteriori elaborazioni e sciaricava sugli enti locali una domanda più estesa per la politica centralistica attuata dal pentapartito. Né si tratta di mettere in contrapposizione elaborazione e capacità di movimento (che pure è stata carente) se non vogliamo scendere in una accettazione volontarista. Si tratta poi di riflettere su questa linea anche in termini di efficacia nell'unificare giudizi e comportamenti, sia a livello locale che nazionale. E anche per un'altra ragione. Occorre ricollegare meglio e più concretamente il centro della nostra riflessione, il nodo del rinnovamento della politica e dei partiti. Avendo il coraggio di aggredire e modificare regole del gioco, che spesso hanno costituito anche per noi un serio intralcio nell'opera di rinnovamento del funzionamento delle istituzioni. Per superare pratiche di clientelismo diffuse nell'amministrazione centrale e non del tutto stroncate neppure a livello locale sarebbe di grande valore lanciare una campagna nazionale con l'obiettivo di imporre il ricorso all'ufficio di collocamento, invece che ai concorsi, per le assunzioni nelle mansioni non qualificate negli enti pubblici. Questo offrirebbe anche nuove prospettive di occupazione e certezze democratiche a migliaia di giovani. Così anche per le nomine negli enti pubblici occorre batterci perché siano definite norme tali da imporre il superamento effettivo di pratiche partitiche che affidano talora per legge all'arbitrio dei partiti e ne legittimano persino l'occupazione delle istituzioni.

Ma al di là dei singoli esempi il punto torinese è la concezione — la pratica di una linea dell'alternativa capace di proporre larghe convenienze ideali e concrete rinnovando il rapporto tra partiti, istituzioni e società — così che su questa base anche la manovra politica pos-

## Magri

Ciò che più mi preoccupa di questo nostro risultato elettorale — ha detto Lucio Magri — è il fatto che esso determina una pressione, fuori ma anche dentro di noi, rivolta a modificare sostanzialmente la linea e l'identità del partito spingendoci in una strada senza via d'uscita e con conseguenze ben più disastrose.

La forza di questa pressione deriva dal fatto che essa nasce da un problema reale, e sembra offrirci una risposta. Come ridare credibilità all'obiettivo dell'alternativa? La sconfitta elettorale, si dice, non è venuta per caso. E la logica conseguenza di un errore di fondo nella politica degli ultimi anni, di cui Berlinguer è stato promotore. Massimalismo nel movimento, orgoglio rivendicazione di una diversità comunista, scontro frontale con il pentapartito, presentarsi come forza che vuole gestirlo al meglio e non trasformarlo. Se il Pci vuole essere sul serio un'alternativa di governo deve dunque cambiare atteggiamento per esempio sul referendum o sui missili.

Io considero questo tipo di ragionamento non solo sbagliato, ma superficiale e velleitario. Anzi tutto perché non spiega niente neppure del voto. Perché nel 1984, in uno scontro non con il pentapartito ma con l'alternativa di governo, abbiamo avuto una sconfitta? E come avremmo potuto evitare uno scontro con il pentapartito sulla questione del decreto e dei missili senza aprire una crisi di fondo nei nostri rapporti di massa e pagare un prezzo non solo ma anche elettorale?

Ma soprattutto quella tesi prescinde totalmente da una analisi della realtà: la realtà della crisi e delle sue dinamiche che, non a caso, in tutto l'Occidente pone nettamente l'alternativa tra profonde trasformazioni e pesante restaurazione di destra, e restringe lo spazio alle tradizionali politiche socialdemocratiche, e la realtà del partito comunista, della sua tradizione ma anche del suo insediamento sociale, vecchio e nuovo.

Non si può rispondere però a questa pressione aggirando la dimensione dei problemi, o su una linea di puro continuismo. In realtà qualcosa è accaduto e merita una nuova riflessione. Il risultato del 12 maggio ha, fra molte altre, una causa determinante. Il sorpasso dell'84, a fronte di una crisi della Dc, ha oggettivamente caricato questo voto di un significato di svolta. La nostra vittoria voleva ormai dire crisi della maggioranza, aprire la strada non solo a un governo con partecipazione comunista, ma con il partito comunista in un ruolo determinante.

A questo punto, come sempre è accaduto e accadrà, si sono mobilitate le forze che non vogliono un tale sblocco, o lo considerano una avventura.

E a questo punto, anche, sono emersi rapporti di forza reali prodotti a livello sociale e culturale prima ancora che politico da una profonda controffensiva di destra soprattutto a partire dal 1980.

E qui si inserisce anche il limite soggettivo della nostra lotta per l'alternativa. Il fatto di averla spesso presentata e concepita non come un obiettivo di medio-lungo periodo da costruire anzitutto nel Paese, in termini di programmi, di egemonia culturale, di alleanze sociali, di movimenti di massa di rinnovamento del sindacato, di tessitura di nuove alleanze politiche; ma piuttosto come obiettivo politico-parlamentare a breve, fondato sull'alternanza con forze rispetto alle quali i dissensi crescevano e soprattutto privo di un retroscena solido.

Ad esempio: dopo la grande stagione del 1984 abbiamo fatto quanto era necessario e possibile per consolidare ed estendere il movi-

## Alfonsina Rinaldi

Un severo esame critico del voto con una buona partecipazione e una tensione positiva nella discussione tra i compagni — ha esordito Alfonsina Rinaldi, segretaria della federazione di Modena.

Hanno pesato sul risultato limitati della politica nazionale nella realtà modenese e l'emilia dove il blocco sociale che esprime il suo consenso al Pci. Ma non servono neppure chiuse provincialistiche a rovescio e i comunisti modenesi stanno cercando di mettere a fuoco anche i problemi emersi localmente. Pur mantenendo il 52%, il calo è dell'1,84% a livello provinciale e nei centri di Sassuolo, Carpi e Modena il calo è più consistente. Hanno inciso i processi di ristrutturazione nei punti dove questi sono più elevati e dinamici. Così come ha inciso l'attacco che dipingeva Modena, dove il Pci è forte, come una società sfocata e svilita. Nelle liste "verdi" non è confluita solo un'attenzione alla problematica ambientale ma anche una protesta contro la militarizzazione e una richiesta di nuovi diritti. Il tema posto al nostro partito, è se i diritti individuali possono diventare forza per trasformare qualitativamente la società che ci circonda, (ps, una maggiore cura per i sanitari, accessi alla macchina pubblica). L'ottica da privilegiare nell'analisi è quella delle scelte compiute. Finita una fase delle giunte di sinistra anni '70, il Pci ha mediocrità e si è ridotto in Emilia nuove fasi di elaborazione e realizzazione. Si tratta però di riflettere se non abbiamo dato troppo peso ai consuntivi realizzati, mentre il dinamismo di trasformazione ci richiedeva ulteriori elaborazioni e sciaricava sugli enti locali una domanda più estesa per la politica centralistica attuata dal pentapartito. Né si tratta di mettere in contrapposizione elaborazione e capacità di movimento (che pure è stata carente) se non vogliamo scendere in una accettazione volontarista. Si tratta poi di riflettere su questa linea anche in termini di efficacia nell'unificare giudizi e comportamenti, sia a livello locale che nazionale. E anche per un'altra ragione. Occorre ricollegare meglio e più concretamente il centro della nostra riflessione, il nodo del rinnovamento della politica e dei partiti. Avendo il coraggio di aggredire e modificare regole del gioco, che spesso hanno costituito anche per noi un serio intralcio nell'opera di rinnovamento del funzionamento delle istituzioni. Per superare pratiche di clientelismo diffuse nell'amministrazione centrale e non del tutto stroncate neppure a livello locale sarebbe di grande valore lanciare una campagna nazionale con l'obiettivo di imporre il ricorso all'ufficio di collocamento, invece che ai concorsi, per le assunzioni nelle mansioni non qualificate negli enti pubblici. Questo offrirebbe anche nuove prospettive di occupazione e certezze democratiche a migliaia di giovani. Così anche per le nomine negli enti pubblici occorre batterci perché siano definite norme tali da imporre il superamento effettivo di pratiche partitiche che affidano talora per legge all'arbitrio dei partiti e ne legittimano persino l'occupazione delle istituzioni.

Ma al di là dei singoli esempi il punto torinese è la concezione — la pratica di una linea dell'alternativa capace di proporre larghe convenienze ideali e concrete rinnovando il rapporto tra partiti, istituzioni e società — così che su questa base anche la manovra politica pos-

## Gruppi

Si deve riflettere sulla linea politica del partito — ha detto Lucio Gruppi — hanno avuto buon gioco a dire che il voto al Pci era inutile. Abbiamo reagito ponendo il tema della nostra linea in termini di idee, di iniziative, di organizzazione.

Se così stanno le cose non è una svolta che occorre, ma uno sviluppo profondo della nostra linea in termini di idee, di iniziative, di organizzazione.

Ciò che propongo non è di costruire l'alternativa nel partito non doverci solo di contrapposizione insensata. Ma di legare di più la politica alle cose, alle analisi, al movimento reale. È un compito di lunga lena. Ma di cui dobbiamo discutere, perché, a livello internazionale e italiano, la stagione felice del reaganismo sta concludendosi.

Il segnale del 12 maggio non essere per noi avvertimento e stimolo. La sola cosa che comprometterebbe l'alternativa sarebbe non reagire a questo stimolo, o non essere per noi avvertimento e stimolo. La sola cosa che comprometterebbe l'alternativa sarebbe non reagire a questo stimolo, o non essere per noi avvertimento e stimolo. La sola cosa che comprometterebbe l'alternativa sarebbe non reagire a questo stimolo, o non essere per noi avvertimento e stimolo.

## Quercioli

Circa il problema della formazione della maggioranza al comune di Milano — ha detto Elio Quercioli, vicesindaco di Milano — sono emersi due problemi maggiori. Ma se la scelta di Milano sarà autonoma e non subordinata ad accordi nazionali del pentapartito che vuol gestire al meglio e non trasformarlo. Se il Pci vuole essere sul serio un'alternativa di governo deve dunque cambiare atteggiamento per esempio sul referendum o sui missili.

Io considero questo tipo di ragionamento non solo sbagliato, ma superficiale e velleitario. Anzi tutto perché non spiega niente neppure del voto. Perché nel 1984, in uno scontro non con il pentapartito ma con l'alternativa di governo, abbiamo avuto una sconfitta? E come avremmo potuto evitare uno scontro con il pentapartito sulla questione del decreto e dei missili senza aprire una crisi di fondo nei nostri rapporti di massa e pagare un prezzo non solo ma anche elettorale?

Ma soprattutto quella tesi prescinde totalmente da una analisi della realtà: la realtà della crisi e delle sue dinamiche che, non a caso, in tutto l'Occidente pone nettamente l'alternativa tra profonde trasformazioni e pesante restaurazione di destra, e restringe lo spazio alle tradizionali politiche socialdemocratiche, e la realtà del partito comunista, della sua tradizione ma anche del suo insediamento sociale, vecchio e nuovo.

Non si può rispondere però a questa pressione aggirando la dimensione dei problemi, o su una linea di puro continuismo. In realtà qualcosa è accaduto e merita una nuova riflessione. Il risultato del 12 maggio ha, fra molte altre, una causa determinante. Il sorpasso dell'84, a fronte di una crisi della Dc, ha oggettivamente caricato questo voto di un significato di svolta. La nostra vittoria voleva ormai dire crisi della maggioranza, aprire la strada non solo a un governo con partecipazione comunista, ma con il partito comunista in un ruolo determinante.

A questo punto, come sempre è accaduto e accadrà, si sono mobilitate le forze che non vogliono un tale sblocco, o lo considerano una avventura.

E a questo punto, anche, sono emersi rapporti di forza reali prodotti a livello sociale e culturale prima ancora che politico da una profonda controffensiva di destra soprattutto a partire dal 1980.

E qui si inserisce anche il limite soggettivo della nostra lotta per l'alternativa. Il fatto di averla spesso presentata e concepita non come un obiettivo di medio-lungo periodo da costruire anzitutto nel Paese, in termini di programmi, di egemonia culturale, di alleanze sociali, di movimenti di massa di rinnovamento del sindacato, di tessitura di nuove alleanze politiche; ma piuttosto come obiettivo politico-parlamentare a breve, fondato sull'alternanza con forze rispetto alle quali i dissensi crescevano e soprattutto privo di un retroscena solido.

Ad esempio: dopo la grande stagione del 1984 abbiamo fatto quanto era necessario e possibile per consolidare ed estendere il movi-

## Menduni

Considero giusto — ha detto Enrico Menduni — il coordinatore del dipartimento culturale del Pci — collocare fra le principali cause della nostra sconfitta la scarsa credibilità dell'alternativa nelle condizioni attuali e nel modo in cui l'abbiamo prefigurata. Ciò non può indurci, tuttavia, a rinunciare alla nostra necessaria storia del Paese e come unica strategia vincente per il nostro partito. E qui un maggior approfondimento di questa scelta è necessario. Vale l'auspicio che, così come ha fatto la Concoltivatori, anche questa organizzazione inselvatichi la scelta ai suoi aderenti. Ciò non significa, naturalmente, che i coltivatori non siano interessati al motivo del referendum, che non riguardano solo gli aspetti della coltivazione, ma anche le questioni di salvaguardia della democrazia contrattuale e il superamento di una concezione che vorrebbe affidare soltanto al contenimento del costo del lavoro la soluzione della crisi economica. Sul piano più generale condiviso l'affermazione che è necessario rilanciare la strategia dell'alternativa democratica mediante un salto di capacità programmatiche del partito, un rilancio della politica delle alleanze politiche e sociali. Il ribaltamento del tessuto democratico delle organizzazioni unitarie. Può offrire indicazioni interessanti il fatto che il voto contadino abbia scelto un'alternativa di governo con un'alternativa che non sia mera, impossibile sommatoria di schieramenti politici ma — utilizzando al meglio la nostra tradizione — un intreccio fra movimenti nella condotta politica ed una più precisa definizione delle linee programmatiche. Un grande impulso può venire dalle fabbriche. Vorrei fare un esempio concreto. Il Pci da tempo ha colto con interesse il movimento dei quadri ed ha voluto a favore della legge per il loro riconoscimento giuridico. A Marghera abbiamo con loro svolto un convegno che ha registrato presenze folte e significative. E questo è un segnale di possibile ricomposizione del mondo del lavoro. Non bisogna però deludere le loro attese e perciò occorre che il partito sia attento a questo campo di lavoro. Quello che proponiamo è di andare rapidamente a sperimentare ipotesi di contrattazione a livello aziendale. Vorrei ancora dire che precisare le linee programmatiche vuol dire per esempio definire un progetto nella chimica, indicare con precisione investimenti da fare nel settore pubblico come il servizio privato. Nel campo che, dunque, vi sono spazi per il rilancio della nostra azione, attraverso rapporti unitari a partire da proposte concrete. Il nostro è un condizione fondamentale rimane quella di salvaguardare l'unità del Partito.

## Batacchi

Il colpo elettorale è stato dave severo ha detto Mario Batacchi, operaio di Nuovo Fignone. Lo sforzo del partito deve essere eccezionale affinché siano rimosse e superate le cause oggettive e soggettive che hanno determinato il risultato elettorale. È questo che ci chiedono i lavoratori: quali cambiamenti e come possono essere apportati alla linea e al modo di essere del partito? Dalla fabbrica viene una prima riflessione sul nostro modo di vivere e militare da comunisti e la novità di questa riflessione mi pare sia lo sforzo di mutare lo stile di far politica, di rapportarsi con coloro che non la pensano come noi, i militanti degli altri partiti. Ci si rimprovera di non avere avuto un atteggiamento meno "borioso" tipico di chi pensa di avere sempre ragione, mentre si esige che si abbia la pazienza nei confronti e nel discutere. Perché il nostro partito ha accettato la sfida della partecipazione elettorale? Per due ordini di motivi, a mio parere: 1) perché ritenevamo il pentapartito ormai alla fine ma si è visto che la contraddizione degli altri non è automatico che favorisca le opposizioni; 2) perché sapevamo di essere stati molto al di sotto delle nostre reali forze locali. Al proposito mi pare che non si sia colto, innanzitutto, il mutamento della fase politica ed economica e in secondo luogo il rapporto con il Psi che ha deteriorato fortemente l'imagine delle giunte di sinistra. Su questo punto mi pare necessaria una sottile natura su Firenze, tutti conciosamente viceré della giunta Gabbugini, come e perché si arrivò alla rottura (forse a quel tempo non so quanto condivisa anche al interno del partito). Oggi il risultato di Firenze dà il mio parere una risposta positiva ad avere imboccato quella strada. Linea che partì dalla avvertenza del mutare della fase politica ed economica e dell'insorgenza della questione morale, da come era necessario impostare un rapporto nuovo con il Psi senza accodamento subalterno a detto Massimo Bellotti, vice presidente della Con-

## Bellotti

Il voto nelle aree agricole — ha detto Massimo Bellotti, vice presidente della Con-

coltivatori — ha dato un risultato meno negativo di quello delle grandi città senza tuttavia invertire la tendenza. Non può trarsi da questa diversa risposta elettorale un motivo né di tranquillità o di soddisfazione, ma invece di preoccupazione. Questo perché, normalmente il settore contadino e le aree agricole, dimostrano una mobilità in genere maggiore ritardata nelle modificazioni di tendenza ed anche perché proprio i coltivatori in Italia stanno pagando i costi tra i più pesanti di una politica agraria nazionale e comunitaria, ma anche di una pesante politica economica e sociale (si pensi alle pensioni sia qui purificazione per i coltivatori diretti è rimandata al 1988).

Gli impegni e gli appuntamenti sui quali nell'immediato va concentrata l'attenzione del partito sono quelli per la formazione delle giunte che non possono essere considerati aprioristicamente come modello di schieramenti, appiattiti rispetto alle diverse posizioni e alle diverse politiche su programmi che colgono le esigenze delle popolazioni e particolarmente dell'agricoltura. In Regione è primario e tutte le organizzazioni agricole così come farà la Concoltivatori sono interessate a programmare i volti a cogliere le potenzialità.

Il secondo appuntamento è quello sempre più probabile del referendum. È significativo che la stessa Coldiretti non abbia colto la posizione di schieramento. Vale l'auspicio che, così come ha fatto la Concoltivatori, anche questa organizzazione inselvatichi la scelta ai suoi aderenti. Ciò non significa, naturalmente, che i coltivatori non siano interessati al motivo del referendum, che non riguardano solo gli aspetti della coltivazione, ma anche le questioni di salvaguardia della democrazia contrattuale e il superamento di una concezione che vorrebbe affidare soltanto al contenimento del costo del lavoro la soluzione della crisi economica. Sul piano più generale condiviso l'affermazione che è necessario rilanciare la strategia dell'alternativa democratica mediante un salto di capacità programmatiche del partito, un rilancio della politica delle alleanze politiche e sociali. Il ribaltamento del tessuto democratico delle organizzazioni unitarie. Può offrire indicazioni interessanti il fatto che il voto contadino abbia scelto un'alternativa di governo con un'alternativa che non sia mera, impossibile sommatoria di schieramenti politici ma — utilizzando al meglio la nostra tradizione — un intreccio fra movimenti nella condotta politica ed una più precisa definizione delle linee programmatiche. Un grande impulso può venire dalle fabbriche. Vorrei fare un esempio concreto. Il Pci da tempo ha colto con interesse il movimento dei quadri ed ha voluto a favore della legge per il loro riconoscimento giuridico. A Marghera abbiamo con loro svolto un convegno che ha registrato presenze folte e significative. E questo è un segnale di possibile ricomposizione del mondo del lavoro. Non bisogna però deludere le loro attese e perciò occorre che il partito sia attento a questo campo di lavoro. Quello che proponiamo è di andare rapidamente a sperimentare ipotesi di contrattazione a livello aziendale. Vorrei ancora dire che precisare le linee programmatiche vuol dire per esempio definire un progetto nella chimica, indicare con precisione investimenti da fare nel settore pubblico come il servizio privato. Nel campo che, dunque, vi sono spazi per il rilancio della nostra azione, attraverso rapporti unitari a partire da proposte concrete. Il nostro è un condizione fondamentale rimane quella di salvaguardare l'unità del Partito.

Io spirito unitario che ci deve muovere verso un partito che può continuare a considerare della sinistra italiana ed europea. Naturalmente dovremmo sapere tener conto — per non nutrire eccessive illusioni — che il Psi è profondamente mutato in dieci anni, nelle sue prospettive politiche, nelle sue ambizioni, nel suo personale dirigente, nel suo quadro intermedio, nel suo costume, nella sua cultura. Avere, cioè la coscienza di un distacco assai serio, così come del fatto che gli attuali indirizzi politici del Psi non muteranno facilmente, è indispensabile per dare concretezza a tutti gli sforzi unitari che vogliamo fare. Il nostro errore più grave, a parere mio — errore che non è rivedibile — è consistito o quell'ora delle nostre posizioni ufficiali, ma che era trasparente nella condotta della nostra campagna elettorale — è stato quello di lasciare intendere ai coltivatori che fosse preliminare alla ripresa di intese e di mutue collaborazioni una secca sconfitta dell'attuale gruppo dirigente e del suo leader in prima persona. L'errore è sempre tale nei rapporti tra due partiti di sinistra: nella fattispecie, poiché la sconfitta socialista non è stata un apparso ancora più grave. Ma soprattutto esso ha acuito una contraddizione generale di cui noi abbiamo sofferto — ma per cui è pagato un prezzo anche il fatto che non si può presentare una conflittualità aperta quando si chiede all'elettore di ridare il suo consenso ad ammettere che il partito è stato sulla collaborazione tra i due partiti che intanto si contrappongono frontalmente nelle loro opzioni politiche. Anche per questo è stato un moto popolare attorno alla salvaguardia e al rinnovo delle giunte cosiddette "rosse". È una lezione da raccogliere, tanto più che è il caso di tutti. Il nodo è — la relazione parla della necessità dell'unità e del rinnovamento della sinistra. Condivido anche il fastidio di una politica unitaria ideologica strumentale sulla nostra pretesa non raggiunta maturità democratica o sul nostro rifiuto della piena scelerificata. In verità, nel riformismo, cioè sulle riforme, i socialisti fanno tante parole ma non molto di più. E noi stessi non siamo capaci di stringere, di indicare quali terreni possono operare, su quali presioni di massa e lotti dobbiamo puntare. Clamoroso il fatto che sul problema dei problemi, cioè la disoccupazione, in questi anni, cioè sulle riforme giovanili, siamo ancora praticamente a una dichiarazione d'intenti, così come le altre forze politiche. Ecco un terreno in cui si può operare, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da escludere la nostra politica unitaria, di collegamento, ad esempio, con i giovani cattolici — i quali, per l'attenzione e l'organizzazione che dedicano ai problemi reali della gioventù, si stanno dimostrando i più riformisti di tutti. Noi abbiamo — afferma nelle conclusioni del suo intervento Spriano — da esclud





Segue da pag. 16

mento riformatore della sinistra non può essere esclusivamente ridotto al tasso di conflittualità con il Psi, anche se la divisione delle sinistre e il logoramento delle giunte rosse ha contribuito a rendere meno credibile la nostra proposta. Quello che conta è la capacità di dare alla nostra proposta programmatica una forte credibilità.

Il colpo che abbiamo ricevuto è stato severo soprattutto in rapporto alle aspettative di cui è stata caricata questa campagna elettorale. Le ragioni tuttavia non sono contingenti. Si sono sopravvalutati i risultati dell'84 e la crisi della Dc. Si sono sottovalutati i processi profondi che sono avvenuti nella società e nel mondo politico.

Sarebbe sbagliato andare alla ricerca dell'alternativa all'alternativa. Occorre recuperare una concezione originale che la concepisce come un processo nel quale nuovi percorsi nel rapporto tra le forze sociali e civili divengono il terreno di misura di nuove alleanze politiche. È vero che la politica dell'alternativa non è apparsa immediatamente credibile perché non sostenuta dallo sviluppo di un movimento nella società e da sufficienti alleanze sociali e politiche. Ma ciò non è accaduto perché i contenuti della nostra proposta programmatica sono offuscati.

Non siamo riusciti a collegare a sufficienza nuove domande individuali, bisogni e nuove forme di socialità allo sviluppo di un movimento sociale e delle risorse pubbliche. Sulla stessa questione della pace è rimasta adombrata una nostra proposta credibile, realistica, concreta, capace di dare forza all'idea di un disarmo nella sicurezza e di un'autonomia nazionale non isolata nel contesto mondiale. Inoltre, sulla questione del rapporto tra difesa dell'ambiente e nuovo sviluppo non siamo stati in grado di dare una chiara risposta a problemi (quali la tutela ambientale, l'energia, quali si è manifestato il rischio di una rottura tra movimento operaio e ceti giovanili, intellettuali e professionali. Non vi sono state nuove contraddizioni, ma non si può peccare di rimozione sostituendo la campagna del referendum sulle centrali alla mancanza di una proposta programmatica chiara. Tra le questioni che richiedono una nostra più acuta attenzione vi sono quelle della gioventù, a cui dobbiamo guardare nella sua complessità superando il rischio di una iniziativa che si rivolge esclusivamente ad aree marginali ma che sulla questione del lavoro e della sicurezza non ha dato un contributo di dialogo e di iniziativa tra movimento operaio e la gioventù.

### Cossutta

Dobbiamo evitare di cedere in atteggiamenti di cedimento e di arroccamento. Ha detto Armando Cossutta — perpetuando i due errori che sono al fondo vero della sconfitta: il massimalismo e il minimalismo che, sopravvissuti, hanno prodotto nel tempo un atteggiamento del Partito dal suo severo costume di ancorarsi sempre al concreto per guidare le masse. Massimalismo e minimalismo non sono atteggiamenti diversi, ma due espressioni diverse di un'identica malattia che nasce dall'astrattezza.

La politica non si fa con gli slogan. La rivoluzione carpernicana lanciata nel bel mezzo della campagna elettorale era solo uno slogan poiché, pur affermando di avere privilegiato i programmi, finiva per prospettare schieramenti confusi senza indicare realmente, precisamente un minimo di questioni concrete su cui impegnarsi. Ingerendo fra l'altro un'ambiguità su un punto di forza, su un patrimonio storico: le giunte di sinistra e non sottolineando esplicitamente per i grandi centri, il valore della posta in gioco, di fronte all'attacco governativo contro le autonomie e di fronte al pericolo, e quale pericolo, che le forze del privilegio, della speculazione e della corruzione torneranno a mettere le mani sulla città.

Fuga massimalista è stata l'agitazione sul sorpasso, che è nella sostanza una ennesima proposta di schieramento, mentre la campagna elettorale, e ancor prima l'azione politica permanente del Partito dovevano incentrarsi molto di più sui contenuti concreti della grave situazione economica e sociale, che sono poi quelli del prossimo referendum: un argomento questo che, molto, è stato troppo minimizzato.

Il Partito comunista italiano non può essere movimentista, agitatorio e declamatorio. Il grande partito di massa di Togliatti è stato costruito sul concreto, conquista dopo conquista, ricercando tenacemente convergenze, alleanze, schieramenti

creativo dentro e fuori il Partito, per il quale dobbiamo sapere impegnare tutte le energie, ed in primo luogo nelle nostre file, senza esclusioni e con minor spirito di parte, nella consapevolezza che la differenza di opinioni è reale ed inevitabile nell'attuale stato di composizione e di articolazione del Pci, e che l'unità e la forza stessa del Partito passano attraverso il riconoscimento, tutti gli effetti, della esistenza di tali differenze. Per tutto questo occorre, sulla base di un'analisi compiuta, un vero e proprio programma. Non ce l'abbiamo. L'ultimo e definitivo programma del Partito fu quello di Togliatti all'ottavo Congresso, che era fondato su quattro, sempre validi, fondamenti della vita italiana: al socialismo; riforme di struttura, democrazia progressiva, internazionalismo, rinnovamento del Partito. Vale la pena di ripeterlo, perché il programma che, naturalmente, va aggiornato e approfondito. Ma va ripreso e rivitalizzato, al di là dei progetti fumosi e colorati di questi anni, perché esso resta un fertile, insuperato punto di riferimento.

**Ferrandi**  
Il mio intervento — ha detto il compagno Alberto Ferrandi, segretario regionale del Trentino Alto Adige — sarà dedicato naturalmente al voto di Bolzano. Un voto clamoroso anche se non inedito, e che non ha solo un valore di riferimento ma per tutte le forze democratiche e quindi per la tenuta e la prospettiva democratica. Un voto che presenta veri e propri pericoli, ma che è un ottimo punto di riferimento tra le popolazioni delle due province, sia sul terreno dei rapporti interprovinciali, sia sul terreno di un'alternativa che ha rappresentato l'Alto Adige per il terrorismo internazionale negli anni 60 e noi tutti abbiamo presenti le violenze di questi ultimi anni, la tendenza a una presunta resistenza e alla presenza attiva di gruppi eversivi di destra al di qua e al di là del confine, che miravano a fare dell'Alto Adige un punto di grave destabilizzazione in Italia e in Europa.

**Vacca**  
Il mio accordo pieno con la relazione del compagno Natta — ha detto il compagno Giuseppe Vacca — mi suggerisce di toccare solo alcuni temi della nostra iniziativa politica e della nostra strategia. Sul referendum è necessaria la più ampia mobilitazione in tempi ormai molto stretti. Io credo che sia opportuno allargare ancora di più le motivazioni del referendum e del sì. Per noi è essenziale vincere ma è ugualmente essenziale assolvere anche in questo caso una fondamentale funzione democratica e nazionale, vinca o perdano i sì. Questo vuol dire render chiaro all'intero paese, se possibile, che le ragioni di fondo del referendum sono nella tutela della maggioranza degli italiani colpiti dalla politica economica del governo, nella capacità di interpretarli e rappresentarli, e più ancora nella necessità di restituire a tutto il movimento sindacale condizioni più equilibrate di trattativa nel sistema delle relazioni industriali, che da varie parti il padronato europeo ed italiano cerca di rovesciare unilateralmente.

È questo un modo per impegnare di più tutto il Partito sui temi della crisi del movimento sindacale, che data ormai da qualche anno. Non c'è contraddizione con i principi dell'autonomia sindacale, ma non dobbiamo dimenticare che questa autonomia è una autonomia di fatto, non di diritto. La nostra iniziativa politica è una iniziativa di fatto, non di diritto. La nostra iniziativa politica è una iniziativa di fatto, non di diritto. La nostra iniziativa politica è una iniziativa di fatto, non di diritto.

Fra i cardini della politica di alternativa il compagno Natta ha ribadito la priorità del programma sugli schieramenti e l'alternatività tra Dc e Pci. Se ne possono ricavare due principi da far valere nella formazione delle giunte. Penso che si debba avere l'iniziativa (quasi un diritto-dovere) di dar vita alle coalizioni di governo nuove o programmi, e che questi ad essi assumessero anche la guida. Gli elettori potranno così valutare più limpidamente non solo programmi e coerenza fra essi e le alleanze di governo, ma anche le responsabilità delle diverse forze politiche secondo la misura dei consensi ricevuti.

Quanto ai contenuti, condivido l'idea di Natta che i programmi non vuol dire contenuti più o meno lunghi e completi, ma opzioni di fondo. Credo che a noi tocchi approfondire una linea di rimproveramento equibrato di pubblico e privato nei mezzi dei governi locali, secondo parametri «produttivisti». C'è il rischio, altrimenti, d'essere appiattiti nella pura difesa delle politiche sociali tradizionali, che sono in crisi per ragioni anche oggettive.

A livello nazionale sento l'esigenza di rilanciare il tema delle istituzioni e delle regole dell'alternativa democratica, riprendendo e puntualizzando le nostre proposte in un confronto serrato con tutte le altre forze politiche («due tavoli»), ma anche di approfondire la ricerca sul pentapartito e sull'ultimo quinquennio: come procedere negli anni '80 in un momento di crisi nella «grande ristrutturazione» in corso in occidente? Quali forze sociali e politiche e con quali mediazioni culturali la nostra iniziativa politica dovrebbe affrontare? Quali problemi questo apre nelle culture politiche fondamentali del paese (quella cattolica innanzitutto)? Quali questioni nazionali vecchie e nuove si pongono e rippongono? Una battuta sul Partito,

Penso che la riflessione su cosa debba essere il Pci dell'alternativa richieda un momento a sé. Incontreremo anche problemi di lungo periodo: di identità, di cultura politica, di modo d'essere e di rapporti con il paese. Successo è reale ed inevitabile nell'attuale stato di composizione e di articolazione del Pci, e che l'unità e la forza stessa del Partito passano attraverso il riconoscimento, tutti gli effetti, della esistenza di tali differenze. Per tutto questo occorre, sulla base di un'analisi compiuta, un vero e proprio programma. Non ce l'abbiamo. L'ultimo e definitivo programma del Partito fu quello di Togliatti all'ottavo Congresso, che era fondato su quattro, sempre validi, fondamenti della vita italiana: al socialismo; riforme di struttura, democrazia progressiva, internazionalismo, rinnovamento del Partito. Vale la pena di ripeterlo, perché il programma che, naturalmente, va aggiornato e approfondito. Ma va ripreso e rivitalizzato, al di là dei progetti fumosi e colorati di questi anni, perché esso resta un fertile, insuperato punto di riferimento.

**Ferrandi**  
Il mio intervento — ha detto il compagno Alberto Ferrandi, segretario regionale del Trentino Alto Adige — sarà dedicato naturalmente al voto di Bolzano. Un voto clamoroso anche se non inedito, e che non ha solo un valore di riferimento ma per tutte le forze democratiche e quindi per la tenuta e la prospettiva democratica. Un voto che presenta veri e propri pericoli, ma che è un ottimo punto di riferimento tra le popolazioni delle due province, sia sul terreno dei rapporti interprovinciali, sia sul terreno di un'alternativa che ha rappresentato l'Alto Adige per il terrorismo internazionale negli anni 60 e noi tutti abbiamo presenti le violenze di questi ultimi anni, la tendenza a una presunta resistenza e alla presenza attiva di gruppi eversivi di destra al di qua e al di là del confine, che miravano a fare dell'Alto Adige un punto di grave destabilizzazione in Italia e in Europa.

**Vacca**  
Il mio accordo pieno con la relazione del compagno Natta — ha detto il compagno Giuseppe Vacca — mi suggerisce di toccare solo alcuni temi della nostra iniziativa politica e della nostra strategia. Sul referendum è necessaria la più ampia mobilitazione in tempi ormai molto stretti. Io credo che sia opportuno allargare ancora di più le motivazioni del referendum e del sì. Per noi è essenziale vincere ma è ugualmente essenziale assolvere anche in questo caso una fondamentale funzione democratica e nazionale, vinca o perdano i sì. Questo vuol dire render chiaro all'intero paese, se possibile, che le ragioni di fondo del referendum sono nella tutela della maggioranza degli italiani colpiti dalla politica economica del governo, nella capacità di interpretarli e rappresentarli, e più ancora nella necessità di restituire a tutto il movimento sindacale condizioni più equilibrate di trattativa nel sistema delle relazioni industriali, che da varie parti il padronato europeo ed italiano cerca di rovesciare unilateralmente.

È questo un modo per impegnare di più tutto il Partito sui temi della crisi del movimento sindacale, che data ormai da qualche anno. Non c'è contraddizione con i principi dell'autonomia sindacale, ma non dobbiamo dimenticare che questa autonomia è una autonomia di fatto, non di diritto. La nostra iniziativa politica è una iniziativa di fatto, non di diritto. La nostra iniziativa politica è una iniziativa di fatto, non di diritto.

Fra i cardini della politica di alternativa il compagno Natta ha ribadito la priorità del programma sugli schieramenti e l'alternatività tra Dc e Pci. Se ne possono ricavare due principi da far valere nella formazione delle giunte. Penso che si debba avere l'iniziativa (quasi un diritto-dovere) di dar vita alle coalizioni di governo nuove o programmi, e che questi ad essi assumessero anche la guida. Gli elettori potranno così valutare più limpidamente non solo programmi e coerenza fra essi e le alleanze di governo, ma anche le responsabilità delle diverse forze politiche secondo la misura dei consensi ricevuti.

Quanto ai contenuti, condivido l'idea di Natta che i programmi non vuol dire contenuti più o meno lunghi e completi, ma opzioni di fondo. Credo che a noi tocchi approfondire una linea di rimproveramento equibrato di pubblico e privato nei mezzi dei governi locali, secondo parametri «produttivisti». C'è il rischio, altrimenti, d'essere appiattiti nella pura difesa delle politiche sociali tradizionali, che sono in crisi per ragioni anche oggettive.

A livello nazionale sento l'esigenza di rilanciare il tema delle istituzioni e delle regole dell'alternativa democratica, riprendendo e puntualizzando le nostre proposte in un confronto serrato con tutte le altre forze politiche («due tavoli»), ma anche di approfondire la ricerca sul pentapartito e sull'ultimo quinquennio: come procedere negli anni '80 in un momento di crisi nella «grande ristrutturazione» in corso in occidente? Quali forze sociali e politiche e con quali mediazioni culturali la nostra iniziativa politica dovrebbe affrontare? Quali problemi questo apre nelle culture politiche fondamentali del paese (quella cattolica innanzitutto)? Quali questioni nazionali vecchie e nuove si pongono e rippongono? Una battuta sul Partito,

non abbiamo saputo esercitare. Anche se l'alternativa richieda un momento a sé. Incontreremo anche problemi di lungo periodo: di identità, di cultura politica, di modo d'essere e di rapporti con il paese. Successo è reale ed inevitabile nell'attuale stato di composizione e di articolazione del Pci, e che l'unità e la forza stessa del Partito passano attraverso il riconoscimento, tutti gli effetti, della esistenza di tali differenze. Per tutto questo occorre, sulla base di un'analisi compiuta, un vero e proprio programma. Non ce l'abbiamo. L'ultimo e definitivo programma del Partito fu quello di Togliatti all'ottavo Congresso, che era fondato su quattro, sempre validi, fondamenti della vita italiana: al socialismo; riforme di struttura, democrazia progressiva, internazionalismo, rinnovamento del Partito. Vale la pena di ripeterlo, perché il programma che, naturalmente, va aggiornato e approfondito. Ma va ripreso e rivitalizzato, al di là dei progetti fumosi e colorati di questi anni, perché esso resta un fertile, insuperato punto di riferimento.

**Ferrandi**  
Il mio intervento — ha detto il compagno Alberto Ferrandi, segretario regionale del Trentino Alto Adige — sarà dedicato naturalmente al voto di Bolzano. Un voto clamoroso anche se non inedito, e che non ha solo un valore di riferimento ma per tutte le forze democratiche e quindi per la tenuta e la prospettiva democratica. Un voto che presenta veri e propri pericoli, ma che è un ottimo punto di riferimento tra le popolazioni delle due province, sia sul terreno dei rapporti interprovinciali, sia sul terreno di un'alternativa che ha rappresentato l'Alto Adige per il terrorismo internazionale negli anni 60 e noi tutti abbiamo presenti le violenze di questi ultimi anni, la tendenza a una presunta resistenza e alla presenza attiva di gruppi eversivi di destra al di qua e al di là del confine, che miravano a fare dell'Alto Adige un punto di grave destabilizzazione in Italia e in Europa.

**Vacca**  
Il mio accordo pieno con la relazione del compagno Natta — ha detto il compagno Giuseppe Vacca — mi suggerisce di toccare solo alcuni temi della nostra iniziativa politica e della nostra strategia. Sul referendum è necessaria la più ampia mobilitazione in tempi ormai molto stretti. Io credo che sia opportuno allargare ancora di più le motivazioni del referendum e del sì. Per noi è essenziale vincere ma è ugualmente essenziale assolvere anche in questo caso una fondamentale funzione democratica e nazionale, vinca o perdano i sì. Questo vuol dire render chiaro all'intero paese, se possibile, che le ragioni di fondo del referendum sono nella tutela della maggioranza degli italiani colpiti dalla politica economica del governo, nella capacità di interpretarli e rappresentarli, e più ancora nella necessità di restituire a tutto il movimento sindacale condizioni più equilibrate di trattativa nel sistema delle relazioni industriali, che da varie parti il padronato europeo ed italiano cerca di rovesciare unilateralmente.

È questo un modo per impegnare di più tutto il Partito sui temi della crisi del movimento sindacale, che data ormai da qualche anno. Non c'è contraddizione con i principi dell'autonomia sindacale, ma non dobbiamo dimenticare che questa autonomia è una autonomia di fatto, non di diritto. La nostra iniziativa politica è una iniziativa di fatto, non di diritto. La nostra iniziativa politica è una iniziativa di fatto, non di diritto.

Fra i cardini della politica di alternativa il compagno Natta ha ribadito la priorità del programma sugli schieramenti e l'alternatività tra Dc e Pci. Se ne possono ricavare due principi da far valere nella formazione delle giunte. Penso che si debba avere l'iniziativa (quasi un diritto-dovere) di dar vita alle coalizioni di governo nuove o programmi, e che questi ad essi assumessero anche la guida. Gli elettori potranno così valutare più limpidamente non solo programmi e coerenza fra essi e le alleanze di governo, ma anche le responsabilità delle diverse forze politiche secondo la misura dei consensi ricevuti.

Quanto ai contenuti, condivido l'idea di Natta che i programmi non vuol dire contenuti più o meno lunghi e completi, ma opzioni di fondo. Credo che a noi tocchi approfondire una linea di rimproveramento equibrato di pubblico e privato nei mezzi dei governi locali, secondo parametri «produttivisti». C'è il rischio, altrimenti, d'essere appiattiti nella pura difesa delle politiche sociali tradizionali, che sono in crisi per ragioni anche oggettive.

A livello nazionale sento l'esigenza di rilanciare il tema delle istituzioni e delle regole dell'alternativa democratica, riprendendo e puntualizzando le nostre proposte in un confronto serrato con tutte le altre forze politiche («due tavoli»), ma anche di approfondire la ricerca sul pentapartito e sull'ultimo quinquennio: come procedere negli anni '80 in un momento di crisi nella «grande ristrutturazione» in corso in occidente? Quali forze sociali e politiche e con quali mediazioni culturali la nostra iniziativa politica dovrebbe affrontare? Quali problemi questo apre nelle culture politiche fondamentali del paese (quella cattolica innanzitutto)? Quali questioni nazionali vecchie e nuove si pongono e rippongono? Una battuta sul Partito,

non abbiamo saputo esercitare. Anche se l'alternativa richieda un momento a sé. Incontreremo anche problemi di lungo periodo: di identità, di cultura politica, di modo d'essere e di rapporti con il paese. Successo è reale ed inevitabile nell'attuale stato di composizione e di articolazione del Pci, e che l'unità e la forza stessa del Partito passano attraverso il riconoscimento, tutti gli effetti, della esistenza di tali differenze. Per tutto questo occorre, sulla base di un'analisi compiuta, un vero e proprio programma. Non ce l'abbiamo. L'ultimo e definitivo programma del Partito fu quello di Togliatti all'ottavo Congresso, che era fondato su quattro, sempre validi, fondamenti della vita italiana: al socialismo; riforme di struttura, democrazia progressiva, internazionalismo, rinnovamento del Partito. Vale la pena di ripeterlo, perché il programma che, naturalmente, va aggiornato e approfondito. Ma va ripreso e rivitalizzato, al di là dei progetti fumosi e colorati di questi anni, perché esso resta un fertile, insuperato punto di riferimento.

**Ferrandi**  
Il mio intervento — ha detto il compagno Alberto Ferrandi, segretario regionale del Trentino Alto Adige — sarà dedicato naturalmente al voto di Bolzano. Un voto clamoroso anche se non inedito, e che non ha solo un valore di riferimento ma per tutte le forze democratiche e quindi per la tenuta e la prospettiva democratica. Un voto che presenta veri e propri pericoli, ma che è un ottimo punto di riferimento tra le popolazioni delle due province, sia sul terreno dei rapporti interprovinciali, sia sul terreno di un'alternativa che ha rappresentato l'Alto Adige per il terrorismo internazionale negli anni 60 e noi tutti abbiamo presenti le violenze di questi ultimi anni, la tendenza a una presunta resistenza e alla presenza attiva di gruppi eversivi di destra al di qua e al di là del confine, che miravano a fare dell'Alto Adige un punto di grave destabilizzazione in Italia e in Europa.

**Vacca**  
Il mio accordo pieno con la relazione del compagno Natta — ha detto il compagno Giuseppe Vacca — mi suggerisce di toccare solo alcuni temi della nostra iniziativa politica e della nostra strategia. Sul referendum è necessaria la più ampia mobilitazione in tempi ormai molto stretti. Io credo che sia opportuno allargare ancora di più le motivazioni del referendum e del sì. Per noi è essenziale vincere ma è ugualmente essenziale assolvere anche in questo caso una fondamentale funzione democratica e nazionale, vinca o perdano i sì. Questo vuol dire render chiaro all'intero paese, se possibile, che le ragioni di fondo del referendum sono nella tutela della maggioranza degli italiani colpiti dalla politica economica del governo, nella capacità di interpretarli e rappresentarli, e più ancora nella necessità di restituire a tutto il movimento sindacale condizioni più equilibrate di trattativa nel sistema delle relazioni industriali, che da varie parti il padronato europeo ed italiano cerca di rovesciare unilateralmente.

È questo un modo per impegnare di più tutto il Partito sui temi della crisi del movimento sindacale, che data ormai da qualche anno. Non c'è contraddizione con i principi dell'autonomia sindacale, ma non dobbiamo dimenticare che questa autonomia è una autonomia di fatto, non di diritto. La nostra iniziativa politica è una iniziativa di fatto, non di diritto. La nostra iniziativa politica è una iniziativa di fatto, non di diritto.

Fra i cardini della politica di alternativa il compagno Natta ha ribadito la priorità del programma sugli schieramenti e l'alternatività tra Dc e Pci. Se ne possono ricavare due principi da far valere nella formazione delle giunte. Penso che si debba avere l'iniziativa (quasi un diritto-dovere) di dar vita alle coalizioni di governo nuove o programmi, e che questi ad essi assumessero anche la guida. Gli elettori potranno così valutare più limpidamente non solo programmi e coerenza fra essi e le alleanze di governo, ma anche le responsabilità delle diverse forze politiche secondo la misura dei consensi ricevuti.

Quanto ai contenuti, condivido l'idea di Natta che i programmi non vuol dire contenuti più o meno lunghi e completi, ma opzioni di fondo. Credo che a noi tocchi approfondire una linea di rimproveramento equibrato di pubblico e privato nei mezzi dei governi locali, secondo parametri «produttivisti». C'è il rischio, altrimenti, d'essere appiattiti nella pura difesa delle politiche sociali tradizionali, che sono in crisi per ragioni anche oggettive.

A livello nazionale sento l'esigenza di rilanciare il tema delle istituzioni e delle regole dell'alternativa democratica, riprendendo e puntualizzando le nostre proposte in un confronto serrato con tutte le altre forze politiche («due tavoli»), ma anche di approfondire la ricerca sul pentapartito e sull'ultimo quinquennio: come procedere negli anni '80 in un momento di crisi nella «grande ristrutturazione» in corso in occidente? Quali forze sociali e politiche e con quali mediazioni culturali la nostra iniziativa politica dovrebbe affrontare? Quali problemi questo apre nelle culture politiche fondamentali del paese (quella cattolica innanzitutto)? Quali questioni nazionali vecchie e nuove si pongono e rippongono? Una battuta sul Partito,

non abbiamo saputo esercitare. Anche se l'alternativa richieda un momento a sé. Incontreremo anche problemi di lungo periodo: di identità, di cultura politica, di modo d'essere e di rapporti con il paese. Successo è reale ed inevitabile nell'attuale stato di composizione e di articolazione del Pci, e che l'unità e la forza stessa del Partito passano attraverso il riconoscimento, tutti gli effetti, della esistenza di tali differenze. Per tutto questo occorre, sulla base di un'analisi compiuta, un vero e proprio programma. Non ce l'abbiamo. L'ultimo e definitivo programma del Partito fu quello di Togliatti all'ottavo Congresso, che era fondato su quattro, sempre validi, fondamenti della vita italiana: al socialismo; riforme di struttura, democrazia progressiva, internazionalismo, rinnovamento del Partito. Vale la pena di ripeterlo, perché il programma che, naturalmente, va aggiornato e approfondito. Ma va ripreso e rivitalizzato, al di là dei progetti fumosi e colorati di questi anni, perché esso resta un fertile, insuperato punto di riferimento.

**Ferrandi**  
Il mio intervento — ha detto il compagno Alberto Ferrandi, segretario regionale del Trentino Alto Adige — sarà dedicato naturalmente al voto di Bolzano. Un voto clamoroso anche se non inedito, e che non ha solo un valore di riferimento ma per tutte le forze democratiche e quindi per la tenuta e la prospettiva democratica. Un voto che presenta veri e propri pericoli, ma che è un ottimo punto di riferimento tra le popolazioni delle due province, sia sul terreno dei rapporti interprovinciali, sia sul terreno di un'alternativa che ha rappresentato l'Alto Adige per il terrorismo internazionale negli anni 60 e noi tutti abbiamo presenti le violenze di questi ultimi anni, la tendenza a una presunta resistenza e alla presenza attiva di gruppi eversivi di destra al di qua e al di là del confine, che miravano a fare dell'Alto Adige un punto di grave destabilizzazione in Italia e in Europa.

**Vacca**  
Il mio accordo pieno con la relazione del compagno Natta — ha detto il compagno Giuseppe Vacca — mi suggerisce di toccare solo alcuni temi della nostra iniziativa politica e della nostra strategia. Sul referendum è necessaria la più ampia mobilitazione in tempi ormai molto stretti. Io credo che sia opportuno allargare ancora di più le motivazioni del referendum e del sì. Per noi è essenziale vincere ma è ugualmente essenziale assolvere anche in questo caso una fondamentale funzione democratica e nazionale, vinca o perdano i sì. Questo vuol dire render chiaro all'intero paese, se possibile, che le ragioni di fondo del referendum sono nella tutela della maggioranza degli italiani colpiti dalla politica economica del governo, nella capacità di interpretarli e rappresentarli, e più ancora nella necessità di restituire a tutto il movimento sindacale condizioni più equilibrate di trattativa nel sistema delle relazioni industriali, che da varie parti il padronato europeo ed italiano cerca di rovesciare unilateralmente.

È questo un modo per impegnare di più tutto il Partito sui temi della crisi del movimento sindacale, che data ormai da qualche anno. Non c'è contraddizione con i principi dell'autonomia sindacale, ma non dobbiamo dimenticare che questa autonomia è una autonomia di fatto, non di diritto. La nostra iniziativa politica è una iniziativa di fatto, non di diritto. La nostra iniziativa politica è una iniziativa di fatto, non di diritto.

Fra i cardini della politica di alternativa il compagno Natta ha ribadito la priorità del programma sugli schieramenti e l'alternatività tra Dc e Pci. Se ne possono ricavare due principi da far valere nella formazione delle giunte. Penso che si debba avere l'iniziativa (quasi un diritto-dovere) di dar vita alle coalizioni di governo nuove o programmi, e che questi ad essi assumessero anche la guida. Gli elettori potranno così valutare più limpidamente non solo programmi e coerenza fra essi e le alleanze di governo, ma anche le responsabilità delle diverse forze politiche secondo la misura dei consensi ricevuti.

Quanto ai contenuti, condivido l'idea di Natta che i programmi non vuol dire contenuti più o meno lunghi e completi, ma opzioni di fondo. Credo che a noi tocchi approfondire una linea di rimproveramento equibrato di pubblico e privato nei mezzi dei governi locali, secondo parametri «produttivisti». C'è il rischio, altrimenti, d'essere appiattiti nella pura difesa delle politiche sociali tradizionali, che sono in crisi per ragioni anche oggettive.

A livello nazionale sento l'esigenza di rilanciare il tema delle istituzioni e delle regole dell'alternativa democratica, riprendendo e puntualizzando le nostre proposte in un confronto serrato con tutte le altre forze politiche («due tavoli»), ma anche di approfondire la ricerca sul pentapartito e sull'ultimo quinquennio: come procedere negli anni '80 in un momento di crisi nella «grande ristrutturazione» in corso in occidente? Quali forze sociali e politiche e con quali mediazioni culturali la nostra iniziativa politica dovrebbe affrontare? Quali problemi questo apre nelle culture politiche fondamentali del paese (quella cattolica innanzitutto)? Quali questioni nazionali vecchie e nuove si pongono e rippongono? Una battuta sul Partito,

non abbiamo saputo esercitare. Anche se l'alternativa richieda un momento a sé. Incontreremo anche problemi di lungo periodo: di identità, di cultura politica, di modo d'essere e di rapporti con il paese. Successo è reale ed inevitabile nell'attuale stato di composizione e di articolazione del Pci, e che l'unità e la forza stessa del Partito passano attraverso il riconoscimento, tutti gli effetti, della esistenza di tali differenze. Per tutto questo occorre, sulla base di un'analisi compiuta, un vero e proprio programma. Non ce l'abbiamo. L'ultimo e definitivo programma del Partito fu quello di Togliatti all'ottavo Congresso, che era fondato su quattro, sempre validi, fondamenti della vita italiana: al socialismo; riforme di struttura, democrazia progressiva, internazionalismo, rinnovamento del Partito. Vale la pena di ripeterlo, perché il programma che, naturalmente, va aggiornato e approfondito. Ma va ripreso e rivitalizzato, al di là dei progetti fumosi e colorati di questi anni, perché esso resta un fertile, insuperato punto di riferimento.

**Ferrandi**  
Il mio intervento — ha detto il compagno Alberto Ferrandi, segretario regionale del Trentino Alto Adige — sarà dedicato naturalmente al voto di Bolzano. Un voto clamoroso anche se non inedito, e che non ha solo un valore di riferimento ma per tutte le forze democratiche e quindi per la tenuta e la prospettiva democratica. Un voto che presenta veri e propri pericoli, ma che è un ottimo punto di riferimento tra le popolazioni delle due province, sia sul terreno dei rapporti interprovinciali, sia sul terreno di un'alternativa che ha rappresentato l'Alto Adige per il terrorismo internazionale negli anni 60 e noi tutti abbiamo presenti le violenze di questi ultimi anni, la tendenza a una presunta resistenza e alla presenza attiva di gruppi eversivi di destra al di qua e al di là del confine, che miravano a fare dell'Alto Adige un punto di grave destabilizzazione in Italia e in Europa.

**Vacca**  
Il mio accordo pieno con la relazione del compagno Natta — ha detto il compagno Giuseppe Vacca — mi suggerisce di toccare solo alcuni temi della nostra iniziativa politica e della nostra strategia. Sul referendum è necessaria la più ampia mobilitazione in tempi ormai molto stretti. Io credo che sia opportuno allargare ancora di più le motivazioni del referendum e del sì. Per noi è essenziale vincere ma è ugualmente essenziale assolvere anche in questo caso una fondamentale funzione democratica e nazionale, vinca o perdano i sì. Questo vuol dire render chiaro all'intero paese, se possibile, che le ragioni di fondo del referendum sono nella tutela della maggioranza degli italiani colpiti dalla politica economica del governo, nella capacità di interpretarli e rappresentarli, e più ancora nella necessità di restituire a tutto il movimento sindacale condizioni più equilibrate di trattativa nel sistema delle relazioni industriali, che da varie parti il padronato europeo ed italiano cerca di rovesciare unilateralmente.

È questo un modo per impegnare di più tutto il Partito sui temi della crisi del movimento sindacale, che data ormai da qualche anno. Non c'è contraddizione con i principi dell'autonomia sindacale, ma non dobbiamo dimenticare che questa autonomia è una autonomia di fatto, non di diritto. La nostra iniziativa politica è una iniziativa di fatto, non di diritto. La nostra iniziativa politica è una iniziativa di fatto, non di diritto.

Fra i cardini della politica di alternativa il compagno Natta ha ribadito la priorità del programma sugli schieramenti e l'alternatività tra Dc e Pci. Se ne possono ricavare due principi da far valere nella formazione delle giunte. Penso che si debba avere l'iniziativa (quasi un diritto-dovere) di dar vita alle coalizioni di governo nuove o programmi, e che questi ad essi assumessero anche la guida. Gli elettori potranno così valutare più limpidamente non solo programmi e coerenza fra essi e le alleanze di governo, ma anche le responsabilità delle diverse forze politiche secondo la misura dei consensi ricevuti.

Quanto ai contenuti, condivido l'idea di Natta che i programmi non vuol dire contenuti più o meno lunghi e completi, ma opzioni di fondo. Credo che a noi tocchi approfondire una linea di rimproveramento equibrato di pubblico e privato nei mezzi dei governi locali, secondo parametri «produttivisti». C'è il rischio, altrimenti, d'essere appiattiti nella pura difesa delle politiche sociali tradizionali, che sono in crisi per ragioni anche oggettive.

A livello nazionale sento l'esigenza di rilanciare il tema delle istituzioni e delle regole dell'alternativa democratica, riprendendo e puntualizzando le nostre proposte in un confronto serrato con tutte le altre forze politiche («due tavoli»), ma anche di approfondire la ricerca sul pentapartito e sull'ultimo quinquennio: come procedere negli anni '80 in un momento di crisi nella «grande ristrutturazione» in corso in occidente? Quali forze sociali e politiche e con quali mediazioni culturali la nostra iniziativa politica dovrebbe affrontare? Quali problemi questo apre nelle culture politiche fondamentali del paese (quella cattolica innanzitutto)? Quali questioni nazionali vecchie e nuove si pongono e rippongono? Una battuta sul Partito,

che contribuisca all'avvio di un reale processo negoziale fra tutte le parti interessate, per una soluzione di pace, che garantisca la sicurezza di tutti gli Stati del Medio Oriente, e che realizzi finalmente giustizia al popolo palestinese.

# Il dibattito sulla relazione di Natta

Roma più che altrove va fatta l'analisi del nostro rapporto con quel mondo cattolico, che pur credendo alla laicità della politica, non ci ha ritenuti più credibili. E qui voglio sottolineare una questione centrale: quella della finanza pubblica, come avevo già fatto in un precedente CC. Non c'è dubbio che le leggi finanziarie hanno un programma, mentre bisogna pensare a occuparsi e investire. Ma come può passare una politica di risanamento in un quadro di conflittualità così aspra, con un attacco così diretto al sindacato e alle condizioni di vita dei lavoratori? E — al contrario, come può essere portata avanti una difesa, senza distinzioni, di interessi complessi, non solo corporativi, senza che fossimo riusciti ad analizzarli? Un esempio è la vicenda delle borgate: per diamo alcuni punti o perché il condono era troppo oneroso o perché per alcuni rapporti ritardi nel dispiegare tutte le nostre energie. Il problema è che per noi Roma non è mai interamente diventata una questione di carattere nazionale, se non ultimamente. E anche stavolta più per iniziativa delle forze locali che per reale comprensione del problema. Tanto volte abbiamo detto che Roma è causa ed effetto delle contraddizioni del Paese. Quando esse hanno un segno positivo la città ne raccoglie il frutto e non c'è contraddizione con il fatto che è il centro del mondo cattolico (così fu per il divorzio o per il voto dell'84); quando volgono al negativo il centro resterà nella storia accaduto oggi. Questo è naturale, del resto, in una città dove si concentra il massimo del potere politico ed economico. Le nostre peculiarità, ovviamente, non esistono da oggi. Cosicché quando la nostra politica si muove nell'ambito di un rapporto sociale e politico ampio, su obiettivi credibili, allora l'idea che si avverte è quella di un'alternativa di governo. Ma, quando questo non avviene, le nostre peculiarità rispondono in mancanza di una strategia di alleanze credibili, non ci ha premiato. Sono d'accordo con Natta quando dice che bisogna far funzionare la democrazia, per un obiettivo di giustizia e non solo di un'ipotesi efficientistica. Questo richiede che non ci si chiuda nell'orgoglio di un partito, ma che si apra nelle file di alleanze sociali e politiche riformatrici, perché le ragioni di fondo di queste alleanze non sono venute meno. Di fronte alla nuova giunta che si formerà, alle divisioni che ci sono negli altri, ci porremo in un solo modo: partendo da solo problemi, dispiegando tutte le nostre energie insieme agli altri, sia che ci abbiano votati sia che non ci abbiano votati. Abbiamo governato per nove anni, non ci ha premiato. Sono d'accordo con Natta quando dice che bisogna far funzionare la democrazia, per un obiettivo di giustizia e non solo di un'ipotesi efficientistica. Questo richiede che non ci si chiuda nell'orgoglio di un partito, ma che si apra nelle file di alleanze sociali e politiche riformatrici, perché le ragioni di fondo di queste alleanze non sono venute meno. Di fronte alla nuova giunta che si formerà, alle divisioni che ci sono negli altri, ci porremo in un solo modo: partendo da solo problemi, dispiegando tutte le nostre energie insieme agli altri, sia che ci abbiano votati sia che non ci abbiano votati. Abbiamo governato per nove anni, non ci ha premiato. Sono d'accordo con Natta quando dice che bisogna far funzionare la democrazia, per un obiettivo di giustizia e non solo di un'ipotesi efficientistica. Questo richiede che non ci si chiuda nell'orgoglio di un partito, ma che si apra nelle file di alleanze sociali e politiche riformatrici, perché le ragioni di fondo di queste alleanze non sono venute meno.

### Vetere

La sconfitta subita a Roma — ha detto Ugo Vetere, sindaco di Roma — ha molte spiegazioni sia di ordine nazionale che locale, ma nessuna di queste può essere portata ad essere esclusiva. L'anno scorso c'era la potenza democratica del movimento di massa che coprì, nascose la crisi del sindacato che, naturalmente, c'era che allora e non nasce oggi. Poi, però, il modo di essere del sindacato è tornato a prima del 24 marzo. Questi non sono i motivi di un momento, sono essenziali anche oggi, per reagire al 12 maggio, per rispondere al problema di prospettiva. Infatti, se solo contingente o «politica» in senso stretto fosse la ragione del nostro insuccesso, in fondo tutto, anche la risposta nostra, sarebbe più facile. Ma non è così, e come sarebbe sulla scia di un'illusione, un errore grave pensare di risolvere i nostri problemi guardando solo alla sfera politica, cambiando tutti i volti del Pci, quasi che tutto dipendesse solo da noi e non ci fossero sostanziali divergenze politiche. La nostra risposta deve essere molto più complessa, e cioè: politica-istituzionale e ideale. Il nostro 30% è una base importante per rilanciare e rinnovare la politica dell'alternativa nella società e nella politica, per fare i conti con i suoi nodi più veri. Di programma, di costruzione di un programma dell'alternativa fatto di scelte più chiare e nette, più capaci di individuare amici ed avversari e forze che si possono spostare. Un programma che non può non sciogliere i nodi come quelli dell'alternativa, o come quelli del divo che siano altro, davvero alternativi, a quel misto di darwinismo sociale, di selezione selvaggia e di assistenzialismo che è l'essenza dell'attuale modello di reaganismo all'italiana. Ideali e valori che possono incontrarsi con correnti di pensiero diverse dalla nostra, con sensibilità e domande che si agitano in tante parti del mondo cattolico. Nodi di movimento e di capacità di fare politica, di aprire contraddizioni negli altri, di spostare orientamenti politici e ideali, di costruire tutta una rete di necessari rapporti politici a partire dai contenuti e dall'intervento attivo delle mas-

se. L'alternativa richiede non meno, ma più politica reale con quel mondo cattolico, che pur credendo alla laicità della politica, non ci ha ritenuti più credibili. E qui voglio sottolineare una questione centrale: quella della finanza pubblica, come avevo già fatto in un precedente CC. Non c'è dubbio che le leggi finanziarie hanno un programma, mentre bisogna pensare a occuparsi e investire. Ma come può passare una politica di risanamento in un quadro di conflittualità così aspra, con un attacco così diretto al sindacato e alle condizioni di vita dei lavoratori? E — al contrario, come può essere portata avanti una difesa, senza distinzioni, di interessi complessi, non solo corporativi, senza che fossimo riusciti ad analizzarli? Un esempio è la vicenda delle borgate: per diamo alcuni punti o perché il condono era troppo oneroso o perché per alcuni rapporti ritardi nel dispiegare tutte le nostre energie. Il problema è che per noi Roma non è mai interamente diventata una questione di carattere nazionale, se non ultimamente. E anche stavolta più per iniziativa delle forze locali che per reale comprensione del problema. Tanto volte abbiamo detto che Roma è causa ed effetto delle contraddizioni del Paese. Quando esse hanno un segno positivo la città ne raccoglie il frutto e non c'è contraddizione con il fatto che è il centro del mondo cattolico (così fu per il divorzio o per il voto dell'84); quando volgono al negativo il centro resterà nella storia accaduto oggi. Questo è naturale, del resto, in una città dove si concentra il massimo del potere politico ed economico. Le nostre peculiarità, ovviamente, non esistono da oggi. Cosicché quando la nostra politica si muove nell'ambito di un rapporto sociale e politico ampio, su obiettivi credibili, allora l'idea che si avverte è quella di un'alternativa di governo. Ma, quando questo non avviene, le nostre peculiarità rispondono in mancanza di una strategia di alleanze credibili, non ci ha premiato. Sono d'accordo con Natta quando dice che bisogna far funzionare la democrazia, per un obiettivo di giustizia e non solo di un'ipotesi efficientistica. Questo richiede che non ci si chiuda nell'orgoglio di un partito, ma che si apra nelle file di alleanze sociali e politiche riformatrici, perché le ragioni di fondo di queste alleanze non sono venute meno. Di fronte alla nuova giunta che si formerà, alle divisioni che ci sono negli altri, ci porremo in un solo modo: partendo da solo problemi, dispiegando tutte le nostre energie insieme agli altri, sia che ci abbiano votati sia che non ci abbiano votati. Abbiamo governato per nove anni, non ci ha premiato. Sono d'accordo con Natta quando dice che bisogna far funzionare la democrazia, per un obiettivo di giustizia e non solo di un'ipotesi efficientistica. Questo richiede che non ci si chiuda nell'orgoglio di un partito, ma che si apra nelle file di alleanze sociali e politiche riformatrici, perché le ragioni di fondo di queste alleanze non sono venute meno.

### Pellicani

La riflessione critica sul voto ha detto Gianfranco Pellicani segretario regionale del Veneto — va portata avanti con decisione, come ha sottolineato Natta, ed essa deve costituire un momento di collegamento con gli elettori, sia quelli che ci hanno dato il voto che quelli che ce lo hanno negato. Occorre compiere questa riflessione partendo dalla constatazione che il colpo subito va al di là dello stesso risultato. Nel Veneto il nostro partito ha perso voti in particolare nelle aree urbane, nei ceti popolari meno protetti, sbilanciando le cellule emarginate e di quelli emergenti. Le peculiarità del voto veneto sottolineano una ripresa della Dc (l'impatto della metà dei voti perduti nel 1983) ma perde per la prima volta la maggioranza assoluta nella regione e in quasi tutte le province venete. Occorre valutare con cautela la ripresa della Dc: non è ancora consolidata, anche se vi sono in essa segnali di novità di rinnovamento anche per effetto di un collaterale movimento di collegamento con gli elettori, sia quelli che ci hanno dato il voto che quelli che ce lo hanno negato. Occorre compiere questa riflessione partendo dalla constatazione che il colpo subito va al di là dello stesso risultato. Nel Veneto il nostro partito ha perso voti in particolare nelle aree urbane, nei ceti popolari meno protetti, sbilanciando le cellule emarginate e di quelli emergenti. Le peculiarità del voto veneto sottolineano una ripresa della Dc (l'impatto della metà dei voti perduti nel 1983) ma perde per la prima volta la maggioranza assoluta nella regione e in quasi tutte le province venete. Occorre valutare con cautela la ripresa della Dc: non è ancora consolidata, anche se vi sono in essa segnali di novità di rinnovamento anche per effetto di un collaterale movimento di collegamento con gli elettori, sia quelli che ci hanno dato il voto che quelli che ce lo hanno negato.

### Tiziana Arista

Dobbiamo evitare — ha detto Tiziana Arista, segretaria regionale di Chieti — di discutere solo sulle cause politiche generali dell'insuccesso. Anche la gestione concreta della linea sul piano locale è molto importante. Il colpo ricevuto è senza dubbio severo, ma non credo che la sua causa fondamentale risieda nel tema del «sorpasso». La stessa,



# Un voto per il «sì»

## Referendum, si apre lunedì a Piazza Navona

Manifestazione alle 17.30 con Reichlin, Rodotà, Trentin, Leon, Pratesi, Ventura

Referendum: dopodomani a piazza Navona alle 17.30 l'apertura della campagna elettorale per il Sì. Alla manifestazione, organizzata dai comitati per il Sì della Capitale, parteciperanno Alfredo Reichlin, Stefano Rodotà, Bruno Trentin, l'economista Paolo Leon, Piero Pratesi e Giuliano Ventura della segreteria provinciale di Democrazia proletaria. I comitati per il Sì sono al lavoro per preparare con decine di iniziative questo importante appuntamento. Intanto continuano ad arrivare nuove adesioni e si moltiplicano gli appuntamenti. Un comitato per il Sì è sorto anche nell'ospedale Nuovo Regina Margherita. Nuove adesioni ai comitati per il

Sì anche da parte di categorie non direttamente interessate dal taglio dei quattro punti di contingenza. Sulle tematiche relative alla campagna referendaria gli studenti dell'istituto professionale di Stato di Via del Genovesi hanno organizzato per mercoledì 29 maggio un'assemblea. Si intensificano le iniziative dei numerosi comitati territoriali sorti nelle varie circoscrizioni. Il comitato per il Sì della XV circoscrizione ha organizzato per giovedì 30 maggio alle 16, a piazzale della Radio, una manifestazione-spettacolo. L'iniziativa è rivolta ai commercianti della zona. Per domani, invece, è prevista alle 12 un'iniziativa al mercato di Porta Portese. Mentre per giovedì 30 maggio è stata fissata la manifestazione davanti alla Rai, in Viale Mazzini. I comitati per il Sì intendono sollecitare una organizzazione televisiva che sia il più possibile corretta. Per quanto riguarda la distribuzione delle schede l'ufficio elettorale del Comune ha annunciato che avverrà regolarmente entro la fine di maggio.

### Ha sparato dal finestrino

# Uccide aggressore mentre è in auto con la ragazza

L'episodio, ancora oscuro, ieri sera a Lungotevere Dante - Ha fatto fuoco un agente di custodia - «Ho avuto paura per lei»

Lungotevere Dante, ieri sera, qualche minuto dopo le 22: un uomo con un bastone in mano sbucca dal buio e si avvicina a una macchina parcheggiata in penombra ai bordi della strada. Dentro c'è una coppia. È un attimo: dal finestrino abbassato spunta la canna di una pistola, un colpo, e il prestatario si accascia per terra. Più tardi verrà scaricato da un auto davanti all'ingresso del centro traumatologico della Garbatella. I medici cercano di soccorrerlo ma lui non ce la fa: una pallottola gli ha squarciato l'addome e muore qualche ora dopo senza neppure aver ripreso conoscenza. Si chiamava Mauro Antonio Zucco, aveva 36 anni, ed era stato arrestato più volte per furto e rapina.

### Tre arresti Spacciavano droga davanti a scuole medie

Tre persone, due uomini e una donna, che spacciavano hashish davanti alle scuole medie della zona di Corso Vittorio sono state arrestate dagli agenti di pubblica sicurezza di polizia. Sono Angelo Villamaina, di 25 anni, Enzo Cancelli di 26 e la sorella Enza, di 30. I primi due sono stati bloccati vicino a una scuola poco prima della fine delle lezioni: nella loro Citroën Dyane avevano mezzo chilogrammo di hashish già tagliato in dosi. La ragazza è stata arrestata più tardi al «Roma Residence», in via Bravetta. Nella stanza, occupata insieme con il fratello, sono stati trovati un altro mezzo chilogrammo di hashish, un bilancino di precisione e l'attrezzatura per il taglio dello stupefacente.

Per tutta la notte l'agente di custodia è stato trattenuto nel posto di polizia. Non si sa ancora se per lui sia scattato il provvedimento di arresto. Al di là della ricostruzione sommaria del tutto incompleta del tragico episodio sono ancora molti i punti da chiarire. Uno di questi è come e da chi sia stato trasportato all'ospedale l'uomo ferito a morte. Un passante ha avvertito il pronto soccorso che davanti all'ingresso c'era un uomo ferito ma non ha saputo descrivere la macchina che lo aveva abbandonato lì davanti. L'agente, dal canto suo, ha raccontato di essere fuggito dopo aver fatto fuoco senza neanche prestare aiuto al suo aggressore. Non è escluso che Mauro Zucco avesse un complicato vitino e che proprio quest'ultimo lo abbia soccorso dileguandosi subito dopo averlo lasciato al pronto soccorso dell'ospedale della Garbatella.

V. P.

## Tragica fine di una donna di 88 anni ieri pomeriggio al Prenestino

# Vede due ladri entrare in casa e muore per lo spavento

## Pochi istanti fatali

La vittima viveva con la cugina (ottant'anni) e con il figlio, che era al lavoro - I due hanno preso gioielli e 800 mila lire



Il corpo di Erina Dominici Palermi viene portato via dallo stabile di via Aversa

Uno spavento troppo forte. Il suo cuore ha smesso di battere qualche minuto dopo che i ladri avevano lasciato l'appartamento. Erina Dominici Palermi, 88 anni, è morta sul colpo. Non è servito a nulla il tentativo di soccorso della sua anziana cugina, Lina Cicconi, ottantenne, anche lei presente alla rapina. Sono quasi le 5.30 del pomeriggio quando due giovani, poco più che ventenni, suonano al citofono di una palazzina a due piani di via Aversa 3. Siamo in pieno quartiere Prenestino, a due passi da Largo Preneste. Qualcuno, non si sa bene chi, apre il portone. Al primo piano c'è l'appartamento di Erina Dominici. L'anziana vedova vive insieme alla cugina Lina e al figlio Francesco, 58 anni, che a quest'ora lavora al suo negozio di vino in via Olevano Romano. I due ladri sanno bene che in casa ci sono solo le due vecchiette, conoscono anche il nome del figlio. Bussano, chiedendo: «C'è Francesco?». Lina Cicconi, senza aprire, risponde che non c'è. Poi va alla finestra per vedere chi ha bussato. Quando si gira trova in casa i due giovani. La porta non è stata forzata, forse hanno usato una copia della chiave. Non sono armati, minacciano a parole le due vecchiette: «Se state ferme non vi succede niente». Poi cominciano a rovistare nei cassetti. Erina Dominici non regge però allo spavento: comincia a respirare affannosamente. La cugina cerca di convincere i ladri ad andarsene via. «Tra un po' arrivano i nipoti, scappate via». I due giovani passano qualche altro minuto a ripulire i cassetti (qualche oggetto d'oro e 800 mila lire), poi vanno via. Ma il cuore di Erina ormai non regge più.

Solo qualche istante e si ferma. Lina Cicconi chiede aiuto ai vicini ma ormai non c'è più niente da fare. La notizia della morte della vecchietta ha fatto subito il giro del quartiere. Erina Dominici era conosciuta: fino ad una decina di anni fa aveva gestito insieme al marito, proprio nei locali al pianterreno, il ristorante «Le Rondinelle», molto frequentato dalla gente del Prenestino. Ora viveva insieme al figlio, con la rendita dei locali della palazzina dati in affitto ad un negozio di macchine per ufficio («Pago 1 milione e 600 mila al mese», dice il proprietario) e a un catalano. Proprio nell'appartamento di fronte al suo vive il genero, Umberto Fabiani, ingegnere, che aveva sposato l'altra sua figlia, morta qualche anno fa. Da qualche tempo non usciva quasi più di casa. Solo qualche volta per andare in chiesa accompagnata dal figlio. «L'ho vista due giorni fa — dice una sua amica — e l'avevo trovata in buona salute. Si era rimessa da una brutta bronchite. Che fine, poveretta. Viviamo tutti nella paura». Ma i furti sono davvero tanti nella zona? Qualcuno dice no, ma un commerciante è categorico: «Qui non si è salvato un negozio». Anche le due anziane signore avevano paura dei ladri. Non hanno aperto la porta. Ma i due giovani (la polizia non esclude che siano tossicodipendenti) avevano preparato bene la cosa; sapevano come muoversi. Sicuramente neppure loro pensavano ad un finale così tragico.

I. fo.

### Il maresciallo di pubblica sicurezza è accusato di omicidio premeditato

# Si è costituito a Regina Coeli l'assassino della parrucchiera

Un'incredibile sequela di aggressioni e ricatti denunciati dalla donna negli ultimi mesi: perché nessuno le dette ascolto? - Aurelio di Foggia: «È stato un fatto imponderabile»



A Regina Coeli c'era andato decine di volte, ma per accompagnare delinquenti che aveva arrestato. Ieri mattina all'alba, Aurelio di Foggia, maresciallo di pubblica sicurezza ha bussato al pesante portone di ferro a via della Lungara per costituirsi. «Sono quello che ha ucciso la parrucchiera — ha detto all'agente di custodia — arrestatemi pure. S'è fatto ammanettare e condurre in cella. Nel pomeriggio il sostituto procuratore Luciano Infelisi lo ha interrogato per un paio d'ore. Al termine del colloquio il magistrato lo ha accusato di omicidio premeditato. Era scomparso giovedì mattina subito dopo aver ucciso con tre colpi di pistola Adele Fazio, una parrucchiera a cui il maresciallo non dava più tregua, da quando la donna aveva deciso di interrompere la relazione che li aveva uniti. L'aggressione al negozio, incurante degli sguardi atterriti di decine di clienti, l'aspettava sotto casa e all'uscita del lavoro.

Venti giorni fa, il 3 maggio, la picchiò di fronte al Palazzo di giustizia, provocandole ferite che la donna s'è fatta medicare in ospedale. Era un incubo che durava da mesi. Nel marzo scorso l'uomo era arrivato ad aggredire persino l'avvocato di fiducia di Adele Fazio, Cordelia Gregorio. Dopo quell'episodio il legale aveva inviato un telegramma al commissario di Monte Mario dove Aurelio di Foggia prestava servizio, per informare i diretti superiori del maresciallo dell'incredibile condotta dell'uomo. Nessun risultato, così come nessun risultato hanno ottenuto gli altri tre telegrammi inviati in seguito, e così come senza risposte sono rimaste una denuncia inoltrata a Palazzo di giustizia, una al pronto soccorso del Policlinico dove Aurelio di Foggia si fece medicare dopo l'ennesima aggressione e due querele alla caserma dei carabinieri di via Vaglia. Un elenco incredibilmente lungo di allarmi, denunce e richieste d'aiuto a cui nessuno ha voluto credere fino a ieri mattina quando Aurelio di Foggia ha ucciso la sua vittima che davanti all'ingresso di Palazzo di giustizia ha detto: «È stato un fatto imponderabile».

Per la donna che mi aveva abbandonato. Una difesa piuttosto fragile, vista la sequela di aggressioni alla povera donna. Sembra inoltre che Aurelio di Foggia non estimesse a utilizzare anche ricatti economici per tenere legata a sé Adele Fazio. Un anno fa le aveva prestato una parte del denaro necessario per aprire il negozio di parrucchiere. Negli ultimi tempi come risarcimento del debito pretendeva che la donna intestasse a lui il 51% della società e i relativi utili. «Altro che delitto passionale — commenta Cordelia Gregorio, che rappresenterà la famiglia al processo —. Quello è un volgare ricattatore. Adele lo aveva denunciato decine di volte e nessuno le ha dato ascolto. Io ho seguito la sua odissea fin dai primi tempi e al processo racconterò tutte le angherie che quell'uomo le fece subire».

Carla Chelo

### Il lavoratore rimase paralizzato

# Un operaio cadde in cantiere: condannato l'imprenditore

Un operaio era caduto restando paralizzato per tutta la vita perché in cantiere non esistevano protezioni. Il pretore ieri ha condannato l'operario a 6 mesi di reclusione, ordinandogli anche di mettere in regola tutte le impalcature. Ma il signor Loris Giammarini, titolare della «Ponteggi e tubolari Est», ha dichiarato in udienza di non avere alcuna intenzione di obbedire alla sentenza. E così, nell'infuocata aula della Pretura, il dottor Luigi Fiasconaro ha ordinato alla polizia giudiziaria di sequestrare nuovamente il cantiere ed avviare contro Giammarini un secondo procedimento per lo stesso reato: violazione delle norme antinfortunistiche. È successo tutto ieri mattina alla nona sezione penale della Pretura, dove la magistratura ha ricostruito la drammatica

cantiere. Ieri mattina, senza servirsene dall'avvocato, ha contestato la sentenza in aula, dichiarandosi «innocente». Ma in realtà non si trattava di stabilire se Giammarini fosse innocente o meno, quanto di imporre con la legge il rispetto delle norme di sicurezza, costantemente violate in numerosissimi cantieri edili. La stessa sezione della Pretura che ieri ha emesso la sentenza, aveva ordinato in passato un'indagine a tappeto nei cantieri, soprattutto edili, della capitale. Dopo le ispezioni, molte aziende si adeguarono alle norme di legge. Tra le altre «irrimediabili», come il signor Giammarini, che ora si è visto giustamente sequestrare per la seconda volta il suo pericoloso luogo di lavoro. Del resto, furono gli stessi sindacati edili a favorire l'intervento della magistratura, integrando con un copioso dossier i casi di infortuni sul lavoro, che nel 1984 avevano raggiunto punte record di due morti al mese, senza contare le centinaia di feriti e menomati per il mancato rispetto di elementari norme di sicurezza. L'incidenza del fenomeno fu tanto allarmante da trovare menzione nel discorso d'inaugurazione per l'anno giudiziario. La speranza è che non esistano molti altri Giammarini, convinti della loro «innocenza» per non aver rispettato le norme anti-infortuni.

r. bu.

### Ospedale Policlinico e clinica Città di Roma: due esempi dei mali pubblici e privati che affliggono la sanità

# Ma non è pericoloso lavorare coi raggi X?

Al personale paramedico del pronto soccorso dell'Umberto I viene negata l'indennità rischio - E l'ovatta arriva con il contagocce

Li chiamano «quelli della piastina». Sono i quaranta lavoratori paramedici in servizio presso il pronto soccorso del Policlinico Umberto I. Un anno fa una commissione li ha privati dell'indennità di rischio radiologico e delle ferie radiologiche, togliendogli anche la famosa piastina che serve come spia per controllare periodicamente il livello di radiazioni assorbite da ciascun lavoratore. Secondo la commissione per l'accertamento del rischio radiologico i lavoratori del pronto soccorso non correvano alcun pericolo. «Qual ogni giorno — dice Lorenzo Scacchi — arrivano circa duecento feriti. La metà ha bisogno di accertamenti radiografici. E spesso dobbiamo anche esporci direttamente alle radiazioni per sorreggere pazienti che non possono muoversi». Un anno fa quando venne presa la decisione di sospendere l'indennità radiologica i lavoratori del pronto soccorso scrissero una lettera alla direzione sanitaria contestando la decisione e minacciando di non accompagnare i pazienti nella sala raggi. La direzione, a sua volta, chiese spiegazioni alla direzione del reparto, ma la cosa finì lì. Da alcuni giorni i lavoratori hanno deciso di mettere in pratica quanto avevano annunciato nella lettera. Al rifiuto di accompagnare i feriti in sala raggi la direzione sanitaria ha risposto

con una serie di lettere con le quali si contestano ai lavoratori reati come l'interruzione di pubblico servizio e la mancata assistenza. Ieri nell'androne del pronto soccorso si è svolta un'assemblea e successivamente i lavoratori hanno avuto un incontro con il presidente della Usl Rm3, Maurizio La Bella. Il presidente ha assicurato i lavoratori che la questione dovrebbe essere risolta in tempi brevi. C'è infatti una novità. Proprio in questi giorni il Tribunale amministrativo regionale ha accolto un ricorso presentato dai medici del pronto soccorso. Anche loro erano stati privati delle indennità radiologiche. «Prima — racconta un'altra ausiliaria del pronto soccorso — Adele Fazio si fece medicare (30 mila lire in più al mese e quindici giorni di ferie extra) ce l'aveva mezzo Policlinico poi, quando ha incominciato a girare per le corsie il magistrato, si sono messi paura e hanno tagliato in maniera indiscriminata». Se lo stato di agitazione del personale paramedico, per quanto riguarda il servizio radiologico, non ha finora creato pesanti difficoltà, grave resta la situazione dell'intero ospedale. Fonogrammi che denunciano lo stato comatoso dell'accettazione e inviano disperati S.O.s. agli altri ospedali sono ormai una consuetudine.

Ronaldo Pergolini

# Prima i licenziamenti ed ora anche la polizia

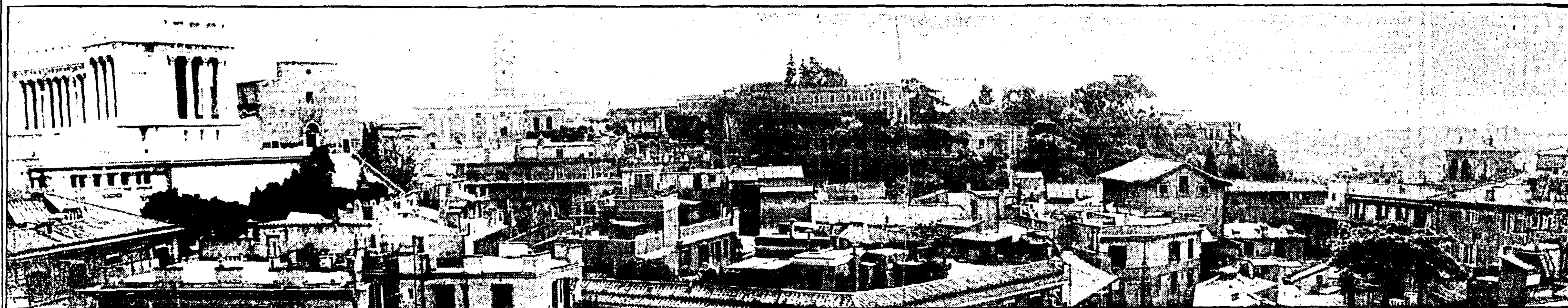
I dipendenti fanno uno sciopero alla rovescia: tutti al lavoro, ma senza timbrare il cartellino - La direzione fa presidiare la clinica

Contro una proprietà che non vuol sentire ragioni e che ha licenziato 29 compagni di lavoro, i dipendenti della clinica «Città di Roma» avevano scelto, dando prova di alto senso di responsabilità una singolare forma di protesta. Anziché astenersi dal lavoro la Cgil aveva invitato i lavoratori a prendere regolarmente servizio senza però timbrare il cartellino. In questo modo avrebbero perso una giornata di paga, ma l'attività della clinica e l'assistenza ai ricoverati non ne avrebbe risentito. Ieri mattina quando i lavoratori si recati al lavoro hanno trovato via Maidaolini, una traversa di viale dei Quattro Venti, dove è l'ingresso della casa di cura, presidiata da un gigantesco e incomprensibile schieramento di polizia. «Abbiamo pensato che fosse successo qualcosa di grave — racconta un lavoratore — poi un maresciallo ci ha spiegato che erano lì per noi, chiamati dalla direzione della clinica. Dalla rigida chiusura ad ogni con-

fronto, all'intimidazione. Il tentativo di provocazione comunque non è stato raccolto. I lavoratori sono entrati e buona parte di loro ha seguito le indicazioni della Cgil di non firmare il cartellino. Decisa e immediata è stata la presa di posizione del sindacato. «Si è trattato di un atteggiamento assolutamente incomprensibile — dice Ilario Marfurt, responsabile della zona sindacale Eur-Magliana-Fortuense-Ostiese —, all'atteggiamento responsabile dei lavoratori si risponde chiamando la polizia. Sono ormai venti giorni che i dipendenti sono in lotta. La direzione ha deciso 29 licenziamenti in maniera indiscriminata e i lavoratori con forme di civile protesta continuano a chiedere un incontro per ricercare soluzioni alternative ai licenziamenti. Richieste alle quali finora la proprietà non si è degnata nemmeno di rispondere. Sembra, la notizia non è ancora ufficiale, che dopo la prova di forza di ieri i proprietari della casa di cura siano ora disponibili ad avviare una serie di in-

r. p.

# Dopo il 12 maggio - I perché della flessione: il voto nel cuore della città



Dopo la mezzanotte, le strade del centro sono animate come se fosse giorno. Affollati i bar di piazza Navona e del Pantheon; pieni i ristoranti e le pizzerie nelle vie e nei vicoli a ridosso di corso Vittorio Emanuele o di via del Corso. Il traffico ha l'intensità delle ore di punta. L'edificia di piazza Colonna è presa d'assalto: le prime edizioni dei quotidiani spariscono in un batter d'occhio. Una folla allegra, vocante, fa la spola tra piazza Trevi, piazza Venezia, largo Argentina.

È un fatto che la gente ha ritrovato la voglia, il gusto di vivere anche di notte. E questo è indubbiamente merito della giunta di sinistra, soprattutto dell'Estate romana, che ha riavvicinato gli abitanti alla loro città, ricucendo un rapporto lacerato da un periodo di paura. Chi parla è Riccardo, iscritto alla sezione Centro del Partito comunista. «E adesso — prosegue — cosa accadrà? Se, come sembra, Micheli prenderà il posto di Nicolini, l'Estate romana andrà in soffitta. L'intervista di Micheli pubblicata da Repubblica mette i brividi. Sembra di sentire il Catalano di «Quelli della notte». Grande idea, quella di piazzare in periferia i materiali archeologici abbandonati nei magazzini».

Già, cosa accadrà adesso che la Dc ha ripreso in mano il timone della città? Ma anche, cosa è accaduto perché si arrivasse a quest'inopinato cambio della guardia? Nella sezione di via del Corallo, presente il segretario di zona Mario Tuvè, l'assemblea di ieri ha affrontato l'argomento elezioni con passione, con la volontà di mettere a fuoco le cause della flessione del 12 maggio.

anche con qualche sconsigliamento su temi e considerazioni troppo generali.

Il dato del centro storico ricalca quello cittadino: avanza la Dc, perde punti il Pci, mantengono le loro posizioni i partiti intermedi. Ma nei rioni Ponte e Parione, che fanno capo alla sezione Centro, il Partito comunista mantiene la maggioranza. «Sì, restiamo il primo partito — sottolinea il segretario, Nello Sarrocco —, con una percentuale che oscilla dal 33,29% delle regionali al 34,12% delle circoscrizioni. Inoltre, per quanto riguarda la I Circoscrizione, nell'81 avevamo otto seggi, tra cui uno del Pdup. Oggi ne abbiamo sette, ma ne ha uno anche Dp. Quindi manteniamo intatta la nostra forza».

Specchio di città racchiuso nel triangolo disegnato da corso Rinascimento, corso Vittorio Emanuele, Lungotevere Tor di Nona, i rioni Ponte e Parione ripropongono su scala ridotta fisionomia, caratteristiche, problematiche del centro storico. Il suo antico cuore popolare batte sempre più debolmente. Da oltre dieci anni va avanti l'esodo dei ceti popolari. Oggi più della metà degli abitanti è costituita da un ceto medio-alto: dirigenti, uomini d'affari, intellettuali. Un destino analogo a quello di Trastevere e Campo de' Fiori.

«Negli ultimi due anni, il fenomeno si è accentuato — spiega Enrico Mantovani —. Arrivano a valanga gli sfrattati per finita locazione. I proprietari ristrutturano, mettono affitti da capogiro. E i sfrattati? Il problema della casa diventa sempre più urgente».

Ma qualcosa è stato fatto. «Sì, ma è inutile nascondere

## Al Centro solo due rioni hanno opposto resistenza



**Traffico, sfratti, scuole e anziani: da queste «piccole» cose è nato l'insuccesso dei comunisti**

— prosegue Mantovani — che c'è un grosso ritardo. Molti sono rimasti fuori dal bando per il Centro storico, che prevede l'assegnazione di alloggi risanati a Tor di Nona, all'Esquilino, a Testaccio, a largo Corrado Ricci, e non c'è stata una grande dimostrazione di efficienza: sono occorsi sette anni per ristrutturare il primo lotto di Tor di Nona, e un altro anno per procedere alle assegnazioni».

Il discorso ritorna sulle elezioni. «Come puoi fare propaganda casa per casa, quando c'è gente che ha il

sangue agli occhi — osserva Spartaco — per gli sfratti e per gli aumenti di pigione?». «Ma bisogna considerare — interviene Riccardo — che certe forme di propaganda, il volantaggio e le manifestazioni di piazza, hanno fatto il loro tempo. La nostra sezione ha mantenuto un buon rapporto, in genere, con tutti gli abitanti, ma anche qui è mancato il legame con i giovani».

Un'osservazione confortata dai dati sugli iscritti. La fascia compresa tra i 18 e i 29 anni rappresenta appena l'8,8% del totale. «Perché la nostra linea politica — si chiede Mario Tuvè — si chiede Mario Tuvè — stenta a far presa sui giovani? Probabilmente perché il nostro partito non rappresenta ancora interamente la voglia di cambiare».

Prende la parola Cesarina, una donna minuta, dalla voce sottile: «Abbiamo pagato lo scotto di un malcontento dovuto ai problemi sottovalutati o non affrontati. La nostra protesta si è sempre espressa nel chiuso della sezione, al massimo abbiamo cercato di prendere contatto con qualche assessore».

Il quadro dei problemi non affrontati o sottovalutati, come il deficit Cesarina, vede in primo piano il traffico, vecchia piaga del centro. «Che senso ha — osserva un anziano iscritto — chiudere il centro di sabato, quando per ottenere l'autorizzazione basta fare un semplice cambio di residenza. Così, ad esempio, risulta che molti commercianti abitano nel loro negozio».

«Già, e l'isola pedonale di piazza S. Salvatore in Lauro — gli fa eco Enrico — non la rispetta nessuno. Nei primi giorni si vedevano vigili e carri attrezzi, poi più niente».

E ancora, le scuole. Diminuita la popolazione, scesa al di sotto delle 10.000 unità, nelle elementari e nelle medie gli spazi abbondano. Qualche problema, invece, negli istituti superiori. «Volevo iscrivermi mia figlia al liceo sperimentale Virgilio — racconta Cesare —. Ma c'è il numero chiuso, e non mi è stato neppure concesso di presentare la domanda. Eppure, è una scuola di zona».

Diminuiti sono gli abitanti, aumenta il tasso di anzianità, ormai vicino al 30%. C'è un centro anziani, ma i locali sono insufficienti. È già pronta la richiesta per averne altri. «Ma adesso, con la Dc, ci sarà da dare battaglia», dicono molti. Un altro capitolo riguarda la pulizia delle strade. Il servizio di nettezza urbana è sotto la competenza della I Circoscrizione, di cui è presidente il democristiano Spinelli. «Sarà stato un caso — dice Enrico —, ma nei giorni precedenti le elezioni non si è visto in giro uno spazzino. Commercianti e artigiani della zona erano inviperiti».

Conclude Mario Tuvè. Un intervento stringato. «A Roma il risultato è stato peggiore di quello nazionale — dice —. A differenza di quanto avviene quattro anni fa, c'è stato forse un effetto-giunta non positivo. Se noi perdiamo, infatti, non guadagneranno i nostri partner. È probabile che, attraverso il voto, i cittadini abbiano voluto colpire responsabilità che si prolungano da tempo. E, forse, ha pesato anche la delusione di quanti, ricordandosi la conferenza cittadina di due anni fa, si aspettavano da noi molto di più...».

Giuliano Capecelatro

### Il libro su Berlinguer in tutte le sezioni: obiettivo 30 mila copie

L'obiettivo è la diffusione di 30 mila copie, ma se continua così il volume su Enrico Berlinguer, edito dall'Unità, supererà ogni previsione.

Il libro, illustrato da belle foto di cui molte inedite, è da giovedì in distribuzione nelle sezioni del partito. In Federazione è un via vai di compagni che vanno a ritirare la pubblicazione già prenotata e versano l'incasso agli Amici dell'Unità.

Le notizie che arrivano dai posti di lavoro e dalle sezioni sono molto confortanti: gli Aeroportuali di Fiumicino do-

po aver esaurito le 250 copie prenotate ne hanno ritirate altre 150 che — assicurano — andranno immediatamente esaurite; la sezione Statali ne ha vendute 300 al suo interno, 16 al ministero dell'Industria, 130 tra i vigili del Fuoco di Fiumicino; Colli Aminei ne ha «piazati» complessivamente 900. Molte altre sezioni (Ponte Milvio, Pietralata, Ostia centro, Valmelina, Italia, Monte Mario) segnalano che supereranno le previsioni. Anche nelle fabbriche della Tiburtina c'è una grande mobilitazione per distribuire il libro sulla vita e l'opera del grande dirigente comunista.

### Immersione di sub a Posta Fibreno in aiuto del lago

Fiumi e laghi del Lazio stanno per morire soffocati e più volte da queste pagine abbiamo denunciato questo allarmante fenomeno. Domani scendono in campo (sarebbe più giusto dire in acqua) numerosi circoli subacquei aderenti alla Lega sub del Lazio per dar vita ad una manifestazione ecologica che man mano si ripeterà in tutti i laghi della regione. Alle 10 subacquei del circolo Kumbi altri si immergeranno nel laghetto di Posta Fibreno, in provincia di Frosinone.

È questo uno specchio d'acqua particolare perché ospita un'isola galleggianti che si sposta a seconda del vento; il lago, situato nella vallata sotto quella parte del Parco nazionale d'Abruzzo che sconfina nel Lazio, è in pericolo per un'eutrofizzazione avanzata. Domani i subacquei faranno riprese cinematografiche, compiranno una biologia e rimpoziscono di rottami e buste di plastica. La documentazione sarà messa a disposizione del comune di Posta Fibreno e della Regione Lazio oppure potrà essere richiesta alla Lega, per un'isola subacquea, viale Giulio Cesare 92, tel. 316449.

### didoveinquando Vuoi una foto? Te la mando subito con il mio... piccione viaggiatore

Ronald Reagan 1983, dall'archivio storico Upi



Era il 1980. Qualcuno scopri che la gelatina di bromuro d'argento serviva ottimamente nello sviluppo dei negativi. Nasceva così la fotografia moderna, con cui prima si alimentavano pochi fedeli, coltissimi amatori (per esempio Verga e Capuna), quindi un esercito sempre più numeroso che fissarono per sempre, raccontandola, la storia nel suo divenire. Ma naturalmente, c'è storia e storia. Quella con la S. maturo e quella minuta, fatta di piccoli episodi quotidiani, la microstoria degli individui, delle famiglie, della gente comune che per la prima volta, grazie alle immagini fotografiche è riuscita a far parlare di sé.

Queste due storie sono state illustrate con le immagini fotografiche in una mostra composita aperta ieri a Lanuvio, a Palazzo Storza, dove è stato anche ufficialmente inaugurato il centro permanente della fotografia, sotto il patrocinio della Provincia. Lanuvio, un paese nel suo tempo storico, attraverso immagini raccolte e gelosamente conservate dagli anziani del luogo, a partire dalla seconda metà dell'800, fino agli anni 60 — dopo sarebbe stato un raccontare solo la cronaca. E il paese nel suo tempo reale, impresso-

nato dai ragazzi della seconda media della scuola «Dionigi». E la Storia, quella del patrimonio della americana United Press International fuossucata dal Battmann Archive che, a partire dal 1903, ha collezionato in 12 milioni di negativi alcuni dei momenti più drammatici, più divertenti, più significativi del nostro mondo contemporaneo.

L'idea di fare questa mostra multimediale è stata dell'Agf, un'agenzia fotografica romana a cui la Provincia ha delegato l'organizzazione e la cura del centro permanente. Autori materiali: Carlo Di Renzo, Mimmo Frassinetti, Pasquale Modica, Enrico Scalfari e Massimo Vergari. Alcuni di loro hanno insegnato ai ragazzi di Lanuvio le tecniche della fotografia (alcuni pannelli sono la realizzazione visiva di questi studi, di queste tecniche di apprendimento, delle prove che hanno preparato la mostra di Lanuvio in tempo reale). Quindi, armati di macchina istantanea, i fotografi in erba sono andati in giro nel paese per raccontare la storia di ogni quartiere, gli uffici del Comune, la scuola, con il professore di ginnastica che fregge tre palloni contemporaneamente, il bar del biliardo e dei tavolini per la parti-

### All'improvviso serpeggia il dubbio in sala: «Ma chi sarà il cretino?»

Nella elegante sede romana di via Sicilia, la casa editrice Mondadori ha festeggiato davanti a una piccola ressa di pubblico, la premiata dista F. e L. di cui ha fatto uscire in questi giorni l'ultimo libro. Ha fatto gli onori di casa Cristina Zegretti, ufficio-stampa Mondadori, e hanno presentato il libro Alberto Ronchey e Arrigo Levi, vecchi direttori del quotidiano torinese sul quale F. e L. tengono una rubrica di successo. Nessuno è stato parco di complimenti e alla fine, anche dopo aver ascoltato alcuni «fumi-nanti» interventi di F. e L., si è rimasti proprio soddisfatti che, almeno per qualcuno, la provvidenza non pone limite all'elogio.

Sicuramente F. e L. meritano il più ampio riconoscimento della loro intelligenza, buon gusto e abilità professionale. Il problema non è qui; è, semmai, nella misura in cui quel riconoscimento viene testimoniato. Il titolo del libro è «La prevalenza del cretino» (e già come titolo non è affatto male). Il libro è costituito da una lunga serie di «ritratti» di personaggi, specie i «politici» e specie «quelli di sinistra», la cui ca-

ratteristica peculiare è, appunto, la cretinaggine, secondo F. e L., che portano anche tanto di profe. E poi gli intellettuali, soprattutto loro.

Il tema della stupidità è allettante e il pubblico è divertito a seguire gli scambi di fini battute fra Levi, Ronchey e F. e L. Il pubblico ha riso e di questi tempi è già un grosso risultato. Il pubblico ha posto domande e ha avuto risposte. Una, in particolare, di F. o di L. (ma non importa), ha un poco gelato la sala. È stato un ricordo, del Carignano e dei Gobbi, la compagnia teatrale che ironizzava sul nostro vizio di fondo della stupidità. «Il pubblico del Carignano — ha detto L. o F. — non si rendeva conto che ad essere preso in giro era proprio lui e rideva a più non posso». Non giuro sulla fedeltà di questa citazione ma il senso è questo. Per qualche istante nella sala di via Sicilia, è serpeggiato il dubbio atroce fra gli intellettuali presenti, ossessivamente in stragrande maggioranza. Con una sbirciata al vicino ognuno ha risolto il problema: «Eh, sì, il cretino non può essere che costui».

Luciano Cacciò

### E per quelli della notte la città diffonde le magiche note del jazz

Un festival sponsorizzato da un whisky non poteva che essere jazz. Al rock s'addice la Coca Cola, al funky il Guinness, al jazz il bourbon. Non è pubblicità, e non citeremo nemmeno la marca. Ma il festival si chiama «Four roses», ed annovera nel suo calendario nomi tanto grossi da meritare menzioni particolari. Si è aperto alla grande giovedì sera con una vocalist come Betty Carter ed il suo trio di ragazzi prodigio, si chiuderà alla grande con due monumenti che si chiamano Fats Domino e Ray Charles, entrambi con Big band.

L'inaugurazione è avvenuta nell'elegante ed acusticamente perfetto Teatro Argentina. Quello che ci voleva per distribuire armonicamente l'inquietante voce di Betty Carter, una specie di sax contralto incrociato all'oboe, ritmicamente fusa con contrabbasso e batteria. Anche «Blue moon» ha subito il maquillage degli alti e bassi carteriani, dicesi in libertà e scultori di trombe, che pure non erano contemplati nel trio d'accompagnamento, rigorosamente limitato ad un basso, una batteria, un pianoforte, perfettamente accordati tra loro.

Questi tre ragazzi di buona famiglia americana, due

bianchi ed un nero, si sono dovuti inchinare varie volte agli applausi sollevati dalla «Coca Cola» al funky. Ottima sincronia, forse troppa, fino a toccare intorno a metà spettacolo una discreta monotonia di toni. Ma la grandezza della voce e qualche rullata rock delle percussioni non hanno tenuto incollato il pubblico, per lo più di aficionados, come una ventosa. Aggiungiamoci il grande carisma che esercita la simpatia di quest'artista che «ammallava» Lionel Hampton, Miles Davis, Thelonius Monk e Sonny Rollins, e la serata è descritta nei minimi particolari.

Il bello di tutto questo Festival è che ci sarà la possibilità per un pubblico «notturno», che non vuole «instalotarsi» come Arbore e compagni, di spaziare in giro per la metropoli seguendo le note di 155 musicisti di ottimo livello e di ogni estrazione, divisi in 34 concerti distribuiti in tutte le sale «storiche» del jazz romano, Music Inn in testa. Dimenticavamo: la rassegna è stata presentata dal Pippo Basso del videoclip: Carlo Musarini.

Raimondo Bultrini

**Enrica Guarini, quattro secoli e una bella voce**

Lunedì, al Palazzo della Cancelleria, l'International Artistic and Cultural Centre ha dato vita, con un caldo successo di pubblico, al 10° concerto del ciclo «Quattro secoli una voce», eseguendo con particolare attenzione brani del 900 italiano. La rassegna, che appunto spazia in quattro secoli di civiltà e di cultura musicale, affronterà lunedì prossimo, sempre al Palazzo della Cancelleria, la Spagna. Il soprano Enrica Guarini, di grandi qualità interpretative, accompagnata al pianoforte da Steve Roach eseguirà brani di Granados, Manuel de Falla, Federico Garcia Lorca, Obradors, Rodrigo e Turina. Alcuni brani saranno accompagnati dalla chitarra di Roberto Lanza. Particolare rilevanza assume l'esecuzione delle canzoni di Lorca che, largamente conosciute come poeta, è da molti ignorato come compositore musicale. L'ingresso, come per tutti i concerti, è gratuito.



Sul jet verso il Messico gli azzurri hanno parlato di trasferimenti

Nazionale e mercato

Fanna e Giordano: voglia di cambiare

L'ex veronese non ha resistito al fascino del grande club - L'ex laziale ha voluto cambiare aria - Soddisfatto Conti, rimasto alla Roma

CITTA DEL MESSICO (Anva) - È tornata nella culla della civiltà azteca dopo quindici anni. Allora conquistò il suo primo prestigioso risultato mondiale del dopoguerra (vice-campioni del mondo). Questa volta la nazionale italiana di calcio vi torna da campione in carica, per una tournée di assaggio, in vista del torneo mondiale del prossimo anno con tanto di titolo da difendere. Da Milano a Città del Messico, dodici ore di viaggio, trascorse in allegria, tra un film, una chiacchiera, naturalmente a base di calcio e lunghe dispute sul calcio mercato, ormai in atto da mesi.



La nazionale fotografata all'arrivo a Puebla

È tornata per aprire con una indagine conoscitiva l'operazione «Mundial '86». Non è una gara premis sul tipo delle tournée dell'anno scorso in Canada e Stati Uniti. È piuttosto una missione esplorativa, una trasferita di studio tecnico-scientifico sia per lo staff, sia per i giocatori, che devono calibrare in quali condizioni ambientali fra un anno saranno chiamati a difendere il titolo mondiale, avendo tra gli avversari anche l'Italia.

Dodici ore di viaggio, di cui molte sono state dedicate alla campagna trasferimenti e ai reingaggi, più che alla nazionale, per la quale ci sarà molto tempo da questo spirito che è proprio l'alternativa alla celebre frase dell'arcivescovo di Parigi — «non è importante vincere ma partecipare» — erroneamente attribuita al reingaggiere Pierre de Coubertin, fondatore delle moderne Olimpiadi. Qui vincere, anche se l'agonismo non è tanto esasperato quanto lo è nei grandi eventi internazionali (qui l'agonismo è limpido, puro, senza additivi), è più importante che partecipare e lo è proprio perché tutti i parteci-

pani hanno la possibilità di farcela, di assaporare il buon gusto del podio, il dolce peso della medaglia. Certo, sono miniolimpiadi che offrono minivittorie. Ma chi vince sa soltanto una cosa: che ha vinto. E non si pensi che il livello sia del tutto infimo. Nel tiro a segno e nel judo, per esempio, il livello è buono. Il torneo dei judokas può essere considerato un buon torneo internazionale. E così quello del tiro. E invece nel nuoto e nell'atletica che il tono tecnico sta a mezza via tra un campionato regionale e un campionato scolastico.

Si diceva del tiro a segno. Il primo vincitore dei piccoli Giochi olimpici di San Marino è proprio un tiratore, il lussemburghese Constant Wagner. Costui è un personaggio deli-

ni da disputare. Il mio ritorno ad una grande squadra dopo la Juventus e la provincia — ha commentato il neocampione che è affetto da una leggera bronchite — non è una rivincita perché a Torino ci andai giusto per impastarmi un po' più maturo.

«Resta il rammarico di lasciare un ambiente, il Verona, che mi ha valorizzato — ha proseguito Fanna — mi piace anche non partecipare alla Coppa dei Campioni ma la vita continua. Auguro al Verona di mantenere un grande collettivo e l'armonia che c'è stata in questi anni tra giocatori, allenatore e società. Forse non potrà rinunciare lo scudetto ma certo si manterrà ad alti livelli. Quanto mi ha fatto credere di essere più importante di quanto in realtà sia. Tutti sono importanti ma nessuno è determinante. Vado all'Inter dove l'ambiente è certo più esigente ma non sono soltanto i nomi che fanno vincere».

Gli azzurri, dopo avere pernotato in un albergo di Città del Messico, sono partiti in mattinata a bordo di un torpedone per Puebla, città a 150 chilometri dalla capitale e sede della fase iniziale della loro breve tournée. A Puebla, che sarà anche sede azzurra per i mondiali del prossimo anno. L'Italia esordirà mercoledì 29 affrontando la squadra di club locale. Non ancora definita, come si sa, gradirebbe le 15 (la stessa ora in cui si giocherà fra un anno a Puebla), ma la federazione messicana ha fatto sapere che vi sono difficoltà per quell'orario e che esso quasi sicuramente non sarà confermato ad avere una Coppa dei Campi-



Ieri riposo e oggi la tappa Foggia-Matera con una «kermesse» contestata da Moser

Visentini è un leader che non deve distrarsi

Ancora tutto da verificare e da decifrare - Le Dolomiti hanno lasciato il segno - Saronni va piano in salita, Moser si difende come può - L'avversario temibile resta Hinault

Nostro servizio FOGGIA — Il Giro ciclistico d'Italia è sotto il cielo del sud e da ieri in quel di Foggia dove la carovana ha osservato la prima giornata di riposo. Abbiamo archiviato una settimana di competizione e siamo qui ad interrogarci sull'avvenire, qui con una classifica che presenta Roberto Visentini in maglia rosa con un piccolo margine (28') su Bernard Hinault. Gli altri distacchi sono più sensibili, vedere Saronni in ritardo di 4' 03" fa una certa sensazione, ma tutto concorre a far pensare che il momento. Direi che è appena cominciata la lotta e che molto resta da verificare e da decifrare. Certo, le Dolomiti hanno lasciato il loro segno, hanno detto in una sola tappa (quella di Selva Gardena) che Saronni va piano in salita e che Moser si difende come può, hanno portato in vetta un bel Visentini. Ecco, del nostro è proprio il bresciano ad avere iniziato bene il Giro. Sul Giro d'Italia non ha molto da dire, o almeno dice un po' scontate. «Se vinco bene le due gare a cronometro, quella di Maddalena e quella di Livorno, in famiglia con la seconda maglia rosa. Visentini è in palla, Hinault è il campione che conosciamo, ma niente è perduto nemmeno per Saronni...».

pedina per Bernard, un elemento da giocare nelle fasi cruciali: vuoi all'attacco, vuoi in difesa. Finora Greg è apparso un po' lento, ma sta carburando il motore e attenzione a quel due, grida Moser, attenzione ad un tandem che integrandosi potrebbe far fuoco e fiamme. Moser è in apparenza tranquillo. Non è allegro per il suo ritardo (1' 31"), ma nemmeno preoccupato. Moser è amico di Hinault e può giovarsi in vari modi. Moser pensa alle cronometro e a continuando il discorso sugli italiani, mi aspetto buone cose da Baronechelli e Contini. Tra i forestieri occhio pu-

COLNAGO la bici dei campioni

La classifica generale: 1) Roberto Visentini (Carrera Inoxpran) in 36 ore 07'16" (2) Hinault (La Vie Claire) a 28'; 3) Lejarreta (Alpilatte Olmo) a 1'16"; 4) Mutter (Carrera Inoxpran) a 1'25"; 5) Moser (Cisla) a 1'31"; 6) Sella a 2'04"; 7) Lemond a 2'09"; 8) Baronechelli a 2'34"; 9) Contini a 2'48"; 10) Maier a 2'49".

La famosa frase attribuita a de Coubertin pronunciata dall'arcivescovo di Parigi

Un agonismo sano e pulito fa più belli i Giochi dei piccoli Stati a San Marino

Sono miniolimpiadi che regalano minivittorie, ma quanto entusiasmo - La prima medaglia al lussemburghese Wagner, che è un vero tiratore, il quale ha totalizzato 581 punti

Atletica SAN MARINO — E gli ultimi divennero primi. I Giochi dei piccoli Stati d'Europa, iniziati a San Marino, sono certamente mossi da questo spirito che è proprio l'alternativa alla celebre frase dell'arcivescovo di Parigi — «non è importante vincere ma partecipare» — erroneamente attribuita al reingaggiere Pierre de Coubertin, fondatore delle moderne Olimpiadi. Qui vincere, anche se l'agonismo non è tanto esasperato quanto lo è nei grandi eventi internazionali (qui l'agonismo è limpido, puro, senza additivi), è più importante che partecipare e lo è proprio perché tutti i parteci-

pani hanno la possibilità di farcela, di assaporare il buon gusto del podio, il dolce peso della medaglia. Certo, sono miniolimpiadi che offrono minivittorie. Ma chi vince sa soltanto una cosa: che ha vinto. E non si pensi che il livello sia del tutto infimo. Nel tiro a segno e nel judo, per esempio, il livello è buono. Il torneo dei judokas può essere considerato un buon torneo internazionale. E così quello del tiro. E invece nel nuoto e nell'atletica che il tono tecnico sta a mezza via tra un campionato regionale e un campionato scolastico.

Si diceva del tiro a segno. Il primo vincitore dei piccoli Giochi olimpici di San Marino è proprio un tiratore, il lussemburghese Constant Wagner. Costui è un personaggio deli-

zioso, gentile, sorridente, simile a tanta gente. Ha un po' di pancetta, 44 anni, è di professione fa il macellaio a Città di Lussemburgo. Ha cominciato assai tardi, a 37 anni, perché fino all'età di 34 anni ha giocato a calcio nelle file del Fola di Esch-sur-Alzette, la seconda città della Granducato, e con quel club ha pure vinto una coppa del Lussemburgo. Con 566 punti ha conquistato la medaglia d'oro nella gara del tiro con la pistola ad aria compressa dalla distanza di 10 metri. Vale la pena di annotare che Constant Wagner ha un record personale di 581 punti e che il limite mondiale è pari a 585. E in vacanza in Italia ma senza moglie. «Ma moglie, dice sorridente, è rimasta a casa. Mica possiamo chiudere il negozio!».

I Giochi sono stati inaugurati giovedì pomeriggio nello stadio di Serravalle, un piccolo impianto con pista a otto corsie. C'erano Juan Antonio Samaranch presidente del Cio, Franco Carraro, Primo Nebiolo. Il Coni ha molto aiutato gli amici di San Marino nella bella impresa di questi piccoli Giochi così belli e così teneri. Il discorso di apertura lo ha letto il capitano reggente della Repubblica, Enzo Colombini, comunicando ai partecipanti 250 atleti di otto Paesi: Andorra, Cipro, Liechtenstein, Malta, Monaco, Islanda, Lussemburgo, San Marino. Nelle varie edizioni dei Giochi d'estate il Lussemburgo ha conquistato medaglie di bronzo. Il Lussemburgo conquistò la medaglia d'oro nel '52 a Helsinki con il tiro a segno, con un totale di 1.500 metri. Quella fu una grande e gradevole sorpresa. Josy Barthel in seguito divenne ministro dello sport del suo piccolo Paese. Ai Giochi d'inverno il Liechtenstein ha conquistato sette medaglie (due d'oro, tre d'argento e due bronzo) grazie alle famiglie Venzl e Frommel. Le due medaglie d'oro le vinse Hanni Wenzel ai Giochi di Lake Placid nel 1980 (slalom e slalom gigante). Con un'unica medaglia d'oro, il Lussemburgo dobbiamo confessare che sono proprio delle tutte miniolimpiadi dove tutti gareggiano e alcuni giocano. È un grande e lieto di chi è già contento per il fatto di esserci.

Il punto sul campionato a due turni dal termine della prima fase

Play-off, tutto da decidere ed oggi per fare ...luce si gioca Savona-Canottieri

Pallanuoto La prima parte del campionato di pallanuoto volge al termine dopo l'interruzione per la disputa della Coppa Fina. Due turni ancora, oggi è il primo giugno, poi si conosceranno le squadre che disputeranno i play-off. Solo il Nervi già sa la sentenza: retrocessione. Per il resto è ancora da definire ogni cosa. In testa e nello spazio di un solo punto si trovano ben quattro squadre — Finoccat Napoli, Parmacotto Posillipo, Arco Camogli e Savona —. In coda Rari 1904, Lazio, Worker's Bogliaccio ed il titolissimo Master Recco sono inchiodati nella lotta per non retrocedere. In A2 il Sisley Pescara ha fatto campionato a sé. Ma paradossalmente questa corsa di testa potrebbe giocarsi un brutto tiro poiché dopo la prequalificazione del play-off, dove incontrerà l'ottava squadra di A1, l'aspetta la prima classificata che si gioverà, eventualmente si arrischi allo spareggio del fatto di giocare la terza partita a Savona. Per la seconda piazza che consente l'ingresso al play-off sono ancora in lotta Bologna e Molinari Civitavecchia. Cosicché risulterà decisivo l'incontro diretto di oggi a Civitavecchia. La regular season è stata caratterizzata da un grande equilibrio. E questo è stato un fatto positivo perché ha ricceso entusiasmi. In più, l'introduzione dell'incontro di spareggio in casa della meglio classificata ha distolto i furbi-da inconsi o deliberati...

GLI STRANIERI — Quando venne annunciato l'ingresso dello straniero nel campionato, molte furono le polemiche. Non ultima quella intorno ai costi. Alla prova del fatto l'onere per la società non è stato di molto superiore a quello per un giocatore italiano di alto livello, cartellino compreso. Dunque,

Enzo Barlocco COSÌ OGGI IN A1: Savona-Finoccat Can.Napoli; Worker's Bogliaccio-Ortigia Siracusa; Rari 1904 Firenze-Master Bunkers Recco; Arco Camogli-Lazio; Parmacotto Nervi. La classifica Canottieri Na 24; Savona; Arco; Parmacotto 23; Ortigia 21; Lazio; Bogliaccio; Recco 11; Rari 1904 10; Nervi 3. COSÌ OGGI IN A2: Molinari Civitavecchia-Bologna; Chiavari-Como; Sturlia-Oite Votruino; Medial Vomero-Maxwell; Fiamme Oro-Sisley Pescara. La classifica: Pescara 31; Bologna 24; Civitavecchia 23; Como 20; Fiamme Oro 18; Oite 16; Mameli 11; Chiavari 9; Sturlia 7; Medial 1.

Spencer e la Honda incantano il Mugello Oggi corrono le 125

Motociclismo Dal nostro inviato SCARPERIA — Sulla pista del Mugello, dove sono in corso le prove ufficiali per il Gran premio delle Nazioni, Freddie Spencer sta suonando la sua musica. A conclusione delle prime due giornate di prove della quarta prova del mondiale motociclistico, si presenta il miglior tempo sia nella 500 che nella 250, polverizzando i record della pista che appartenevano a Lucchinelli (quello delle 500) e a Vimmer (quello delle 250). In 2'01"49 ha girato con la Honda mezzo litro e in 2'04"36 con la Honda «due e mezzo». Sua anche la punta di maggior velocità con 278.350 chilometri l'ora contro i 272.042 di Sarron con la Yamaha. Nella cronologia dei tempi in prova per ora la classe 500 presenta dietro a Spencer, ancora un pilota Honda, Roche, che prima di scivolare alla «arrabbiata uno aveva fatto quasi come il fuoriclasse americano, fermando il cronometro su 2'01"67. Poi Lawson (Yamaha) in 2'02"38 e Sarron (Yamaha) 2'03"15. Nella 250 Lavado con la Yamaha s'è molto avvicinato a Spencer: 2'04"36 l'americano con la Honda, 2'05"05 il venezuelano campione del mondo. Per gli italiani docia fredda anche nelle 125. L'austriaco Aunger su Monnett con 2'09"86 ha strappato la pole position mettendoci in fila Gresini, Catala, Bianchi e Gianola ai quali sono affidate le uniche speranze del motociclismo italiano che senza di loro sarebbe al momento letteralmente scomparso dalle prime posizioni. La 125 oggi correrà e sarà trasmessa dalla televisione dalle ore 15.15.

Table with 2 columns: Totip and Totocalcio. Totip lists races like PRIMA CORSA, SECONDA CORSA, etc. Totocalcio lists teams like Arezzo-Parma, Cagliari-Bologna, etc.

Un Moser polemico ma con «certa stampa»

Nostro servizio FOGGIA — Francesco Moser tiene banco nella giornata di riposo. Sul Giro d'Italia non ha molto da dire, o almeno dice un po' scontate. «Se vinco bene le due gare a cronometro, quella di Maddalena e quella di Livorno, in famiglia con la seconda maglia rosa. Visentini è in palla, Hinault è il campione che conosciamo, ma niente è perduto nemmeno per Saronni...».

REGIONE CALABRIA U.S.L. n. 16 - CROTONE

Avviso di gara Questa U.S.L. indice una gara di licitazione privata per la fornitura di diagnostici, reagenti, vetreria e materiale vario per laboratorio analitici. Le ditte interessate dovranno inviare richiesta d'invito in bollo, redatta in lingua italiana, entro e non oltre 25 giorni dalla data di pubblicazione del presente bando.

abbonatevi a l'Unità

Advertisement for 'l'Unità' newspaper featuring a cartoon character holding a newspaper and subscription information.

Bolzano, dopo il voto del 12 maggio

# Magnago: «Guai a chi tocca quel pacchetto»



**Il leader della Svp manda un messaggio a Roma «Se ci viene tolto qualcosa, ritiriamo l'adesione»**

SOPRA: Bolzano, il monumento alla Vittoria, simbolo d'italianità eretto dal fascismo. ACCANTO: Silvio Magnago.

Dal nostro inviato

BOLZANO — Silvio Magnago è furente. Nel suo ufficio del Palazzo della Provincia tuona contro i partiti italiani, tutti, e strappa i mezzi d'informazione. Gli sottopongo il comunicato emesso dal Praesidium della Svp, che appare sull'«Alto Adige», quotidiano di lingua italiana: «Me lo legga, me lo legga, chissà com'è stato tradotto...»

Ma presidente, è un testo virgolettato, non credo proprio... «Lei non crede, eh? Sapete quante ce ne fanno? Questo giornale, quante volte ha distorto le nostre posizioni! E la Rai? E il Tg3 italiano, uno scandalo. Deve sempre aggiungere un commento al resoconto del fatto, e il commento è sempre lo stesso: la proporzionale etnica è la causa di tutti i mali. Si veda invece il Tg3 tedesco, che esempio di obiettività! Inganni e bugie, questo hanno propinato agli elettori italiani...»

Il vecchio leader dei tedeschi d'Alto Adige non ha dubbi: forze politiche e massa media italiana portano la responsabilità del primo misfatto di Bolzano. «Questa radicalizzazione — afferma la nota ufficiale della Svp — è in parte sicuramente anche una conseguenza di mancanza di notizie e chiarezza nonché di informazioni sbagliate, erronee e tendenziose di certi partiti e massa media nei confronti di larghi strati elettorali italiani...»

Presidente, non è un po' troppo comodo prendersela con l'altri propaganda? Non c'è proprio nulla che debbiate rimproverarci? — Per quanto riguarda la «radicalizzazione»?

«Tutti commettono errori, soprattutto quando si sta al potere. Ma qui è stato perpetrato un inganno: hanno fatto intravedere agli elettori italiani la possibilità di un cambiamento dello Statuto di autonomia, hanno fatto un imbroglio politico. Hanno detto: chi vota per il Msi vota per l'abolizione del bilinguismo e della proporzionale. E in molti sono caduti nell'inganno. Troppo comodo non fare alcun esame di lingua, troppo comodo tornare agli antichi privilegi. Voglio dire una cosa: guai se Roma si facesse condizionare dalla spinta di questo voto, guai se sullo Statuto si torna indietro!...»

«Un momento, bisogna guardare tutta la provincia, non solo il Comune. Ereditiamo nel '72 il 95% di inquilini italiani. Da quel momento costruiamo 1.343 nuovi alloggi, di cui abbiamo assegnato il 58% agli italiani e il 40,5% ai tedeschi. Ma vanno aggiunti gli alloggi di precedente costruzione: di questi, su 1.143 ben 991 sono andati agli italiani, e 152 ai tedeschi. Se si sommano, oggi a Bolzano ci sono 2.486 di cui il 71 per cento abitate da italiani e il 27,9 per cento da tedeschi. Con la proporzionale si tende insomma ad riequilibrarli. Sono queste le cose che non vengono dette. Si dice invece a gran voce che gli italiani minuiscono. Ma si sa che dal 1921 al '71 sono aumentati del 60 per cento, mentre i tedeschi aumentavano del 30 per cento. Sì, c'era stata la politica fascista d'immigrazione, ma anche pubblici uffici e case popolari in monopolio italiano. Mi rendo conto che per gli italiani può sembrare un po' dura, è per così dire, un periodo di magra, ma bisogna riequilibrare i rapporti...»

«Una filosofia risarcitrice, che mi sembra però guardi più al passato che al futuro. Questa è terra di frontiera, con storia, lingua e cultura diverse. Il futuro non è fatto di gente mistilingue, in grado di guardare a nord e sud senza nostalgie e revanscismi, padrona di culture diverse?»

«No, non può essere questo il futuro, sarebbe un grave errore. Una società mistilingue non è né carne né pesce. Qui è stata perpetrata un'ingiustizia profonda, fonte di dolore: si è stabilito un confine innaturale. Perché dobbiamo aggiungere un altro soprappiù? Perché volete una società mistilingue? Perché dovremmo essere diversi da quelli che eravamo? Più si insiste su questo punto più diventiamo sospettosi...»

«La minaccia dell'assimilazione, d'accordo. Ma perché impedire ai bambini di crescere bilingue, come è nelle loro facoltà? Perché non insegnargli due lingue fin dalla scuola dell'infanzia? Altre esperienze insegnano che è una ricchezza, non un impoverimento etnico...»

«No, al massimo in seconda elementare, quando sono già padroni della propria lingua...»

«Va bene, presidente. D'altra parte nessuno ha mai dubitato che la politica della Svp appartenga all'area della conservazione. Un'ultima cosa: Pertini, subito dopo il voto, ha ricevuto Almirante, il quale l'ha rassicurato sulla «lealtà democratica» del Msi. Che ne pensa?»

«Credo che Pertini abbia temperato a un suo dovere, come presidente della Repubblica, ma non credo si sia trovato a suo agio. Infatti è stato reso noto quel che ha detto Almirante, ma non quanto gli ha detto Pertini...»

Gianni Marsilli

ziativa, mentre l'ultramodernismo del governo aggravava la contraddizione. Ma l'uso, condivide. In parte questa analisi: egli ricorda che al congresso di Milano fu elaborata una feconda visione dei rapporti politici con le forze progressiste, ma poi fu la svolta socialista del 1983 che, puntando a ereditare la centralità governativa della Dc ritenuta in crisi irreversibile, operò scelte di programma e di indirizzo (isolamento del Pci, utilizzazione del suo referente sociale) contro cui abbiamo dovuto reagire. Abbiamo esagerato i toni della risposta? Può essere, ma non si può smarrire il fatto essenziale e cioè il carattere della strategia socialista. Questo per il recente passato. Per il presente, il voto accutiva i pericoli di un nuovo centrismo, dunque di un ingabbiamento del Pci in un ruolo di mera copertura. Non può bastare solo un alleggerimento dei toni per aprire un terreno di comunicazione che, a sinistra, occorre andare al merito delle scelte e delle prospettive. Per Colajanni, che pure riconosce che l'orientamento del Pci costituisce un ostacolo grave alla ripresa di rapporti con i partiti di sinistra, piuttosto cadere su un rafforzamento della nostra proposta unitaria la quale valga a far decantare la contraddi-

zione tra gli interessi che il Pci rappresenta e la sua collocazione nello schieramento moderato. Qui egli ammonisce che un nostro eccesso polemico finisce con lo spingere sempre più il Pci verso la Dc, la nostra proposta diventa meno credibile, e la contraddizione socialista si avvia su di noi. A queste obiezioni, per così dire di comportamento, altri compagni rispondono andando al merito del contenzioso immediato e più generale fra Pci e Psl. Zanigheri dice: non basta una maggiore coerenza, il problema è di ricercare uno spazio — se c'è — per un'intesa riformatrice. Se nel Psl e altre forze avanzate c'è la volontà di scendere su un terreno di riforme noi dobbiamo essere pronti a batterci su quel terreno anche con un'azione di governo. Ma bisogna vedere che la dislocazione governativa del Psl non favorisce una sua azione riformista. Con ciò noi non poniamo il problema della permanenza del Psl al governo, chiediamo che esso superi il suo eccessivo appiattimento governativo e dia risposta alla domanda se è disposto a riconoscere i compiti e i fini di una sinistra riformatrice, a uscire da una logica moderata.

Il messaggio che Occhetto propone all'interlocutore socialista parte dalla constatazione che finora le forze conservatrici hanno tratto profitto dai cambiamenti della struttura economica e dalle crescenti diversificazioni sociali. Deve partire da qui la ripresa di un discorso unitario. Sono in discussione i limiti del blocco sociale cui la sinistra fa riferimento, e i compagni socialisti devono chiedersi se l'aumento di un 1 per cento, con la presidenza del governo e il tentativo di sfondamento a sinistra, sia un gioco che vale la candela. Il problema è semmai il rinnovo complessivo della sinistra per assicurare la rappresentanza di interessi e ideali più vaste, ed è qui che prende spunto il problema del programma, cioè degli obiettivi di aggregazione di uno schieramento anti-conservatore. L'unità e le alleanze non vengono prima ma si formano in un processo di chiarimento e di lotta. In sostanza — come ha rilevato anche Bassolino — gli stessi rapporti a sinistra non sono definibili al di fuori delle concrete vicende sociali.

E ancora Ingrao ammonisce contro le illusioni della composizione diplomatica dell'attuale contrasto: non abbiamo perduti voti perché abbiamo fatto un errore di dignità del Psl e del pentapartito, ma al contrario perché è stata debole la nostra critica reale e la nostra lotta

concreta. Il punto è se siamo in grado di disgregare il blocco centrista: non si tratta di fare in astratto una scelta di alleanze ma di sapere su quali contraddizioni puntiamo e su quali contenuti vogliamo costruire il nuovo blocco sociale. Un altro punto ancora è il rapporto tra l'alternativa di concezione dell'alternativa: il suo rapporto con la nostra costante della più vasta unità democratica. Perna ha polemicamente richiamato alla coerenza con questa ispirazione di fondo: tanto più quando i partiti dell'alternativa se ne discostano, occorre evitare da parte nostra scarti ed espressioni di settarismo. Un'alternativa è tanto più credibile in quanto rimanga solida lo sfondo della unità democratica della nazione.

Uno dei temi sviluppati in numerosi interventi è quello del rapporto tra l'iniziativa del partito e le esigenze profonde di larghe masse che subiscono il riflesso di una crisi che ha caratteri internazionali e che è l'effetto di un'aggressiva spinta conservatrice. È stato il compagno Bisca, operato di Genova, a innescare questo tema descrivendo una situazione di crisi del partito di cogliere il drammatico impatto dei tagli all'occupazione, si vive la realtà di nuovi sfruttamenti, di dimenticate rigidità ri-

spetto alle quali i singoli, delusi spesso dall'immobilismo sindacale, sono spinti alla ricerca di soluzioni individuali anche disperate. È questo non poteva non riflettersi sul voto operato. Ingrao ha parlato delle «grosse riaggregazioni e redistribuzioni di potere in atto tra i principali gruppi capitalisti privati e pubblici, all'ombra dell'egemonia Usa». Diego Novelli ha posto il problema della esigenza inderogabile dell'ammendamento e del rinnovamento degli apparati industriali, e il destino di coloro che necessariamente devono essere ricollati in altri settori. Il tema è stato ripreso anche da altri proprio per sottolineare che la presenza di una così massiccia offensiva doveva spingere il Pci ad iniziative di mobilitazione e indirizzare verso obiettivi riformatori grandi masse.

Marisa Cinciarò Rodano ha posto un interrogativo con grande franchezza: che ne abbiamo fatto dei voti di un anno fa? Ed è qui che si è innestata una serie di risposte che, a fianco ad altre di tipo diverso, ha fatto cadere l'accento sulla diversa capacità del partito di cogliere le esigenze di massa e di suscitare movimenti vasti e combattivi. Carnieri, segretario umbro, ha sottolineato lo stretto legame che esiste tra la spinta dei grandi movimenti di massa e il risultato elettorale del Pci ricordando che alle spalle del voto del '75 e del '79 c'era stata la spinta della mobilitazione sul divorzio e il movimento femminista. Molti compagni meridionali affermano che certo, al Sud nel 1984 si poté votare con ben altra libertà che alle spalle del voto del '75 e del '79 c'era stata la spinta della mobilitazione sul divorzio e il movimento femminista. Molti compagni meridionali affermano che certo, al Sud nel 1984 si poté votare con ben altra libertà che alle spalle del voto del '75 e del '79 c'era stata la spinta della mobilitazione sul divorzio e il movimento femminista. Molti compagni meridionali affermano che certo, al Sud nel 1984 si poté votare con ben altra libertà che alle spalle del voto del '75 e del '79 c'era stata la spinta della mobilitazione sul divorzio e il movimento femminista.

Ugo Baduel Enzo Roggi

## Massacri a Beirut

cessare (o tentare di far cessare) gli scontri e quindi dare «luce verde» per la conferenza di conciliazione.

## Trattativa referendum

siamo rincarare della benzina e delle sigarette? Un discorso che ha raggelato la delegazione sindacale. La rottura è stata evitata solo perché i ministri si sono presi qualche consultazione nel pentapartito che hanno evidentemente smussato le pretese di Gorla. Alla ripresa sono arrivate le prime parziali risposte al sindacato sulle quantità (1.400-1.500 miliardi di lire) a sostituzione ai lavoratori, rinunciando alla sterilizzazione ma non sulla qualità della riforma fiscale da rendere operante all'inizio del prossimo anno. «Invece di una riforma ci è stata offerta una

## Appello unitario per i palestinesi

ROMA — Un sollecito intervento delle istituzioni internazionali e nazionali per fermare il massacro dei palestinesi è stato chiesto da rappresentanti di Dc, Pci, Dp, Fgsi, Arci, Comitati della pace, Lega per i diritti dei popoli, Associazione italo-araba e Comitato Italia-Palestina al Parlamento e al governo italiano, «anche per le responsabilità che derivano dalla presidenza della Cee, si chiede di «rendersi attivamente interpreti della protesta di tutto il mondo civile». Si fa anche appello per aiuti urgenti, soprattutto sanitari, ai campi di Beirut.

## 4 morti nello scontro

to pochi minuti prima a Ver-nante dove abita per qualche giorno. Cuneo ed ora si trova in sala di rianimazione a lottare tra la vita e la morte. Ma in sala di rianimazione c'è anche Giuseppe De Bellis che si trovava accanto al macchinista del treno locale Mario Bebbolo e che presenta gravissime lesioni al capo e agli arti.

## La condanna di Zico

ceva nei romanzi popolari, un altro importante fatto accadde: Zico, sbalzato da Rio nella giungla delle grandi manovre finanziarie europee, firmò nell'agosto del 1983, un altro contratto con la misteriosa Grouping: cedeva la quota di immagine a lui spettante (30 per cento) e all'asso brasiliano dovevano andare un miliardo e 216 mila lire. Un patto, se il suo difensore ha detto che Zico non poteva neppure pensare gli errori che sono stati commessi in quel cinque pacifici strumenti che hanno stabilito il trasferimento, in un quadripartito formato da Flamengo-Udinese-Grouping-Zico.

## Abbonatevi a L'Unità

Il direttore EMANUELE MACALUSO. Condirettore ROMANO LEDDA. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Editrice S.p.A. d'Unità.

licenza al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Iscritt. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4958. DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, via Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via del Tevere, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.98.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 280.000, semestre 140.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ (con libro omaggio) anno L. 180.000, semestre 90.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 180.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPB, Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 8315; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 28 - Tel. (06) 872031. Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: C.S.P.A. Direzione Generale, via Bernini, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 e Telefono (02) 8962; Sede di Roma: via degli Scabellotti, 23 - Telefono (06) 3692921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia. Dir. e uffici: Via del Tevere, 19 - Subbotto: Via del Palagio, 5 00185 - Roma - Tel. 06/433143